



La scorsa settimana dopo aver appreso la notizia del ritorno in auge dell'ideologia dell'ombrello nucleare ho visto me stesso seduto nel mio studio in piena notte... un vecchio immobile sotto il peso di un immenso sdegno. Kenzaburo Oe, a proposito del 65esimo di Hiroshima, 7 agosto 2010

OGGI CON NOI... *Camilleri, Cerami, Fofi, De Magistris, Satta, Ravera, Fornario, Montecchi, De Mieri*

LA POLITICA DEI TAGLI favorisce le imprese ma ostacola il lavoro

Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon



AUTUNNO FREDDO

Disoccupazione in crescita

Pil e produzione aumentano ma l'occupazione cala: a settembre ci saranno 70mila posti in meno

L'emergenza ignorata

Boeri: senza un governo capace il lavoro non ripartirà mai
Fassina: è l'eredità di Berlusconi

L'editoriale di Reichlin

«Il lavoro è stato la grande vittima di questi anni. La sinistra deve riprendere il gusto della lotta»

→ ALLE PAGINE 2 e 4-7

Cacciari: poli finiti «E nel Pd è meglio la separazione»

Intervista all'ex sindaco di Venezia:
«Ritorno al vecchio? Il bipolarismo non è mai nato» → ALLE PAGINE 8-9



Otto medici messi in fila e fucilati dai Talebani

Afghanistan Erano volontari inglesi, tedeschi e americani → PAGINE 26-27

FESTE ESTATE 2010 34ª Festa de l'Unità
RONTAGNANO (FC)
12 - 18 Agosto 2010
stand gastronomico **PD** Partito Democratico
tutte le sere
musica dal vivo

ALFREDO
REICHLIN

L'editoriale

Il gusto
della lotta

È evidente che dietro la crisi del governo Berlusconi c'è una cosa molto più grossa: la scomposizione del vecchio blocco delle forze di destra - sia reazionarie che moderate - che fu il vero capolavoro del Cavaliere. È un'intera fase della vita italiana che si sta concludendo. Se ragioniamo su questo apparirebbe patetica, se non ridicola la gara di troppi leader della sinistra che si affrettano a esibire il loro presunto carisma per non si sa quali primarie. Cerchiamo piuttosto di capire dove sta andando l'Italia. Una cosa dovrebbe essere chiara anche ai cultori di se stessi. Parlo del fatto assolutamente cruciale che noi non siamo di fronte solo alla crisi di uno schieramento parlamentare ma alla crisi di un semi-regime che governa il paese da quasi vent'anni. Semplifico, ma questo è il punto. È dal modo come affrontiamo questo piccolo problema (l'uscita di un regime) che dipende se si raccoglieranno le forze necessarie ad avviare una rinascita della democrazia italiana oppure se prevarranno le forze - che esistono e già sono in azione - disposti a tutto pur di sopravvivere, anche a precipitare l'Italia verso un'avventura autoritaria più aggressiva e pericolosa. È in questo senso che la realtà del paese è veramente lontanissima dalla chiacchiera politica. La quale non si rende conto che in questi quasi venti anni sono cambiate tante cose, al di là e al di fuori dell'eterno dibattito della sinistra su se stes-

sa. È cambiata la struttura del potere, l'intreccio degli interessi mentre tanta parte del tessuto economico e sociale del paese si corrompeva. Si sono create distanze abissali tra una oligarchia straricca e la povera gente. Sono avvenuti gravi processi di disgregazione della compagine statale. Mafie, corruzione, degrado del Mezzogiorno, poteri occulti e consoterie affaristiche: insomma le cose che emergono ogni giorno dalle cronache.

Di qui è evidente l'importanza delle rotture nel blocco berlusconiano. Ma pensare di uscire da questa situazione (ripeto: una realtà di forze, interessi, poteri, strutture sociali e culturali) con operazioni essenzialmente mediatiche, e di offerta di facce nuove è con tutto il rispetto e la considerazione per cari amici una pura illusione. Il paese ha bisogno di ben altro. Ha bisogno di vedere che c'è una forza «unificatrice» che sa parlare non solo alla sua fazione, il paese ha bisogno di un realistico progetto di governo che fermi presto il suo degrado anche morale. Bipolarismo? Proporzionale? Mi sembrano dispute almeno in parte astratte. Esiste invece impellente l'esigenza di fare del Pd il fulcro - questo sì - di un nuovo sistema di idee e di un nuovo blocco di forze reali. Questo è il nostro vero problema. Voglio dirlo nel modo più chiaro. Il nostro non è solo né tanto un problema di «linea» quanto di rappresentanza sociale. Sta qui la nostra debolezza. Sta nel restare ai margini del conflitto reale, drammatico e diverso dal passato che si è aperto tra progresso e reazione. E ciò in conseguenza di quella grande novità di portata storica prodotta dalla mondializzazione per via finanziaria, cioè la rottura del compromesso tra capitalismo e democrazia, la crisi del vecchio stato sociale e della cosiddetta economia sociale di mercato.

→ SEGUE ALLA PAGINA 9

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Pdl, il malumore dei peones
«Troppo potere agli ex An»

PAG. 14-17 ■ ITALIA

Montelupo, il sindaco contro
il manicomio criminale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Cuba, riecco Fidel in Parlamento
«Non toccate Iran e Corea»

PAG. 28 ■ ECONOMIA

Tirrenia in situazione fallimentare

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Togliatti, le lezioni sul fascismo

PAG. 32-33 ■ L'UNITÀ ESTATE

Uklanski in mostra a Venezia

PAG. 46-47 ■ EUROPEI DI NUOVO

Cleri, oro nella 25 chilometri

PAG. 44-45 ■ SPORT

Tre portieri per Prandelli

FESTE
ESTATE 2010

34ª Festa de l'Unità



RONTAGNANO (FC)

GIOVEDÌ
12 Agosto
Ingresso € 10,00

BANDABARDO'

DOMENICA
15 Agosto
Ingresso € 3,00I Caiman
Consegna 14ª Borsa di Lavoro "AGOSTINO PISCAGLIA"MERCOLEDÌ
18 Agosto
Ingresso € 3,00Luca Bergamini
Chiusura con grandi fuochi d'artificioVENERDÌ
13 Agosto
Ingresso € 3,00

Borghesi

LUNEDÌ
16 Agosto
Ingresso € 4,00Genio
& I Pierrot'sSABATO
14 Agosto
Ingresso € 3,00Mirko
GramelliniMARTEDÌ
17 Agosto
Ingresso € 4,00Grande
Eventodal 12 al 18
Agosto 2010

Staino



Par condicio Silvio senza sorriso

Lidia Ravera

La documentazione fotografica dell'allegria del premier è una costante di questi anni scuri. In qualsiasi occasione, dalle catastrofi naturali agli scandali sessuali, dalle figuracce mondiali ai processi penali, era sempre in grado di produrre un sorriso da artista della comunicazione promozionale: sguardo positivo, bocca estesa al massimo sul fronte orizzontale, denti in bella vista. Il lifting risultava stropocciato da mazzi di ribalde rughette, ma ne valeva la pena. Era il sorriso di ferro dell'imbonitore che sa vendere come elisir di lunga vita il solito flacone d'acqua sporca e, contemporaneamente, il sorriso di ghiaccio del padrone, che vince sempre, anche se non convince. Da qualche giorno il sorriso del premier è scomparso. L'iconografia di giornata propone labbra dischiuse all'invettiva, sguardo spento, fronte contratta. Si intravede un po' di verità. Finalmente.



Silvio Berlusconi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Dottore, non mi sento tanto bene



Dottore, non mi sento tanto bene. Non riesco più a fare battute». «Da quando riscontra il problema?». «Da ieri sera. È come se mi fossi strozzata, però al contrario. Sento le battute in pancia ma non escono, mi si fermano in gola». «Deve aver assunto qualche sostanza che le ha fatto male. Di questi tempi gli alimenti sono così avariati che uno dell'Udc ha chiamato i Nas: gli hanno venduto della cocaina che diventava». «No, è che ieri sera ho fatto un gioco. Eravamo a casa mia con una ventina di amici. Alcuni sono compagni di pagine sull'Unità: Claudia Fusani, Igiaba Scego, Andrea Satta. Altri sono compagni di viaggio: satirici, militanti e candidati dei partiti

d'opposizione: Pd, Idv, Sel, Movimento Cinque Stelle». «Ed eravate tutti insieme?! Alla stessa festa?». «Per quello era una festa. Solo che a un certo punto Alessandro Gilioli, quello del mitico blog Piovono Rane, ha avuto un'idea. Ha detto: Scriviamo su un foglietto il nome di chi sarà il presidente del Consiglio il 2 giugno 2011». «Normale. Berlusconi è alla frutta, ci si domanda chi gli succederà». «Il problema è che ha vinto Berlusconi». «Ma era una previsione, non un auspicio: un matrimonio su due finisce con un divorzio, ma la gente continua a sposarsi nella speranza che funzioni». «Già, ma se chiedi a quelli che si sposano quando hanno intenzione di divorziare ti rispondo-

no mai, e allora perché se chiedi a chi si candida contro Berlusconi chi sarà premier tra dieci mesi ti risponde Berlusconi? Perché pensiamo che Berlusconi sia imbattibile anche adesso che il centrodestra si è spaccato in due? È assurdo, Berlusconi è stato battuto due volte! E da Prodi, mica da Obama». «Vede, è come la claustrofobia. Ha presente quelli che non prendono l'ascensore perché credono che manchi l'aria? Ecco: il problema è che noi siamo rimasti chiusi in ascensore per vent'anni». «Accidenti, spero che passi. E non per tornare a fare battute, ma perché ho fatto sport agonistico per una vita e una cosa l'ho imparata: vincono solo quelli che pensano di poter vincere». ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

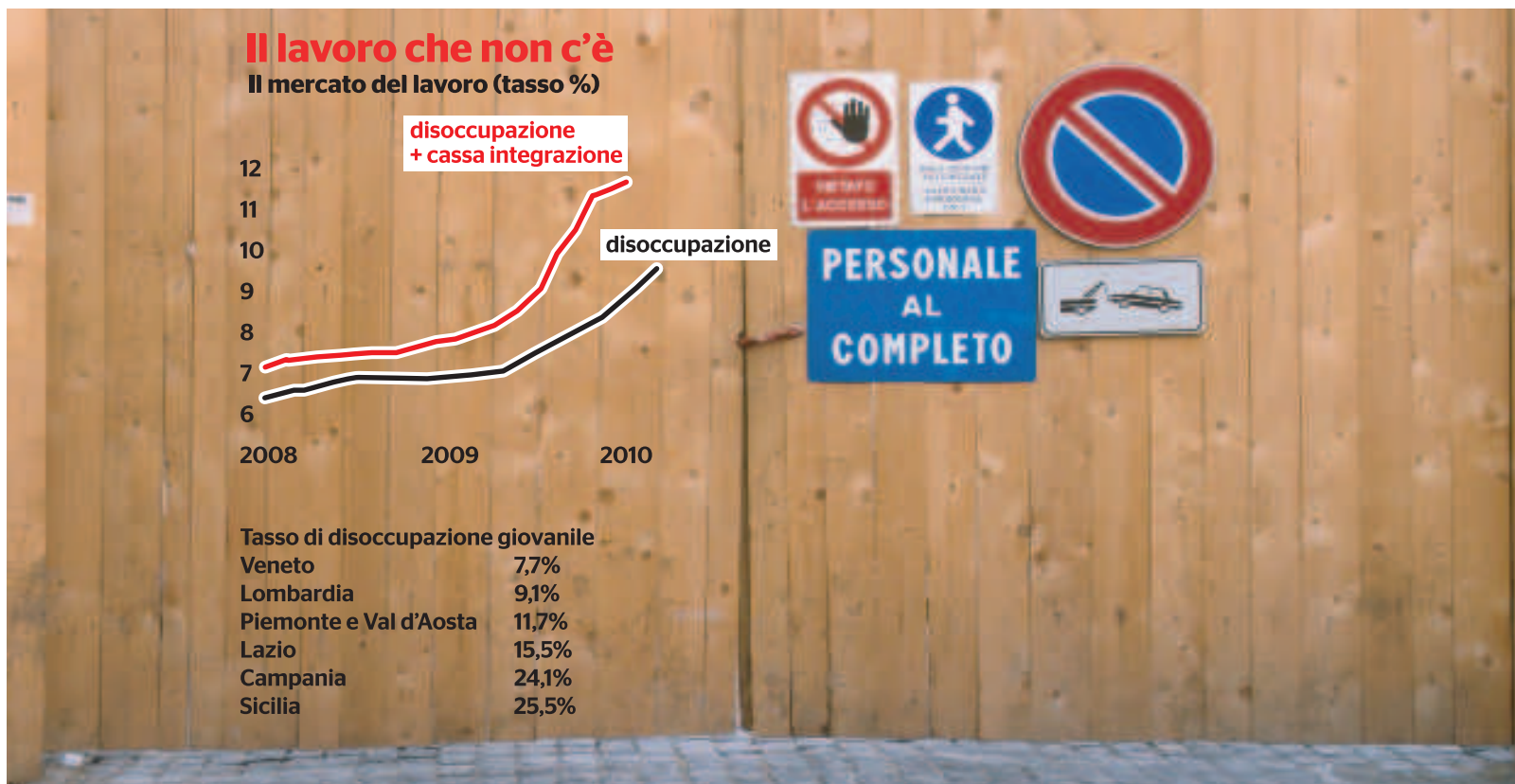
☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Divergenza** Produzione e Pil migliorano, ma senza creare occupazione. Anche in Usa è così
 → **Giovani e donne** Il problema più grave è la crescente inattività di ampi strati sociali

Autunno: l'economia si muove, il lavoro no



Financial times Obama allarmato occupazione debole



■ I segni positivi di ripresa dell'economia americana non hanno per ora contagiato il mercato del lavoro. La crisi ha determinato la perdita di 8 milioni di posti, Obama è preoccupato per la disoccupazione.

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il problema più grave sono le donne e i giovani. La maggior parte di loro si sta spostando nella categoria degli "inattivi", cioè di coloro che sono così scoraggiati da non cercare più attivamente un posto di lavoro. Ma la dinamica del mercato del lavoro italiano negli ultimi due anni ha proposto una nuova figura ormai classica del lavoratore che perde il posto, dalla Brianza al Veneto: è operaio, uomo, spesso immigrato e con un contratto a termine. Stiamo parlando di categorie di lavoratori che escluse dal ciclo produttivo faranno una grande fatica a ritrovare un'occupazione nel breve-medio periodo perché i positivi segnali di ripresa dell'economia, che finalmente si vedono, non producono effetti diretti e immediati sul lavoro.

La crescita del pil e lo strappo della produzione industriale sono accompagnate da notizie per nulla favorevoli sul fronte dell'occupazione e questo fenomeno - ripresa dell'economia e gelo sul mercato del lavoro - non riguarda solo noi, ma anche l'Europa e gli Stati Uniti. Il presidente Barack Obama ha sottolineato proprio in questi giorni la sua preoccupazione per la lentezza con cui si creano nuove occasioni di lavoro, dopo che l'America ha perso otto milioni di occupati da quando è iniziata la crisi. «Per ogni nuovo posto disponibile ci sono cinque disoccupati in fila» ha semplificato la situazione il presidente americano.

In Italia, forse stiamo uscendo dal periodo peggiore per l'economia, ma certo non è ancora arrivato il sereno sul fronte sociale. Anzi, man mano che giungono notizie favorevoli sul fronte dell'economia si innestano nuove situazioni di crisi o di

ristrutturazione di imprese che hanno come prima conseguenza l'espulsione di migliaia di lavoratori. La settimana appena conclusa è esemplare: mentre il governo e gli imprenditori si compiacciono per i dati del pil e della produzione industriale, grandi gruppi come Unicredit e Telecom Italia annunciano migliaia di esuberanti che vanno a sommarsi a quella moltitudine già lasciata a casa negli ultimi mesi. In questa ultima parte dell'anno, se le notizie che emergono in questi giorni saranno confermate, ci sarà un'ondata di riorganizzazioni produttive e aziendali, dall'industria al credito ai servizi, che determinerà probabilmente ulteriori tagli. Fiat, Telecom Italia, Unicredit, Eutelia, Indesit, la chimica, la siderurgia, l'editoria e perfino la finanza legata alla Borsa sono i campi aperti di profondi cambiamenti.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Se sono giuste le valutazioni della Cgia (gli artigiani) di Mestre negli ultimi tre mesi del 2010 l'Italia perderà altri 70.000 posti di lavoro, dopo averne bruciati 561.000 negli ultimi due anni. Con questa ulteriore perdita di occupati il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine anno al 9%, con 2.258.000 senza lavoro "ufficiali". Questi dati, inoltre, potrebbero non rappresentare pienamente il dramma sociale italiano di cui sono protagonisti i giovani, i precari, e il grande popolo del "sommerso". Realisticamente la Cgil ha stimato che nell'ultimo biennio i posti persi sono stati almeno un milione e che il recupero, con i modesti tassi di crescita attesi per quest'anno e per il 2011, sarà un processo lunghissimo e faticoso.

La ripresa senza occupazione sarà certamente uno dei temi del prossimo autunno sul quale le opinioni, le analisi e le cure divergono. Per alcuni il ritardo nella creazione di posti è causato dai modesti tassi di crescita del Pil, dal fatto che se si sono mosse le imprese legate all'export altre sono ancora ferme, oppure altri ritengono che non ci può essere una vera svolta nell'economia, e quindi nel lavoro,

Gli ultimi

Il licenziato-tipo: operaio, straniero, con contratto a termine

se non si darà fiato con adeguate politiche fiscali e contrattuali al reddito delle famiglie. A queste valutazioni bisogna aggiungere l'analisi di chi pensa che il problema del mercato del lavoro nazionale sia la sua ingessatura e la sua congenita ingiustizia che penalizzerebbe le giovani generazioni rispetto ai lavoratori più garantiti.

Se al Sud un giovane su tre non lavora, se il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa vuol dire che i problemi del mondo del lavoro non sono solo legati alla congiuntura economica, ma derivano da ritardi, mancati interventi, riforme sempre rinviati. Da questo dipende un generale impoverimento delle famiglie, e non solo nel Mezzogiorno, che dopo la lunga crisi si estende oggi anche a settori sociali una volta al riparo da questi rischi. Chi riuscirà a mandare a casa Berlusconi dovrà subito pensare a come risollevarne le sorti del paese e offrire una speranza a giovani e donne. Possibilmente senza imitare Marchionne.

RINALDO GIANOLA



Precari sempre oggetto di ricatto, mai un'occupazione garantita

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Intervista a Tito Boeri

«In Italia senza riforme è più difficile combattere la disoccupazione»

L'economista: «Negli Usa prima o poi i posti di lavoro verranno recuperati. Da noi il problema è strutturale e, annunci a parte, il governo non fa nulla»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il problema dei posti di lavoro persi durante la crisi è comune alle economie dei Paesi occidentali, ma la via d'uscita non è uguale per tutti». Tito Boeri, economista e professore alla Bocconi, non si mostra sorpreso per le ultime cifre negative sull'occupazione americana: «L'insufficiente creazione di nuovi posti di lavoro era già emersa nei mesi scorsi. Non a caso diversi economisti avevano proposto di introdurre misure temporanee di incentivazione alle assunzioni. Il fatto è che, a differenza di altre crisi, dove ad un brusco calo dell'occupazione era corrisposto un recupero altrettanto veloce, questa volta negli Usa

c'è una ripresa economica che crea pochi posti di lavoro. Pesano vari fattori, a partire dalla particolare natura di questa crisi, nata nella finanza e poi trasferitasi nell'economia reale».

Quali analogie con la situazione europea ed in particolare quella italiana?

«Ci sono forti differenze. Negli Usa il problema della creazione di posti di lavoro è solo una questione di tempo e di superamento della stretta creditizia associata alla crisi finanziaria. Da noi, invece, i problemi sono strutturali. La produttività del lavoro è crollata durante la recessione, dopo anni di crescita negativa. Perché aumenti in modo consistente l'occupazione, e perché questa occupazione non sia più solo precarietà e bassi salari bisogna che torni a crescere la produttività».

Come?

«Sono tante le riforme, a partire da quelle dell'ingresso del mercato del lavoro. Finché relegheremo i giovani, le persone che hanno il maggiore capitale umano, ai margini del mercato, difficilmente torneremo a crescere. La scarsa produttività è l'altra faccia della medaglia del dualismo del nostro mercato del lavoro, da un lato gli assunti a tempo indeterminato, dall'altro coloro che hanno un contratto a termine, sempre più spesso non rinnovato».

Per la Cgia si potrebbero perdere altri 70.000 posti entro la fine dell'anno...

«Non conosco nel dettaglio le modalità della rilevazione, anche se credo che la maggior erosione dell'occupazione sia ormai alle nostre spalle. Certo, i dati sulla cassa integrazione sono allarmanti. Ma qui c'è un problema dell'istituto della Cassa in deroga».

Chi è

**Professore alla Bocconi
Esperto di Welfare**



TITO BOERI

52 ANNI
CATTEDRA DI ECONOMIA DEL LAVORO

Nato a Milano nel 1958, si è laureato in Economia nel 1983 all'Università Bocconi, dove attualmente insegna Economia del lavoro. Ha ottenuto il dottorato in economia alla New York University. È stato consulente di Fmi, Banca Mondiale e Commissione Ue.

ga, utilizzata ampiamente negli ultimi anni. Dato che non costa nulla ai datori di lavoro, gli abusi sono frequenti. E continua ad aumentare. Tra l'altro è d'ostacolo al rinnovamento della nostra struttura produttiva. Non abbiamo approfittato della crisi per cambiare specializzazione, spostandoci su produzioni a più alto valore aggiunto in cui scontiamo meno la competizione dei Paesi a basso costo del lavoro».

Nello studio della Cgia colpisce un numero, quello degli "inattivi", addirittura il 37,6% della popolazione. Sommandoli ai disoccupati, risulta che quasi un italiano su due non lavora.

«Un'altra anomalia del Paese. Un primato di inattività che condividiamo con paesi come la Turchia. E qui si torna alla necessità di riforme strutturali, come quelle volte ad aumentare l'impiego femminile. Il Ministro Sacconi continua ad annunciare piani del lavoro e riforme, salvo poi sistematicamente rinviarle».

Le ultime rilevazioni parlano di una più forte ripresa del pil, ma la crisi sembra aver spostato la ricchezza in fasce più ristrette della popolazione.

«Attenzione: stiamo crescendo meno degli altri, dopo aver subito la crisi più degli altri. Rispetto alla situazione ante-crisi siamo molto, molto più indietro degli altri. Quanto alla distribuzione del reddito, mancano ancora molti dati per avere un quadro completo, però quelli già in nostro possesso parlano di un aumento della povertà. Concentrata tra i giovani e al Sud dove addirittura i consumi nominali (senza tenere conto dell'inflazione) sono diminuiti».

Il berlusconismo implode e ci lascia il dramma sociale

Lo scambio corporativo è quello della "cricca" e si infrange contro la crisi. Il pd deve ricostruire il legame con il lavoro e le imprese, con tutti i soggetti aperti a una svolta riformista

L'analisi

STEFANO FASSINA

ROMA
responsabile economia pd

Il 4 Agosto scorso, durante il dibattito alla Camera sulla mozione del Pd per la sfiducia al sottosegretario Caliendo, 4 cassaintegrati di Euroallumina di Portovesme salgono sul tetto di un palazzo vicino alla Regione Sardegna e minacciano di buttarsi giù. Da questa «coincidenza» dobbiamo muovere per capire quanto avviene. Non siamo soltanto a rischio di crisi di Governo o di ennesima fine anticipata della legislatura. Siamo ad una crisi di sistema.

Inadeguatezza
In difficoltà perché non è in grado di rispondere ai problemi

Le scelte
Tolleranza per gli evasori e meno diritti per i lavoratori

Si apre una fase di ridisegno politico ed istituzionale e di ri-definizione dell'ordine economico e sociale, in un quadro europeo ed internazionale segnato dai seri rischi di regressione politica ed economica per le democrazie delle classi medie.

Il berlusconismo si spezza all'urto di un iceberg la cui parte emersa è lo scontro sulla legalità e la lotta di potere tra le destre italiane. Tuttavia, sotto la superficie dell'acqua c'è, imponente, una questione economica e sociale. Il berlusconismo crolla perché non è in grado di rispondere ai problemi sempre più acuti di un'Italia senza crescita da quasi venti anni. Il berlusconismo nasce e prospera come si-

stema di potere centrato sullo scambio corporativo senza riforme: la tolleranza verso l'evasione per «i piccoli»; il ridimensionamento dei diritti dei lavoratori per le medio-grandi imprese; la «cattura» di una parte dei sindacati attraverso la promessa degli enti bilaterali; il ritorno indietro sulle liberalizzazioni per gli ordini professionali; lo spostamento di risorse pubbliche al Nord ed i salvataggi discrezionali delle amministrazioni amiche del Sud a coprire lo svuotamento del Fas. La cricca è la versione degenerata del modello.

È un sistema efficace nel breve medio periodo. Funziona bene ammantato dal messaggio populista a reti unificate del Capo. Ma è un sistema insostenibile nel medio periodo perché le risposte corporative soffocano le potenzialità di crescita ed entrano in conflitto. La recessione e la stagnazione accelerano l'arrivo al capolinea di un modello comunque segnato.

Così, decreto dopo decreto, fiducia dopo fiducia, l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti-Sacconi mette all'angolo Fini e, prima, il partito del Sud. Non è certo un caso che la rottura di Fini avviene subito dopo l'ok forzoso all'ennesima manovra di correzione dei conti pubblici profondamente iniqua, classista, senza prospettive di crescita per il Paese.

Non possiamo considerare «missione compiuta» lasciar fuori Berlusconi. Il nodo politico è il berlusconismo, versione moderna ed estrema del corporativismo amorale, un modo di essere profondo della società italiana, largamente presente tra le nostre classi dirigenti.

Qui è lo scoglio: la componente Tremonti-Bossi nell'auspicato governo di transizione può essere riorientata verso le riforme per l'interesse generale? Oppure, sul piano economico e sociale vige la continuità e ci accontentiamo di una versione del berlusconismo a minore intensità populista e ridotte pendenze giudiziarie? Attenzione: la de-

stra italiana, dopo l'uscita di Fini, anzi grazie alla sua uscita, è un blocco culturalmente e politicamente omogeneo e può far a meno di Berlusconi.

Di fronte a tale quadro, il Pd non può rimanere chiuso in una discussione politicista ed autoreferenziale tra chi si autocandida alle primarie, chi mette veti suicidi verso sinistra, chi si dedica, pro o contro, a Vendola. Per svolgere adeguatamente il suo compito, il Pd deve accelerare il lavoro politico e programmatico avviato da Bersani e dire chiaramente quale idea di Paese intende portare avanti, quale Italia in quale Europa, con quali soggetti economici e sociali.

Il Pd deve archiviare la stagione nuovista e riannodare i fili con i soggetti economici e sociali disponibili ad una strategia riformista.

Con i giovani precari senza più lavoro e senza sostegno al reddito, pericolosamente alla deriva verso una condizione di disoccupazione permanente. Con i lavoratori a tempo indeterminato, soprattutto al Nord, «i garantiti», secondo un lessico diffuso e subalterno, operai ed impiegati a reddito fermo da 15 anni, oggi spinti indietro sul terreno dei diritti e delle condizioni di lavoro dal ricatto delle delocalizzazioni o prigionieri in cassa integrazione a ze-

Deriva
I giovani precari senza più lavoro e senza sostegno al reddito

Oltre il populismo
La recessione accelera l'arrivo al capolinea di un modello segnato

ro prospettive. Con le migliaia di artigiani, commercianti e professionisti che chiudono botteghe, negozi e studi. Con i pensionati che non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese. Con gli insegnanti umiliati da un Governo classista. Con i giovani in fuga dal Mezzogiorno. Con le donne frustrate dagli ostacoli all'affermazione delle loro potenzialità. Con i migranti maltrattati da paure sovraeccitate da populisti irresponsabili.

Soltanto riconoscendo la natura profonda del berlusconismo e mettendo in presa diretta crisi politico-istituzionale ed economico-sociale possiamo dare uno sbocco progressivo alla deriva in atto nel Paese.

ORESTE PIVETTAMILANO
politica@unita.it

Massimo Cacciari, dopo il voto pro o contro Caliendo e l'astensione di Fini Casini Rutelli, in Italia dobbiamo dare l'addio al bipolarismo come alcuni commentatori hanno sentenziato?

«Ma il bipolarismo in Italia non è mai nato. Lo si è visto subito. Lo si è visto quando Berlusconi per vincere nel '94 s'è dovuto appoggiare alla Lega, perdendo appena se ne è separato o, meglio, Bossi si è separato da lui. Lo si è visto dal percorso del post Pci. Che cosa hanno fatto gli eredi del Pci se non cercare per governare alleanze e unioni con qualche centro o con una certa sinistra, come dimostra l'esperienza, fallimentare, dell'Ulivo».

Fallimenti tanti, certo. Comunque adesso siamo arrivati al Partito democratico, uno dei due poli... O no?

«Ho dato l'anima per costruire il partito democratico. Quindici anni. Ma ho di fronte agli occhi solo vecchi centri e vecchie sinistre. In politica occorre realismo e con realismo dobbiamo rassegnarci a constatare che l'esperimento proprio non funzio-

La parabola democratica

«Il Pd prenda atto che esiste una forte tradizione socialista e si allei con cattolici e liberali: la sintesi è impossibile»

na. Ho dato l'anima perché si costruisse qualcosa che si presentasse con una destinazione comune. Invece ho trovato soltanto quattro mura in comune che rischiano di saltar per aria. Prima del litigio devastante, che significherebbe l'annientamento elettorale, meglio separarsi, chi da una parte chi dall'altra».

Ma così si torna davvero al passato, a una incomprensibile geografia di partiti e partitini.

«Ci siamo già, dopo l'esplosione del Pdl berlusconiano e con la crisi del Pd. Diciamo che viviamo una situazione di grande dinamismo e che il dinamismo è segno di vita. Ma la mia sensazione è che tutto questo gran movimento ci porti... verso il vecchio. Tuttavia, anche se il vettore sembra essere ancora il particolarismo, vi sono novità. Una è rappresentata da Fini, che davvero ha vissuto e sta vivendo una profonda trasformazione politica e che cerca di costruire una moderna destra europea. Mentre il mare è mosso, per il Pd sarebbe

Intervista a Massimo Cacciari

«Addio coalizioni, meglio i partiti che poi si alleano È il passato? Pazienza»

Il filosofo: «Nel Pd è meglio una separazione per poi allearsi con il centro»
«La novità Fini ha portato dinamismo, ma ci porterà verso il vecchio»

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Pier Luigi Bersani e Gianfranco Fini

**Chi è
Il sindaco-filosofo
poco «serenissimo»**



MASSIMO CACCIARI
66 ANNI
EX SINDACO DI VENEZIA

■ **Filosofo e politico, è stato sindaco di Venezia dal 1993 al 2000 e dal 2005 al 2009. Ulivista, ha sempre sostenuto il dialogo con la Lega. Attualmente insegna Estetica e forme del fare nella Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele.**

il momento di trarre qualche conclusione: che, ad esempio, esiste in Italia una forte tradizione socialista e socialdemocratica che potrebbe tranquillamente allearsi con espressioni di cultura cattolica e liberale, mentre è assurdo illudersi di trovare una sintesi tra storie tanto diverse. Sarebbe rovinoso stare a dilaniarsi sulla candidatura di Vendola o di qualcun altro, impegnarsi in primarie, per dire come siamo stati bravi a organizzare le primarie, come se le primarie bastassero a sanare i dissidi. Ciascuno vada per la sua strada e peschi voti dove può e dove sa, lasciando alla componente cattolica il compito di cercare al centro, come è in grado benissimo di fare, soprattutto approfittando di questo momento di dinamismo, si diceva, di turbolenza, di rotture. Così è. Punto. È evidente. Bene, bene, bene: prendere atto?.

Perché, secondo lei, questo fallimento nostro e, permetta, anche suo?

“Perché nessuno s'è rivelato all'altezza del discorso...”.

Si fa l'autocritica?

“Mi faccio tutte le autocritiche del mondo. Ma il problema è che la politica non è fatta di buone idee, ma è fatta di buone pratiche. D'Alema docet. Aveva i suoi dubbi e ha assistito all'avverarsi dei suoi dubbi per dire poi che aveva ragione lui. Rutelli e Fassino ci credevano, invece, ma probabilmente non erano all'altezza. Si arriva alla conclusione: se sei costretto a convivere con chi non sopporti, finisce a coltellate, quindi meglio separarsi al più presto... Il Pd eviterebbe guai maggiori e soprattutto potrebbe godere degli spazi politici enormi che si aprono, come ha ben capito Berlusconi

ni che vorrebbe arrivare al più presto alle elezioni, infatti”.

Salvo poi ripensare ad una alleanza. Ma ci si allea contro Berlusconi o ci si allea per realizzare alcuni di obiettivi di un programma?

“Per amor di Dio, lasciamo stare Berlusconi. Fossi stato Prodi al governo avrei subito fatto approvare una legge di un solo articolo, semplicissimo, che avrebbe dovuto affermare: Berlusconi è innocente. Basta con questo pazzesco intoppo. Liberiamoci dall'ossessione di Berlusconi. Per vincere, impegniamoci su occupazione, giovani, scuola. Affrontiamo un serio discorso sul federalismo, come finora non s'è neppure tentato. Costruiamo insomma l'unità programmatica e lasciamo a ciascuno la sua tradizione. Per quanto ci riguarda diamoci una bella organizzazione di partito che rispetti la voglia di autonomia che la realtà sociale e politica e culturale esprime”.

Addio poli, si torna alla frammentazione da prima repubblica.

“D'altra parte mi sembrano impensabili coalizioni, pure di già vaneggiate, Fini-Pd o Casini-Fini-Pd”.

Cioè divisi, per costruire sane alleanze programmatiche in vista delle elezioni?

“Facendo politica, altrimenti continuando tra gli scandali e una opposizione troppo debole si porta solo ac-

L'ossessione Berlusconi

«Dobbiamo smetterla

Per vincere dobbiamo

occuparci di occupazioni

giovani e scuola. E di

federalismo, ma davvero»

qua al mulino della Lega. Che rischia di dilagare, guadagnando al centro. E non solo nelle sue zone tradizionali: anche in Emilia e in Toscana e via...”.

Di fronte alle difficoltà di Berlusconi, con una possibile crisi di governo, con il rinvio del federalismo fiscale, non ci potrebbe attendere un altro ribaltone della Lega?

“Ci si può aspettare di tutto, anche un ribaltone della Lega quando il re del federalismo fiscale sarà completamente nudo, quando i leghisti si accorgeranno di aggirarsi solo tra i fantasmi di un federalismo autentico. Per ora aspettano”.

Potremmo misurare un'altra novità elettorale: i grillini in campo. Riusciranno i grillini a sottrarre voti alla sinistra come è successo alle regionali?

“Non credo. Con il sistema elettorale in corso o con un sistema che preveda uno sbarramento abbastanza alto. Un conto è guadagnare un consigliere locale. Un altro è entrare in Parlamento. Comunque dipende dalla sinistra o dal centro sinistra: dalla voglia di far politica”. ♦

Maramotti



Pd, assemblea programmatica l'8 e 9 ottobre

■ «Il candidato premier del Pd c'è ed è il segretario, Pierluigi Bersani. Le primarie non sono convocate e ne discuteremo quando ci avvicineremo eventualmente a quel momento». Così Enrico Letta taglia corto sulle candidature alle primarie di Sergio Chiamparino e Nichi Vendola. Al sindaco di Torino, che aveva invocato un nuovo «Lingotto», il vicesegretario del Pd dà ragione nella necessità di discussione e annuncia per l'8 e 9 ottobre la convocazione della «assemblea nazionale del Pd, mille persone che discuteranno di questi temi: fisco, welfare e immigrazione». Saranno votati documenti su questi temi, e «saranno quelli con cui il Pd andrà in autunno per convincere gli italiani delle proprie ragioni e per costruire attorno ad esse alleanze forti che battano Berlusconi in Parlamento e nel Paese».

BATTERE BERLUSCONI

È l'obiettivo primario, ribadisce Enrico Letta a SkyTg24, «far finire questo scempio e questo squadristismo» dilagante con metodi ormai chiamati “trattamento Boffo”.

Enrico Letta per ora esclude una coalizione che vada da Fini a Nichi Vendola, ma afferma che «Fini e Casini sono essenziali in questo momento per liberarci e mandare a casa Berlusconi». Il messaggio è anche a Di Pietro, che «continua ad attaccare Fini e Casini: chi fa così è più alleato di Berlusconi di quanto voglia mandar-

lo a casa. E noi vogliamo mandarlo a casa», tanto più che questa maggioranza «è arrivata al capolinea» come dimostra il rilancio sulla giustizia per quel che interessa il premier e non per renderla più rapida nell'interesse dei cittadini. ♦

La sinistra deve riprendere il gusto della lotta

→ **SEGUE DALLA PAGINA 2**

In sostanza: con quali forze reali e non solo con quale combinazione politica noi ci contrapponiamo alla destra? La destra non è solo gli show di Berlusconi. La destra trae la sua forza dal modo in cui si è collocata nella grande crisi sociale provocata dal come una ristretta oligarchia ha diretto la mondializzazione. Il lavoro è stato la grande vittima: il lavoro creativo, moderno che crea il legame sociale e da un senso anche morale alla vita e una base alla democrazia. La sinistra finora si è occupata poco di queste cose. È giunto il momento di smetterla di guardarsi l'ombelico e di ridefinirsi sul concreto terreno di lotta che finalmente si è riaperta. La linea politica più giusta è questa: capire la natura vera del problema, guardare in faccia la realtà, unire le forze in grado di contrastare la destra, riscoprire quindi il gusto della lotta non solo politica ma sociale.

ALFREDO REICHLIN

Foto di Luigi Mistrulli/Emblema



Un'iniziativa dei democratici a Roma

Il rischio è l'astensione La politica parli ai giovani

Ho 35 anni, lavoro per la Cgil, sono tra i tanti che hanno visto nascere l'idea di una coalizione riformista. Serve un programma centrato sul lavoro

La lettera

GIUSEPPE GALLI
CASTELLEONE (ANCONA)

Caro Direttore, vorrei segnalare un'esigenza nuova, che a mio giudizio la politica dovrebbe raccogliere per sottrarre all'astensionismo parte di quell'elettorato che, a quanto pare, tra breve potrebbe essere chiamato alle urne: dare voce e risposte alle nuove generazioni e consentire loro un'equa rappresentatività nei partiti e nelle istituzioni. Dico questo perchè - da 35 enne - posso indegnamente provare a rappresentare e tutti quei miei coetanei di sinistra che, già dal primo voto, non hanno mai trovato sulle schede

elettorali il simbolo del Pci, ma si sono trovati a scegliere tra le liste di Rifondazione ed il profilo progressista governativo dei Ds.

Oggi però il quadro politico di riferimento è cambiato, ed alcuni cittadini, credo molti, che avevano a suo tempo affidato la rappresentatività politica a progetti di più ampio respiro (Ulivo) si sono trovati spiazzati dalla scelta che fu fatta successivamente da Veltroni (e dal PD) di correre da solo alle politiche.

GOVERNO AL CAPOLINEA

Il governo è «al capolinea» ma per finire con il Berlusconiismo Fini e Casini sono alleati «essenziali». Lo dice Enrico Letta: «Questa maggioranza è finita, non ha più le ragioni per stare insieme.»

La litigiosità di questi giorni, avvenuta nel centrodestra, evidenzia che rischi di frammentazioni e litigiosità nella politica non si possono nemmeno evitare col modello del bi-partitismo, e non si può comprimere la litigiosità teorizzando che in una repubblica parlamentare si possa togliere anche ai singoli deputati o senatori, la possibilità di dissentire, o argomentare diversamente.

A me l'idea del partito unico (soprattutto in costanza di legge elettorale con premio di maggioranza) non evoca scenari entusiasmanti, piuttosto vorrei capire dalle colonne de L'Unità, se è possibile inviare una domanda pubblica al Pd, visto che nell'idea iniziale costituente vi era l'intenzione di far nascere un partito-baricentro della coalizione riformista, che però accogliesse in un accordo di programma anche altre forze politiche che potessero da-

IL CASO

Zingaretti: la Lega è antitaliana e antiromana

«L'idea di federalismo della Lega è davvero strabica e cervellotica. Ora, nella loro follia, vorrebbero spostare Consob e uffici dell'Antitrust a Milano solo per poter cantare vittoria nella loro politica smaccatamente antiromana. Ai leghisti, alleati di quel che resta della Pdl, andrebbe spiegato che il federalismo non vuol dire scippare funzioni e uffici a Roma, spostarli al nord e deportare migliaia di famiglie. Come al solito non accadrà nulla, però è davvero seccante stare ogni giorno a difenderla Capitale da questi signori che passano la loro esistenza a cercare di far del male all'Italia, a Roma e ai romani». Lo ha detto il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. «Comunque - conclude - questa è la Lega, settaria, antiromana e antitaliana. Il vero problema è di chi permette a questi signori di governare...»

re voce e rappresentanza ad un centrosinistra forte, moderno, e capace di fare le riforme necessarie allo sviluppo del Paese, e che tenesse ferma la barra della sostenibilità economica e finanziaria dello Stato, nel rispetto degli accordi economici comunitari (ed attuando una vera lotta all'evasione e all'anti-stato). È possibile tornare a prospettare agli elettori questa idea di coalizione? È doveroso proporre un'idea di centrosinistra, con un programma che affronti le inquietudini delle nuove genera-

Una domanda

È possibile inviare una domanda pubblica al Partito democratico?

zioni, lasciate esposte alla precarietà occupazionale, economica, e previdenziale. Credo che sia giunto il tempo, ora, di offrire all'elettorato una proposta che metta al centro le questioni del lavoro, dell'uscita dalla crisi, l'individuazione delle direttrici su cui muovere le politiche per lo sviluppo e l'innovazione tecnologica del Paese.

Per fare questo è necessario far convergere in un programma condiviso e sostenuto tutte le forze politiche che in questo Paese vogliono davvero un'inversione di rotta, e recuperare in via definitiva un rapporto ormai deteriorato con gli elettori. ♦

L'Unità apre la campagna sui volti e le idee per la sinistra

Berlusconi scatena i suoi «promotori della libertà» per un'azione capillare di propaganda. Chi contrapporre nelle città e nei quartieri? Mandate messaggi e segnalazioni al nostro sito

l'iniziativa

CE.BU.

ROMA
www.unita.it

Le truppe si schierano. I colonnelli sgomitano. I generali studiano strategie. I "civili" vorrebbero semplicemente andare in vacanza, ma la crisi economica lo impedisce a 6 italiani su 10 (lo dice oggi l'Istat). Chi raggiunge il suo ombrellone così come chi resta in città, vorrebbe ritrovarsi a settem-

bre in un'Italia un po' meno disastrosa, un po' meno ingiusta, un po' meno distratta dalla "guerra" dei politici. Ma così non sarà. E allora, tanto vale concentrarsi sulle forze in campo. Berlusconi sta lavorando alacremente, il premier ha chiesto ai suoi di preparare una specie di struttura 'parallela', che passi anche attraverso migliaia di promotori della libertà, circoli della libertà e giovani, che funzionino come delle specie di sezioni elettorali, andando in giro in ogni angolo d'Italia a diffondere il "verbo" dell'unto dal Signore.

Il Pd, e gli altri partiti d'opposizione, ragionano di mosse, contromosse

l'Unità su Facebook



Disoccupati/e, operai/e, giovani o vecchi purché onesti e niente inciuci. Le prime proposte piovute sul sito.

e leader da mettere in campo. Ma con chi si troveranno a "combattere", sul territorio, nei paesi e nei quartieri, le migliaia di promotori berlusconiani?

Voi chi mettereste "in campo" nella vostra città, nella vostra strada, nel vostro condominio? Siete stanchi di delegare ai politici e vi sentite pronti a mettervi in gioco in prima persona? Conoscete un giovane consigliere comunale che meriterebbe di dire la sua? Oppure un maturo ex compagno di scuola, una gran brava persona che si è sempre dato da fare per gli altri e che la politica ha sempre lasciato ai margini? È arrivato il momento di segnalarci queste persone, le loro idee, raccontarci cosa fanno tutti i giorni, cosa potrebbero fare per il bene comune. Usate il nostro sito, scrivete alla nostra e.mail o alla nostra pagina Facebook. Noi li andremo ad ascoltare, vi aiuteremo ad approfondire queste segnalazioni, cercheremo di mettere "in rete" questo tessuto che tiene insieme l'Italia e che può fare molto meglio (e per tutti) delle migliaia di promotori della libertà. ♦

**CORSO
DI FORMAZIONE
PER FARE E PENSARE
LA POLITICA
IN MODO NUOVO**

**Fratt
occhie 2.0**

FESTA PESARO

3-4-5 SETTEMBRE 2010



VENERDÌ 3 SETTEMBRE

Ore 14.30 Registrazione partecipanti

Ore 15.30
Sessione introduttiva

**Stefano Di Traglia
Michele Mezza
Annamaria Parente
Francesco Verducci**

Web partecipativo, politica, società

Ore 16.30

Carlo Carboni
Nuove tecnologie, nuova
cittadinanza, nuove esclusioni

Ore 17.30

Giuseppe Granieri
Società digitale. Come la tecnologia
ci sta cambiando

Ore 18.30 Coffee break

Ore 19.00

Vincenzo Vita
Neutralità della rete,
free software, copyright

SABATO 4 SETTEMBRE

Ore 9.00

Guido Scorza
Regole per la rete libera

Ore 10.00

Alberto Castelvetti
Comunicare e promuovere
con il socialnetworking

Ore 11.00 Coffee break

Ore 11.30

Gianluca Dettori
New economy!
Storie di imprese in rete

Ore 12.30

Massimiliano Panarari
Media sociali, narrazioni,
dimensione emotiva della politica

Ore 15.00/18.00
WORKSHOP

Strategie per il database
e la partecipazione
Francesco Davanzo

Le attività di web fundraising
Milena Grieco

Direct-mailing, microtargeting,
viral marketing
*Fernando Diana
Luca Lani*

Web, mobilitazione, territorio
Marco Laudonio

Social webtv e comunità locali
*Stefano Cagelli
Gianluigi De Stefano*

La formazione politica in rete
*Fabio Gnoffo
Francesco Persili*

Usi politici dei social network
Roberta Maggio

Ore 18.00

Luca De Biase
Nuova opinione pubblica,
nuovo giornalismo

Ore 19.00

La rete per costruire il PD
**Giuseppe Civati
Fausto Raciti
Nico Stumpo**

DOMENICA 5 SETTEMBRE

Ore 10.00

Per una svolta digitale in Italia
Paolo Gentiloni

Ore 11.00 Coffee Break

Ore 11.30

Informazione 2.0

**Concita De Gregorio
Carlo Freccero
Matteo Orfini**

La scampagnata di Tonino con tanta voglia di elezioni

A Montenero di Bisacce la festa dell'Idv con tanti amici e il professor D'Alimonte. C'è anche la nipote di Sacco (giustiziato con Vanzetti nel 1927)

FOTO DI Ettore Ferrari/Ansa



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro

La festa

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MONTENERO DI BISSACCE
cfusani@unita.it

Con i piedi ben piazzati sul pozzo del nonno, il dito alla luna che s'affaccia sull'aia della masseria Di Pietro che brulica di un migliaio di amici venuti da tutta Italia, il concetto è ancora più chiaro: "La luna è bella, fa sognare, ma il pozzo è più importante. Quindi io sto con i piedi sul pozzo e lo difendo". Il "pozzo" è il patrimonio di valori dell'Italia dei Valori, la "luna" i progetti belli ma impossibili di alleanze da destra a sinistra passando per il centro. Il "pozzo" è il voto subito. La "luna" tutto il resto di cui parlano Udc e Pd che Di Pietro neanche prende in considerazione.

Ogni anno, da sempre, la prima domenica d'agosto, finita la trebbiatura, babbo Peppino e mamma An-

Fini

Inutile corteggiarlo tanto non verrà mai con noi a sinistra

Minaccia al Pd

Facciano quel che vogliono ai loro voti ci penso io..

nina aprivano la masseria a chi aveva dato una mano per i raccolti. Era la festa degli amici. Oggi è la festa dell'amicizia del popolo dell'Idv. Arrivano con macchine e pullman, ognuno porta qualcosa da mangiare, una processione di odori, cassette e ceste. Il federalismo più bello in bella mostra sui tavoli coperti di tovaglie di carta gialla. Gli onorevoli Zazzera e Belisario dalla Puglia con frise e casse di pomodori freschi da strusciare, Franco Grillini da Bologna con dieci chili di mortadella, Pedica dal basso Lazio con i prosciutti, Evangelisti da Massa-Carrara con casse di bianco di Candia. Cristina Scaletti, il medico specialista in malattie rare diventata assessore alla Cultura della Regione Toscana che farebbe invidia alla valanga rosa del Cavaliere a Tor Crescenza, una sfilata di porchette che neanche alla feste dell'Unità. «Siamo una moltitudine, alle feste dell'Unità se lo sognano – dice Tonino – io sono molto grato a quelle feste dell'Unità – aggiunge – lì c'era il cuore vero di un popolo e di un'idea di partito».

Una festa privata. Una festa antica. Arriva Gennaro Sassano, il barbiere di Tonino, si salutano strapazzandosi testa e capelli: "Ueh Gennà...", "Ueh Toni". Gennaro non ci ha mai provato: "Né riporto, né trapianto, né tinta, Tonino non ne ha bisogno". Si fa avanti Maria Ferdinando Sasso, l'ultima nipote di Nicola Sacco, l'operaio anarchico italiano condannato a morte negli Stati Uniti con Bartolomeo Vanzetti nel 1927 per un omicidio mai commesso. Maria ha 78 anni e a Torre Maggiore (Foggia) ha aperto la sede dell'associazione. "Ci ho messo anche la sede dell'Italia dei valori – dice perché è l'unico partito che difende quella giustizia che mio zio non ha mai avuto". Lungo il vialetto s'avanza un signore distinto, Roberto D'Alimonte, il professore studioso di flussi elettorali le cui analisi sono state nelle ultime ore il primo altolà a Berlusconi e alla frenesia del voto subito. Di Pietro e il professore si presentano e si salutano. Una prima volta. Una curiosità reciproca.

Bella serata. Bel clima. Sessanta tavolate s'allungano sui prati, 1.300 posti a sedere. Dal palchetto musica italiana, Mina, Bertè, i Cugini di Campagna, mescolata al country, Gloria Gaynor e Cat Stevens Vigila, sulla sinistra della casa, il trattore nuovo, rosso fiammante, il balocco di Tonino. La casa è aperta a tutti, due piani, bianca, anche i pavimenti in pietra, la terrazza affacciata sulla valle, gli attrezzi della campagna al posto di quadri e arazzi. Tor Crescenza, l'ultima residenza di Berlusconi lungo la Flaminia a Roma, contro la masseria Di Pietro: il bianco e il nero. Di là il castello con i merli, la torre, i cartelli che avvisano del pericolo, la fortezza a prova di teleobiettivi e curiosi per proteggere il sovrano e le sue ancelle, le portate misurate e a prova di colesterolo. Qua neppure c'è il cancello, Tonino in sandali e polo bianca che non sta nella pelle, saluta e abbraccia tutti e balla "ropopo-ropopo". E se la ride. C'è la coda per giocare a calcio ballila. Coda anche per andare in bagno, e lui apre quello di camera sua. I figli Anna, Totò e Cristiano e la moglie Susanna che lavorano come pazzi. Aggiungi un posto a tavola.

DI TRAGLIA (PD)

6 italiani su 10 in vacanza «e il governo offre la beffa: a settembre ddl intercettazioni, processi brevi.. dovrebbero smettere di pensare ai problemi loro e concentrarsi su quelli degli italiani».

La polemica

Letta all'Idv: con Fini e Casini mandiamo a casa il premier

«Fini e Casini possono essere più o meno simpatici ma in questo momento sono essenziali per mandare a casa Berlusconi». Lo afferma Enrico Letta, vicesegretario del Pd, ai microfoni del Tg3.

«Lo dico soprattutto a chi come Di Pietro continua ad attaccarli giorno dopo giorno - ha aggiunto il vicesegretario democratico. - È evidente che chi fa così è più alleato di Berlusconi di quanto voglia mandarlo a casa. Noi vogliamo mandarlo a casa».

Mangiate e bevete.

“Stasera non vi parlerò di politica” dice sempre con i piedi sul pozzo. E poi, però. “Dì qualcosa di sinistra...” gli chiedono. “Noi qui tutti avevamo una cavalla, la iumentina, che per addomesticarla ce ne voleva però alla fine era nostra, riconosceva la padronale e solo quella...”. La iumentina è questa gente, cresciuta intorno a un progetto, a quello solo. “Voglio dire che se arriva Rutelli e compagnia bella e pensano di montarci sopra alla nostra iumentina, sappiano che li aspetta un capitombolo...”. No al governo tecnico, al Cnl di cui parla il Pd, sì al voto il prima possibile. “Perché - spiega - Fini non andrà mai con una coalizione di sinistra. Perché se so che votiamo ora, subito, una legge elettorale diversa, ci sto. Ma non sarà così. Quel poco del Pd che è rimasto faccia quello che vuole che al popolo del Pd ci pensiamo noi”.

Massimo, laggiù ai tavoli, dà il via. Si mangia. “Potete entrare al buffet da destra e da sinistra. Al centro no, ci passiamo e basta. E poi, avete visto: ci abbiamo messo gli spiedini”. Buoni solo da mangiare. ❖

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

I 30 mafiosi della lista e le guardie del carcere rimaste senza benzina

Camilleri, a sentire gli inni del ministro degli interni Roberto Maroni, l'Italia è diventata tutta uno sterminato “acchiappa, acchiappa”. Ma il bello è che più ne acchiappano e più si riproducono in maniera esponenziale. E fra i tanti impegni presi dal governo adesso c'è anche quello di «sconfiggere» la mafia per sempre, entro i prossimi tre anni. Fosse vero! Ai suoi tempi, Lei lo ricorderà, c'era una frase che suonava pressappoco così: “appena te movi, te fulmino”. Prenda questa benedetta lista nera dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia, che si gonfia e sgonfia come una fisarmonica, quasi che qualcuno faccia in tempo a uscirne, senza prima avere avuto il tempo di entrarci. Santo cielo: prendiamo esempio dagli americani, che di queste cose se ne intendono. Facciamo anche noi un bel mazzo di carte da poker, con le facce dei ricercati più truculenti, e non se ne parli più. Ma si sappia, una volta per tutte, da quante carte, e intestate a chi, è composto il mazzo. A questo proposito, le confesso che non ho mai capito perché, e non ho mai saputo chi, ebbe la trovata del numero 30. In un'Italia dove, detto entro parentesi, sono alcune migliaia le

persone pericolosissime e che si nascondono. L'unica cosa che mi sovrviene è che Giuda tradì Gesù per 30 danari. Ma, per dirla con il Maurizio Crozza che impazza su La7: “è questa la relazione”? O per dirla con Karima: “vorrei che qualcuno mi spieghi questa relazione”. Mi aiuta Lei?

Leggevo sul “Corriere della sera” del 22 maggio che a Milano un importante processo contro 35 appartenenti alla 'ndrangheta non si è potuto celebrare, e di conseguenza è stato rimandato, perché non è stato possibile condurre gli imputati dal carcere di Opera in tribunale per mancanza di un numero adeguato di guardie penitenziarie. Qualche mese prima avevo letto, su un giornale siciliano, che un processo contro alcuni mafiosi a Palermo era stato rinviato perché i furgoni cellulari che avrebbero dovuto trasportare i detenuti erano rimasti sforniti di carburante e non c'erano i soldi per comprarlo. Tutto questo, grazie ai drastici tagli che il governo Berlusconi ha operato sulle (o contro le) forze dell'ordine, riducendole al lumicino in fatto di uomini, mezzi, dotazioni. E dire che tutti, dico tutti, i sindacati di polizia, il Cocer, il sindacato delle guardie penitenziarie e chi più

ne ha più ne metta, avevano fatto pubblicare proprio sull'Unità un manifesto comune nel quale mettevano in guardia la popolazione sul danno che quei tagli comportavano alla sicurezza dei cittadini. La risposta del governo non c'è stata. Anzi, no, per un po', hanno sbandierato che quei tagli sarebbero stati compensati con l'impiego dell'esercito nelle città e soprattutto con la discesa in campo delle famose ronde. Ne avete più sentito parlare? Un velo di pietoso silenzio è stato steso sulle farneticazioni larussian-padane. Ci fu qualche mente volta al male, tra le quali la mia, lo ammetto, che pensò subito come quei tagli, ed altri provvedimenti che non starò qui ad elencare, si configurassero come un “oggettivo” aiuto alla malavita, organizzata e sciolta. Cattivo pensiero.

Larussian-padane Un velo di pietoso silenzio sulle farneticazioni

ro che si è molto rafforzato con la famigerata legge anti-intercettazioni che Berlusconi in persona ha molta fretta di fare approvare dai suoi subordinati. Se questa ulteriore infamia passa, il nostro ineffabile ducetto in pectore ottiene due ottimi risultati. Mettere il bavaglio alla stampa che non potrà più pubblicare le sue telefonate erotiche o le sfuriate contro i suoi gratificati riottosi e nemmeno quelle affaristico-malavitose della cricca di cui si è voluto circondare. E fare nello stesso tempo un grosso favore agli amici degli amici dell'indimenticabile stalliere Mangano, da lui definito un eroe, e la cui salma forse un giorno avrà un posto d'onore nel piccolo pantheon di Arcore. Ho spiegato qual è la relazione? Si ritiene soddisfatto? ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Un dato in comune a tutti gli Opg: le scarse condizioni igieniche (qui sopra, Napoli)

Ospedali o carceri?

Le immagini della vergogna Quelle che seguono sono alcune delle foto scattate dalla Commissione parlamentare guidata dal senatore del Pd Ignazio Marino durante le visite a sorpresa effettuate tra giugno e luglio nei sei ospedali psichiatrici giudiziari italiani. Tra i problemi più gravi riscontrati: le scarse condizioni igieniche dei locali e delle strutture, la carenza di personale sanitario e un intollerabile sovraffollamento.



Una cinghia di contenimento all'Opg di Reggio Emilia

→ **La battaglia** di Rossana Mori, sindaco di Montelupo Fiorentino per chiudere le celle dell'Opg

→ **Il ricorso al Tar** del governo contro l'ordinanza che imponeva i lavori di ristrutturazione

«Io contro il ministero per difendere la dignità»

«Credo che non possano esistere zone franche nel territorio soprattutto quando sono in ballo la salute e la dignità della persona» sostiene il sindaco di Montelupo Fiorentino Rossana Mori.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Nel marzo del 2009 gli ispettori della Asl varcarono per la prima volta la soglia dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino. Ne uscirono con una dettagliata relazione in cui erano evidenziate tutte le criticità della struttura che, all'epoca, ospitava 196 internati. Una situazione di sovraffollamento inaccettabile. Aggravata dal fatto che le celle erano fatiscenti e in precarie condizioni

igieniche. Il documento, come prevede la legge, finì sul tavolo del sindaco del paese. Rossana Mori, del Pd, si prese due giorni di tempo. Poi, come massima autorità in fatto di salute pubblica sul territorio, emanò un'ordinanza nei confronti del ministro Alfano.

«Chiedo - spiega Rossana Mori - l'immediata chiusura di alcune celle che venivano in parte utilizzate, in caso di necessità, per l'isolamento, ma anche il ripristino di un numero accettabile di internati e lavori di ristrutturazione e di pulizia di alcune parti dell'edificio». La risposta del Ministero non si fece attendere: l'ordinanza del sindaco fu impugnata davanti al Tar. E il Tribunale concesse la sospensiva.

«Non me lo sarei mai aspettato - spiega il primo cittadino - anche perché il mio unico scopo era quello di

agire nell'interesse della comunità. Mentre nel ricorso del Ministero si sosteneva, tra le righe, che la situazione all'interno dell'opg non era di mia competenza. Ma credo che il primo cittadino di un comune non possa permettere che vi siano zone franche sottratte alla propria giurisdizio-

Sospensiva

Venne accolta. Si stabilì che il Comune non poteva intervenire

ne, soprattutto quando sono in gioco elementi fondamentali come la libertà, la salute e la dignità della persona. Da allora non abbiamo saputo più niente». Rossana Mori non ha comunque mai abbandonato la speranza.

«La battaglia per l'opg è sempre stata un punto di forza di tutte le amministrazioni che si sono succedute negli anni. Il primo atto ufficiale dell'impegno del Comune per la struttura risale al 2004, quando venne istituito un laboratorio, La casa del drago, che attivò un dialogo anche con le associazioni che si occupavano degli internati. Poi, due anni dopo, organizzammo un convegno all'interno dell'ospedale in cui fu lanciata la proposta di regionalizzazione di tutti gli opg d'Italia. Proposta che fu raccolta da un decreto del primo aprile 2008. Fu l'ultimo atto del governo Prodi e rappresentò un grande passo in avanti, in parte annullato dal successivo governo Berlusconi. Da allora, però, le Asl cominciarono a lavorare per prendere in carico i propri internati. E così fu possibile effettuare quell'ispezione che portò al-



L'Opg di Reggio Emilia



I bagni dell'Opg di Montelupo Fiorentino

l'Unità

Legati e sedati, trattati come nell'Ottocento



la denuncia del 16 luglio

Quando il carcere si trasforma in tortura

Budget dimezzato, terapie psichiatriche obsolete, personale ridotto all'osso: così lo Stato abbandona gli ultimi. È la denuncia lanciata dal direttore di Barcellona Pozzo di Gotto, uno dei sei ospedali psichiatrici giudiziari visitati dalla Commissione sul Sistema sanitario nazionale guidata dal senatore Marino e di cui l'Unità diede notizia lo scorso 16 luglio insieme ai dati sul sovraffollamento raccolti in un dossier delle associazioni A Buon Diritto e Antigone.

l'emissione dell'ordinanza, unica in Italia. Se ogni regione si facesse carico dei propri internati, per noi di Montelupo sarebbe finalmente possibile ridurre sensibilmente il numero degli ospiti: dai 170 attuali a circa 50-60».

Quello del sovraffollamento resta uno dei problemi più impellenti. Il dato è emerso anche nel corso dell'ispezione a sorpresa che il senatore Ignazio Marino, in qualità di presidente della commissione di inchiesta sull'efficacia del servizio sanitario, ha effettuato lo scorso luglio, all'interno della struttura alle porte di Firenze, così come negli altri opg italiani, alla presenza degli specialisti del Nas. I punti dolenti evidenziati a suo tempo dalla Asl sono rimasti tali. «Due padiglioni - si legge nella relazione - si presentano con evidenti carenze strutturali. Si notano estese macchie di umidità ai soffitti e alle pareti, intonaci scrostati e carenti, celle anguste e i servizi igienici di alcune celle sono risultati sporchi, con urine sul pavimento e cattivo odore. In una cella, nel reparto Pesa, ci sono sei internati». «Nella sezione maschile - denuncia il senatore Marino - c'è l'unico transessuale internato in Italia. La sua cella è quasi sempre chiusa».

«Credo che questo coraggioso e meritorio sopralluogo - conclude il sindaco, che ha scritto al senatore per raccontare la storia della sua battaglia - rappresenti un'ulteriore presa di coscienza del problema». ❖

Visite a sorpresa: così la Commissione ha scoperto l'orrore

Detenuti legati al letto, buche per raccogliere gli escrementi, macchie di umido alle pareti, muffe, odore di urina. È il quadro, agghiacciante, che emerge dal rapporto preparato dalla Commissione sul Sistema sanitario guidata da Ignazio Marino. E che tra giugno e luglio ha visitato a sorpresa sei ospedali psichiatrici giudiziari (Opg): Barcellona Pozzo di Gotto, Castiglione delle Stiviere, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, Aversa e Napoli. «Un viaggio nell'Ottocento», come lo ha definito il senatore del Pd, dove i detenuti vengono spogliati, non solo dei propri vestiti ma anche di ogni dignità umana.

Le foto che vedete in queste pagine sono state raccolte durante le visite della Commissione e accompagnano il resoconto dettagliato che i componenti hanno fatto di ogni singolo istituto e di cui l'Unità diede notizia lo scorso 16 luglio. La disponibilità delle immagini e alcuni sviluppi della vicenda impongono tuttavia di tornare sull'argomento. Tra questi ultimi, la sorprendente decisione del ministero della Giustizia di ricorrere contro la decisione del sindaco di

Montelupo Fiorentino che, ancora prima delle visite della commissione guidata da Marino, aveva chiesto l'immediata chiusura dei padiglioni più fatiscenti dell'Ospedale.

Gli Opg, come spiega Marino nella sua relazione, sono strutture che negli anni Settanta hanno sostituito i manicomi criminali e che oggi ospitano 1500 internati. «Tra il profilo sanitario e penitenziario - dice Marino - negli opg visitati prevale l'approccio carcerario ed è pressoché assente, anche nelle realtà più virtuose, l'impostazione terapeutica».

Le condizioni più intollerabili sono state riscontrate nell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina: in una cella, un paziente nudo, sedato, coperto da un lenzuolo, veniva tenuto legato mani e piedi «agli assi metallici del letto» e, proprio sotto, un buco centrale per «feci e urine a caduta libera in una pozzetta posta in corrispondenza del pavimento». Nei bagni, bottiglie d'acqua da bere legate con una cordicella e calate nello sciacquone del water, per mantenerle fresche. ❖



A Castiglion delle Stiviere (Mantova) un po' di attenzione alla pulizia e al decoro



Un paziente legato al letto all'Opg di Reggio Emilia

Il reportage**MANUELA MODICA**MESSINA
politica@unita.it

Per entrare bisogna lasciare fuori tutto. La paura, per cominciare. I giornali li hanno sbattuti in prima pagina: padre uccide moglie e figli e si costituisce. Oppure, finisce la madre a colpi d'ascia. O ancora, impazzito spara sulla folla. Chiuso il giornale, la storia continua dietro quelle mura. È lì che la leggerai: rinchiusi oltre quel confine, lì dove inizia la latrina sociale – questo è – dove li scarichiamo, ci sono i mostri. E stai per incontrarli. Ecco, si inizia da qui: la prima cosa che deve restare fuori è un'idea, anche una qualsiasi, accesa dalla cronaca nera o stimolata dall'immaginario cinematografico, di quel che vedrai.

La prima porta da superare è questa. È il cancello più grande. Quando ci arrivi, abbandonata l'autostrada, percorsa una parte del centro di Barcellona, imboccato il lungo viale che da lì si srotola verso il mare. Devi essere pronto. Il primo grande cancello è su quella via in discesa, di fronte a palazzi ora giallini, ora verdini, ora rosellini. Lui è grande, grosso e di un blu intenso. Apre sul primo cortile,

Nel nido del cuculo tra i «matti» che vedono attraverso le sbarre

**Dolore e rassegnazione, viaggio nel manicomio criminale di Barcellona
In dieci in una stanza, i bivacchi, l'attesa senza fine e senza alcuna speranza**

quello di chi entra ed esce ogni giorno da lì. A sinistra ci sono gli uffici, degli educatori, dei volontari, del direttore. C'è il bar della polizia penitenziaria. Ci sono i «soldatini» della nostra organizzazione sociale, quelli che forse li maltrattano, e forse li devi smascherare. Sono quelli a cui potresti scaricare tutta la colpa. Ecco, la prima porta apre su loro, sui deputati carnefici. Di fronte, invece, il passaggio più importante, quello in cui gli indumenti cambiano aspetto, e la sciarpa non copre più la gola ma la strozza.

Ecco questo mondo deformato sull'orrore, sulla paura, sulla morte: su quel che dell'animo tende alla

tragedia. Questo è il nostro orrore e quel che vedremo. Bisogna denudarsi: cellulari, borse, pregiudizi. Poi gli armadietti, il registro per le firme, le chiavi. Bisogna guardarle con attenzione, di chiavi così non se

ne sono mai viste, sono grandi, grosse, sono tante, tantissime. Perché si apre e si chiude tutto, di continuo, si fa attenzione, si delimita, incessantemente. E il ritmo del tempo è scandito da questo. Da nient'altro, perché questa è un'altra dimensione, dove il tempo è diventato attesa. Poi il metal detector e le due porte di mezzo. Una ti si chiude dietro e l'altra ti si apre davanti. Sul secondo cortile, a destra, la cabina telefonica, fuori non se ne vedono più, dentro è l'oasi dall'isolamento, c'è la fila.

E già li vedi quei mostri in prima pagina. E sono mostri, sì, e fanno

DETENUTO SUICIDA A BRINDISI

Nessuno tocchi Caino e Fratelli famiglie ristretti firmano un appello al presidente Vendola e al ministro Alfano sui motivi del suicidio di un detenuto tunisino (il quarto in Puglia nel 2010).



Macchie di umido alle pareti dell'Ospedale di Montelupo Fiorentino



Tra i problemi più comuni, il sovraffollamento delle stanze (Montelupo)

paura, sì, perché sono tali e quali a te. Oltre la cabina, ancora a destra si va per l'ottavo reparto, il più libero, quello di custodia attenuata. Da lì arriveranno i più 'normali'. Di fronte l'ultima porta prima di accedere al cuore del carcere psichiatrico. È preceduta da un grande orologio, fermo, rotto. Un corto circuito e il tempo s'è fermato, ecco cos'è successo, a quell'orologio e a tutto il resto. "U ciriveddu è un filu i capiddu", si dice in Sicilia, che il cervello cioè non è che sottile e debole come un filo di capello. Ed è ricordando questo detto che trovi il trait d'union, quel filo che unisce te e lo-

Dentro

Eccolo questo mondo deformato sull'orrore, sulla paura

Mostri

E sono mostri, sì, e fanno paura, sì, perché sono tali e quali a te

ro e abbatte il muro che vi separava. Dopo l'ultimo riconoscimento, è fatta: sei dentro, in gabbia. Tutte le porte dietro di te sono chiuse. Si entra sul cortile verticale che penetra di normalità quel che t'aspettavi diverso, e che troverai dentro i peggiori reparti. Intanto, un normale cortile interno, familiare, come quelli di

alcuni condomini. Gli alberi e le aiuole. Gli edifici a due piani - i reparti -, a destra e sinistra. Qui si biva, sulle panchine, si fuma. Si scherza: "Ma lo sai che sei tutto pazzo?". Si vive come si può.

C'è Beniamino, due occhi di un azzurro fuoco, e l'ironia tipica dei siciliani: "Qui sono fuori di testa". Molleggia con andamento lento quando cammina, e scanzonato. E un unico pensiero: "Vi dà fastidio se fumo?". Ad Angelo in realtà un po' secca. Sta sempre in pantofole e una tuta alta fino quasi alle costole. Ma non fuma. Ed è sincero: "Faccio questo corso solo per far passare il tempo". Mantiene un'unica passione tra "il prima e il dopo": i treni. Legge ogni rivista di genere. E legge la nuova dimensione con rassegnazione: "Tanto fumano tutti. C'è pure un mercato interno di sigarette - racconta - una sorta di baratto.

Ognuno ha una sua quota di sigarette al mese, ma c'è chi le finisce prima. E in cambio ti promette anche un fornello nuovo: È una divinità qua dentro il tabacco e loro sono come i credenti". C'è Salvatore, viso pieno, serafico, passa tutto il tempo dentro a scrivere, e spiega: "Se non avessi vissuto tutto questo, oggi non saprei un sacco di cose sul mio conto. Si può imparare il meglio in queste orribili condizioni. E una cosa di sicuro l'ho imparata: in un posto come questo, se sei pazzo, impazzisci". Il perché non deve spiegarlo. Mentre parla si ascoltano vo-

ci invocare attenzione, da altre celle, in altri reparti. Quelli, come il VI, in cui gli internati vivono dormendo, tutto il giorno, confusi con le coperte. In dieci nella stessa stanza.

E c'è Salvatore, l'altro. Ha capelli neri ingellati indietro, i modi docili di un bimbo e lo sguardo spento. Cerca di ordinare i pensieri e far quel che gli chiedi. Qualche volta fa fatica, ma non dopo essere andato in licenza. Dopo la licenza da padre Pippo Insana, un paio di giorni al

Una sigaretta

Si fuma. Si scherza:

«Ma lo sai che sei tutto pazzo?»

Impazzire

«È qui, in un posto come questo che si diventa pazzi»

mare, torna in carcere con lo sguardo vispo e i pensieri tutti in fila. Un effetto che dura poco. Salvatore vive nel II reparto. I letti di contenzione, quelli col buco al centro, sono lì. Vede e sente tutto.

Ed ogni volta è come avvertire i lacci stretti sulle sue caviglie e polsi. Le imbracature sulle sue spalle. Basta qualche giorno così e i pensieri tornano sparsi. E quel filo di capello si spezza ancora.❖

«La pecora nera» Il manicomio va a Venezia

La pecora nera di Ascanio Celestini è uno dei quattro film italiani in concorso alla 67 Mostra del cinema di Venezia insieme a *Noi credevamo* di Mario Martone, *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo e *La passione* di Carlo Mazzacurati. *La pecora nera* è stato all'inizio uno spettacolo teatrale nato da un lungo lavoro negli ospedali psichiatrici, in cui l'autore ha condensato ore e ore di interviste con pazienti e operatori sanitari. Da quel lavoro sono nati poi un libro e un dvd. Ascanio Celestini infine si è messo dietro la macchina da presa per raccontare le vite di chi ha conosciuto l'esperienza nel manicomio: un viaggio tra la più fervida immaginazione e la concretezza abominevole di paure insormontabili. Opera prima dell'attore-regista, il film è stato girato in sette settimane - dalla metà del marzo scorso a tutto aprile - e si discosta dallo spettacolo. Celestini interpreta Nicola, 35 anni vissuti in ospedale psichiatrico. Dice il regista che nel film ha «cercato di descrivere il manicomio non in modo documentaristico, ma trasmettendo, attraverso il suono o il montaggio, un'evocazione del disagio».❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



OMBRETTA BAROZZI

Obama e il mondo dopo Hiroshima

La tragedia di Hiroshima fu immane, costò centinaia di migliaia di vittime. Le scuse formali di Obama in nome del popolo americano (agosto 2009) e la visita da lui programmata nei prossimi mesi potrebbero costituire un ulteriore gesto per rafforzare la comprensione e la vicinanza fra i popoli.

RISPOSTA ■ Il disarmo nucleare viene riproposto oggi da Obama e dal segretario dell'Onu come uno degli obiettivi fondamentali per l'umanità del secolo che è appena iniziato. L'anniversario di Hiroshima rappresenta, da questo punto di vista, un passaggio importante soprattutto perché in esso si sottolinea, con grande chiarezza, che la diplomazia statunitense è vincente davvero solo nel momento in cui si muove con obiettivi di pace all'interno dell'Onu: cercando consensi e alleanze in tutti i paesi del mondo. Superato Bush ed il suo bisogno di dettare regole imponendo a tutti una inesistente supremazia militare, quello perseguito da Obama è un disegno di superamento generalizzato delle armi atomiche che rende molto più convincente anche lo stop che si tenta di imporre al nucleare iraniano. Consegnando obiettivi realistici, allegri e pieni di vita a tutti quelli che nascono sentendosi, da subito e naturalmente, cittadini di un mondo da amare e da proteggere. Insieme. Sentendo la stessa musica. Guardando le stesse partite. Usando la stessa tecnologia. Avendo le stesse paure. Sognando gli stessi sogni.

VITTORIO SGARBI

L'arte del refuso

Mi spiace insistere, ma non ho alternative, essendo chiamato a rispondere a una inutile e forzata (ma evidentemente divertente) polemica estiva.

Non riesco a capire, come Vittorio Emiliani possa scrivere che «Vittorio Sgarbi, com'era prevedibile, non risponde nulla in merito alla questione Buzzoni/Bazzoni, e all'errore di identità, puntualmente scaricato su un collaboratore».

Considerando quello di Emiliani co-

me l'interrogatorio di un giudice, risponderò puntualmente alle sue domande. Dunque, a domanda rispondo: conoscevo Renato Bazzoni. Conosco sua moglie che ne cura l'archivio. Ho dedicato a Bazzoni una mostra, a Salemi, in collaborazione con il Fai, inaugurata dal Presidente della Repubblica, l'undici maggio 2010, dal titolo «Paesaggi italiani. Fotografie di Renato Bazzoni». Se ne è occupata con me Giada Cantamessa. Il mio testo è stato trascritto da Monica Macchioni. Il catalogo della mostra è stato stampato prima della «Gazzetta Antiquaria» (dove Emiliani ha letto un articolo ricavato, con leggere variazioni -

di cui ho copia - dal saggio del catalogo). La pubblicazione del catalogo precede, quindi, la pubblicazione dell'articolo. È sufficiente? No.

Il Direttore della «Gazzetta Antiquaria» Giovanni Pratesi, può confermare che l'editing del mio saggio, ove il nome di Bazzoni appariva, erroneamente, come Buzzoni, è stato fatto da Elena Caprotti, la quale, per sua fortuna, più giovane di me, non ha conosciuto e forse nemmeno sentito nominare Renato Bazzoni. Non gliene faccio una colpa. Probabilmente avrà sentito nominare o conosciuto (forse è questo che vuole intendere Emiliani nel suo insistito bisticcio tra i due nomi) Andrea Buzzoni, che pure io conosco bene. Ferrarese, direttore del Palazzo dei Diamanti, personalità ben distinta, in mia perfetta scienza, da Renato Bazzoni, e, per piena soddisfazione dell'Emiliani inquisitore, soprattutto mio compagno di banco per tre anni al liceo classico «Ariosto» di Ferrara. Buzzoni è personalità notevole, a me nota quanto Bazzoni, e non potrei mai confonderli come non confondo Vittorio Emiliani con suo fratello Andrea o con Francesco Arcangeli.

Per carità, lasci perdere Sgarbi l'Inquisizione: è più «simpatico» quando ammette di aver sbagliato o di non ricordare bene le ragioni di un suo errore di quando invece scarica la «colpa» sui suoi collaboratori. Come fa per lo scambio Bazzoni/Buzzoni. Come fece, nel dicembre 2008, allorché Francesco Ermani di «Repubblica» lo becò in flagrante plagio di un saggio su Botticelli (autrice Mina Bacci, nel 1964), e lui rispose: «non ricordo bene le circostanze, credo di aver affidato l'incarico a qualche mio collaboratore, il quale forse ha attinto un po' troppo a dei testi preesistenti». Per John Reed diventato, in una prefazio-

ne di Sgarbi, regista del film «I cento giorni che sconvolsero il mondo» (essendo invece l'autore del libro, 41 anni prima del film «Reds» di Warren Beatty) non ricorda e mi alza le orgogliose bandiere delle mostre organizzate a Milano quando era assessore. Ma sì, ma sì, accordato. Anche noi Inquisitori invecchiamo. Del resto, se dopo aver definito il ministro Bondi «un incrocio fra il comico Massimo Boldi e don Abbondio» è stato nominato, dal medesimo «incrocio», soprintendente al Polo museale veneziano, essendo già curatore del Padiglione Italia, ha ragione Sgarbi. Primo della classe, lo riconosco, in questa Italia. E finiamola qui. (Vittorio Emiliani)

VANNI CAPOCCIA

Facce nuove

Bettini è preoccupato per il distacco del Pd dai cittadini. È un problema antico. Ora vanno tutti in ferie. Berlusconi, invece, vi rinuncia; sa che si andrà a votare e non perde tempo. Avendo capito l'insofferenza verso la politica e le facce che la rappresenta si presenterà con volti giovani e tante donne. Li sceglierà non in base alle capacità politiche ma alle qualità estetiche. D'altronde lui, oltre a pensare agli interessi suoi, sa fare il piazzista ed il furbo e questo fa.

Il fatto che lui faccia il furbo non vuol dire che per essergli diversi bisogna fare i fessi presentandosi con le solite facce, i soliti rituali, il solito linguaggio, i soliti tatticismi. Il contrario di furbo è anche intelligente, e dei politici intelligenti, accorti ed appassionati avrebbero capito da tempo che bisogna trovare i valori di questo nuovo tempo: l'economia pulita, l'acqua pubblica, la moralità, il riscatto per una generazione tradita?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Valori nuovi da far rappresentare da facce nuove. Facce nuove che il Pd ha: Civati, Renzi, Serracchiani, Gozi, Borraciu e chissà quanti altri che non conosciamo perché tenuti sotto naftalina. Vorrei fare un esempio. A Roma hanno organizzato una bellissima e lunga Festa dell'Unità. Un democratico romano si è divertito a mettere su facebook le foto della festa: una marea di facce giovani, moltissime di donne. Giovani e donne anche sui palchi. Bastava guardare quelle foto per capire che la c'erano i volti nuovi del Pd ed in mezzo a quei volti la nuova segretaria del Pd laziale.

DANIELE PLACIDO LEVI Come vincere

Caro direttore, penso che il sultano ci mandera al voto al più presto, e penso pure che se andremo con coalizioni, Udc-Mpa-Api-Fii versus Pd-Idv versus Lega-Pdl per lui basterà un 34% per governare a mani libere fino al 2015. Eppure, se il Pd volesse vincere potrebbe farlo con una mossa semplice: un leader telegenico che parla di futuro e una coalizione con Sinistra e Libertà. A quel punto gli italiani, davanti a un leader ormai 74enne che ripete dal '94 la stessa solfa e un leader moderno che parla di creare lavoro con le energie rinnovabili, di wi fi e altro, potrebbero dare un buon 25% al Pd, 5% a Idv e 5% a questo leader che sarebbe così lì lì con il nostro "caro" premier di oggi. Il Pd vuole davvero vincere? Se la risposta è sì, la strada è percorribile.

GRAZIA ZURIATTI I miei soldi alla Fiat

Caro Marchionne, ti scrivo per chiedere la restituzione di tutti i soldi che negli anni ho dovuto versare - la Fiat è stata ed è una sorta di tassa di Stato - a sostegno di questa impresa, ovvero l'accredito di parte dei profitti che avete privatizzato - a differenza delle perdite, guarda un po'. Spiegami perché, se lo Stato ha obbligato me a sostenere questa fabbrica, non può obbligare te e chi rappresenti a rendere conto, a me e ad altri milioni di cittadini, dello scempio delle regole, della dignità calpestata di lavoratori sotto ricatto. Lo Stato italiano nei decenni ha comprato più e più volte la Fiat, scelleratamente senza diventarne proprietario. Volete portare la produzione all'estero? Fate pure, non prima però di aver restituito quanto lo Stato italiano (i contribuenti italiani, non gli evasori vi ha elargito in decenni di aiuti).

IL SOGNO DI ALVARO

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Alvaro "er meccanico der Quadraro" chiude per ferie, come «tutti l'anni me ne vado a Ladispoli co' mi' moje!». Si asciuga le mani dal nero del carburatore e chiude. Dal meccanico c'è sempre da straparlare. Ascolto e non ascolto, sorrido, lascio andare, la verità è sempre più complicata, tra politica e società ci si accapiglia. Così lì tra i parlatori, io sono l'unico ad avere uno scopo concreto: recuperare riparata la mia auto e andarmene. Ma Alvaro con "chiave del 13" in mano fa: «D'inverno, tutte le mattine, vado a prendere il mio nipotino per portarlo a scuola, lo sento scendere dalle scale sempre con gran fracasso, lui zompa li gradini quattro a quattro, s'appoggia appena al corrimano e vola. Poi, me metto dietro la colonna dell'androne e je faccio "Buh!" C'ha certi occhi brillanti! Ride sempre lui, i riccioli neri la maglietta rossa e i jeans corti al ginocchio. E me fa "Nonno!", lo abbraccio, lo stringo e me sembra ancora tanto piccolo... Ma nun basta avere una sensibilità comune? Perché vedete, se ami un bambino, puoi odiare gli stranieri o gli ebrei? Come puoi pensa' de fa' cucci i palloni de' cuoio ai regazzini pakistani? Te ponno sta' bene i bambini soldato?».

«C'hai ragione, ah Alvà! - dice un altro con la camicia bianca e la pancia grossa - Ma qual è la notte che avemo dormito, che è successo tutto e nun ce ne semo accorti?».

Nell'officina la radio è fissa sulla stazione del calcio. Dalla mattina alla sera, polemiche, acquisti, cessioni, telefonate da casa. Ma qui mi pare l'Università...

Continua quello con la pancia grossa, «ma è possibile che tutto va al ribasso? Che non c'è una cosa che se rilancia? Che la Roma può solo conservare i giocatori che c'ha (si ce riesce)? Che allo stadio ci va meno gente, che in vacanza c'è annata meno gente, che la pensione è un sogno dell'anni nostra e che ce dobbiamo ridimensiona'?».

«Ma se si parla solo di resistere per non peggiorare, che voglia possono avere i ragazzi o i quasi ragazzi come me? - faccio finalmente io - Un sogno non esiste?».

Alvaro mi guarda dritto e fa: «Sur sogno c'hai appoggiato na' mano sopra. Come se chiama quer regazzino lì, è tuo?». «Sì - faccio io - lui è Geo». «Ecco er sogno se chiama Geo. E non è solo tuo. Lui è er sogno de' tutti, perché i figli so de' tutti quelli che je vojono bene». Salto in macchina, alla radio dicono che se Rutelli e se Casini e se D'Alema e se i finiani e se boh...

«Sai Geo, l'altra sera ho visto a occidente una stella cadente, folgorante, la più grande in vita mia». Sgrana gli occhi Geo. Il ragionamento me lo sono finito coi finestrini aperti, Alvaro non m'ha riparato l'aria condizionata, eppure non soffro. Sarà l'amore, ma sto benissimo. ❖

LA POLITICA DEL CONDOMINIO

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Immaginate un qualsiasi condominio, in un qualunque borgo o città dello stivale; immaginatelo litigioso fino alla nausea. I suoi inquilini si salutano - se lo fanno - in cagnesco; per il resto sono solo diatribe su regolamenti e comportamenti. E non poche sono le cause in corso, tra loro: il Rossi, coi lavori di ristrutturazione del suo alloggio, ha danneggiato le tubature del vicino Bianchi; che, causa un impianto d'irrigazione esondante, ha rovinato la sottostante pavimentazione del terrazzo della Verdi; e la Neri, poi - con quella sua passione per i decibel e i neomelodici napoletani - sospetta quest'ultima di vile rappresaglia, da quando la sua corrispondenza sembra recapitata a singhiozzo. Questo piccolo e sempre tuonante universo, però, un bel giorno viene di colpo richiamato alla ragione. Le fondamenta dello stabile - così si scopre - sono compromesse, marcescenti, erose da qualche sinistro male sotterraneo. Ragione vuole, certamente, che i suoi abitanti mettano da parte i mille motivi di risentimento che li animano per affrontare un problema di ordine superiore: non finire schiacciati sotto un cumulo di macerie. Una preoccupazione, questa, che di certo richiede un inedito e solidale sforzo comune.

Non so, ora, se la politica nazionale abbia qualcosa a che spartire con un condominio siffatto, ancorché immaginario; tanto meno avrei voglia di suggerire rappresentazioni caricaturali. Tuttavia è chiaro che qualcuno tra i suoi protagonisti abbia la sensazione che qualcosa, nelle fondamenta, non vada. È in virtù di ciò, immagino, che una donna intelligente come Anna Finocchiaro dice di voler vedere, «da Fini a Vendola», chi ci sta a superare la «stagione delle illegalità e delle furberie». Del berlusconismo.

Da Fini a Vendola. Come a dire dal Rossi al Bianchi, dalla Verdi alla Neri. Berlusconi appare come un'anomalia (un problema) talmente grave da consentire l'annullamento temporaneo di ogni pur macroscopica divisione in funzione di una sua soluzione (che qui, evidentemente, è la "cacciata dal palazzo"). Ecco, chi scrive pensa sì che il Cav. sia un diavolo di problema. Come lo è quell'architrave eroso che scricchiola, su cui poggia un edificio che rischia di implodere. Che i condòmini lo sostituiscano pure, se possono. Sapendo, però, che se non risolveranno anche l'infiltrazione che lo ha reso friabile e malfermo, allora avranno fatto pur molto: ma non abbastanza. Sapendo che sono anche altre le strutture traballanti. Sono un po' ovunque, uscendo dal nostro condominio di fantasia per guardare al paese. Sono nel corpo sociale e nelle istituzioni. E la politica non può dare risposte "impolitiche", o, per contro, solo "politicate", se vuole porvi rimedio. «Da Fini a Vendola» è formula che paventa entrambe le pecche. ❖



L'ALTERNATIVA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Al Parlamento europeo il centro-destra ha la maggioranza e in diversi Paesi avanza la destra populista e xenofoba. C'è molto da fare per il consolidamento dei diritti e per la realizzazione di un welfare che sia adeguato a un nuovo modello di sviluppo economico: il Trattato di Lisbona è di forte impronta liberista e debole nella tutela dei diritti dei lavoratori e nella lotta alle disuguaglianze, soprattutto sociali ed economiche. In Europa il centro-sinistra sta elaborando proposte interessanti, come in Francia alle ultime elezioni. Anche a Strasburgo, in talune votazioni, si è realizzata una maggioranza di centro-sinistra, con lo spostamento dei voti liberaldemocratici, che fa ben sperare. In Italia la risposta alla destra peronista, illiberale, populista e xenofoba del Pdl di Berlusconi e Bossi non può essere il ritorno alla Prima Repubblica: la costruzione di un centro in cui si colloca la più reativa conservazione che contrasta l'estremismo berlusconiano - pur condividendone le leggi approvate - per presen-

tarsi da normalizzatrice. Un centro che va dal post-fascista Fini (che ha sempre approvato il disegno eversivo berlusconiano e che dopo aver scoperto all'improvviso legalità ed etica pubblica non ha il coraggio di votare la sfiducia al sottosegretario alla Giustizia Caliendo) a Casini (quindi Caltagirone, Cuffaro, Cesa, De Mita) passando per Rutelli (quello dello sfascio di Roma e dei salotti frequentati anche da persone della cricca di Anemone & C.). Al terzo polo guarda con priorità una parte significativa della dirigenza del Pd, che ne assegnerebbe la guida provvisoria anche a Tremonti, ministro della manovra economica di classe e della finanza creativa, che ha alimentato il dissesto e che ora fa il paladino dell'austerità (ovviamente sulla pelle dei più deboli). Di fronte a questo disegno reazionario la politica dell'alterna-

tiva e la società civile che resiste devono subito mettere in campo, uniti, un progetto forte e chiaro. Una piattaforma del cambiamento radicale, anticasta, che va da Di Pietro a Vendola, alla sinistra che pulsa fuori dal Parlamento, ai tanti movimenti, al popolo, agli elettori tutti che desiderano un'Italia meno diseguale, più pulita, con la Costituzione nel cuore, con politici onesti che perseguono l'interesse pubblico e non quello delle cricche, un progetto che abbia nella giustizia, nella questione morale, nella distribuzione delle ricchezze e in un cambiamento economico e sociale effettivo l'alternativa a un sistema di potere che distrugge la democrazia. Una squadra di donne e uomini con idee e passione che dia entusiasmo al popolo che, in movimento, ci darà la forza per vincere una sfida che sembra utopistica. Oggi per sognare, ogni giorno per cambiare. Se avremo coraggio anche la parte migliore del Pd, che non vuole estinguersi nell'abbraccio "mortale" con Cuffaro e Bocchino, parteciperà, da protagonista, a un progetto che segnerà una svolta nel Paese. ♦

Le vacanze di chi non ci va

di Francesco Schietroma



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

L'estate è tempo di vacanze e da tempo le vacanze non sono più caratterizzate dallo star fermi altrove che in casa propria. D'estate ci si muove, si corre di qua e di là soprattutto i giovani, ma non solo loro, spinti da occasioni, curiosità, pubbliche proposte feste sagre mostre convegni rassegne. Le autostrade, la motorizzazione selvaggia, i treni veloci (e carissimi) sono d'incitamento, il vecchio autostop non è più praticato, e star fermi più di una settimana sembra essere diventato un'eccezione, nella vita di una buona parte dei nostri connazionali.

Lo chiamano turismo, e la parola viene da *tour*, giro. Giro a vuoto, si direbbe, senza un reale punto d'arrivo, senza uno scopo definito e in qualche modo necessario. Si contrappongono due modelli, quello ormai antico della vacanza, diciamo, a Rimini o Riccione, amatissimo dalle famiglie degli operai Fiat di un tempo (se chiedevi a uno di loro, "dopo tutto il chiasso della fabbrica, non ti viene voglia di silenzio?" non ti capivano, quel che volevano erano suoni diversi, la musica d'accompagnamento di un dolce far niente, le famigliole servite da veloci cameriere occasionali, le donne liberate dagli obblighi di gestione del loro appartamento urbano, la libertà dall'orario, e notti lunghe e chiassose seguite da un sonno "a gogò" (si diceva "a gogò" di un sacco di cose, sesso compreso) e quello della corsa dove che sia, altrove e dovunque, in un pianeta che si è fatto piccolissimo, dove aerei (superinquinanti) ci permettono di fare il giro del mondo in 80 ore e non in 80 giorni.

Oggi il turismo di massa, che ha come prima spinta la noia di una condizione di fissità vissuta come condanna, è diventato, secondo certi studiosi, una delle cause del degrado fisico e "culturale del pianeta", e tra gli effetti del viaggiar senza scopo da parte di masse di persone agitate e insoddisfatte c'è anche l'unificazione dei consumi, delle visioni, degli egoismi. Nella scarsa o nulla curiosità, nello scarso o nullo rispetto per le culture altrui, nell'abbondanza di souvenir fabbricati tutti a Hong Kong e dintorni, restano di diverso, per non molto e non ovunque, i cibi, e i monumenti davanti ai quali farsi fotografare. Guardate Roma, intasata di branchi di turisti (la seconda piaga del

Goffredo Fofi



Tra gli effetti del viaggiar senza scopo, tipico dell'estate, c'è anche l'unificazione dei consumi
Ma la ricchezza dell'Italia è nelle sue diversità



Tutti in coda ieri e oggi traffico da "bollino nero" per le partenze estive

LA GRANDE FUGA

traffico è quella delle auto blu, la terza quella dei motorini), perlopiù molto vecchi o molto giovani, e convinti, secondo una loro idea non sbagliata dell'Italia, di esser liberi di fare quel che a casa loro si vietano di fare... Quando molti anni fa si discuteva dei modi di affrontare il turismo che stava dilagando in regioni sino allora preservate, si osò proporre di distinguere nettamente tra i due modelli dello *chez vous* (sentitevi e comportatevi come a casa vostra) e dello *chez nous* (siete nostri ospiti, rispettate dunque le nostre tradizioni e il nostro ambiente) ma sapendo già che la seconda proposta avrebbe perso, se non per qualche minoranza privilegiata a caccia di "autentico" e "genuino". E indietro non si torna, e nessuno ha voglia di stabilir limiti se non economici. L'isteria del mondo contemporaneo esige la fuga di tutti da tutto, senza fine e senza scopo? Davvero il solo scopo latente è, come ci annunciava certa fantascienza, la fine?

Vengono in mente questi e altri pensieri vedendo il bel documentario di lungo metraggio del belga Gilles Coton *Qui finiva l'Italia* (*Playtime*, cercate come vederlo su internet) che ripercorre il viaggio dal confine di Ventimiglia lungo le coste della nostra lunga penisola fino al confine di Trieste, compiuto dal "turista" Pasolini in millecento, nel 1959, per conto di una rivista. Si chiamava *La lunga strada di sabbia* e le sue puntate le ha ripubblicate la *Contrasto*, che è agenzia fotografica ma anche casa editrice. Lì il testo era accompagnato dalle foto di Philippe Séclier sui luoghi dove un tempo Pasolini s'era fermato. Qui il "viaggio" cinematografico alterna incontri e interviste tutte di oggi, dalla famiglia di Carlo Giuliani a tante persone comuni (anche immigrati) che dicono le troppe rassegnazioni e le troppo scarse speranze di questi nostri anni. Lo sguardo non è sempre acuto, ma giù da Liguria a Sicilia e su da Calabria a Venezia Giulia, l'Italia di costa che vediamo è nettamente diversa da quella di 50 anni fa ma è ancora sorprendentemente non "omologata", per esempio tra Nord e Sud, al contrario di quanto Pasolini prevedeva. Ed è forse da queste diversità che sarebbe ancora possibile ripensare la nostra nazione, edificare qualcosa, smettere di farla distruggere, di distruggerla e di distruggerci. ♦

→ **Dopo lo strappo** saltano le quote 70-30 fra ex Fi ed ex An, gli ex colonnelli vogliono il 50%

→ **I finiani:** meglio Alfano, Gelmini e Meloni a vertice Pdl. Bondi: «Provocazione, ma sono pronto»

I peones azzurri temono il voto Bocchino: via i coordinatori

I peones del Pdl temono il voto: senza finiani saltano le quote 70-30 fra FI e An, ora gli ex colonnelli vogliono metà della torta. Italo Bocchino spinge per il cambio al vertice del Pdl. Bondi: provoca, ma sono pronto

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Altro che quote 70 e 30, ora quelli vorranno fare fifty fifty, vedrete!». «Quelli» sono gli ex colonnelli di An che «si sono presi il partito», è la convinzione rabbiosa dei peones nati e cresciuti in Forza Italia, ma sempre peones rimasti. Tremebondi nell'avvicinarsi delle elezioni anticipate, deputati e senatori che si sentono solo un'impronta digitale per votare in aula, temono per la loro sopravvivenza onorevole, si domandano se si «sono comportati bene» così da meritare la ricandidatura, come ha detto Berlusconi. Mario Pepe, pepato azzurro, assicura che stia crescendo il suo «Comitato per la salvaguardia della legislatura». La corrente dell'autoconservazione, appena rassicurati dalla tregua estiva. «Siamo tanti, quasi un centinaio» sostiene Pepe, «e molti ex di forza Italia sono pronti a andare con Fini, pur di non far sciogliere le Camere» e di essere in lista.

I FINIANI: CAMBIO AL VERTICE PDL

Dai fronti degli ex forzisti come da quello dei finiani, sul banco degli imputati per aver indotto Berlusconi alla rottura con Fini, e verso le elezioni anticipate, ci sono loro. «Quelli». Gli ex colonnelli passati col nuovo generale. Gasparri, Matteoli, La Russa, Alemanno e Giorgia Meloni. Quest'ultima, una «colomba» è però preferita al «falco» Gnazio come possibile coordinatore Pdl dagli stessi finiani. Ieri Italo Bocchino ha auspicato il cambio al vertice: «Non sappiamo se Berlusconi riuscirà a far dimettere Verdini, La Russa e Bondi, ma questa mossa cambierebbe in meglio il Pdl e ren-



Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato

IL CASO

Berlusconi, show tra i turisti nella via dello shopping

Ha voluto testare anche ieri la sua popolarità, Silvio Berlusconi, con un bagno di folla rigenerante in giro per shopping a via del Corso E per sistemare lo scombuscolato partito ha fatto un salto nel negozio di casalinghi accanto a Palazzo Grazioli, quello che fu delle «Sorelle Adamoli». Nessun commento, ma s'è offerto raggiante a flash e strette di mano con i turisti. In mattinata ha ricevuto Gianni Letta e Guido Bertolaso, allertato per l'emergenza incendi in Russia. Oggi il premier partirà per Arcore, a dare l'ultimatum sulla giustizia a Fini ci pensa Alfano.

derebbe più facile il dialogo con «Futuro e libertà». Meglio Alfano, Gelmini e Meloni, più morbidi con Fini. I pidiellini si sono scagliati contro il capogruppo di Fli. Bondi la ritiene una «provocazione» ma si dice «pronto a un rinnovamento del partito quando sarà il momento». Lo scontro continua, i «futuristi» hanno raccolto la sfida sul voto di fiducia al program-

ma di governo. Berlusconi è più cauto sul voto anticipato e nel Pdl i timori sono tanti. Saltate con la scissione dei gruppi le quote 70 a Fi e 30 ad An, ormai i colonnelli pretendono pari dignità in posti e candidature.

Coloro che Mario Pepe chiama «gli schiavi senza nome», parlamentari delusi dalle promesse del cavaliere evaporate nel nulla, o deputati alla prima legislatura che si vedono sfumare la pensione ora concessa dopo quattro anni e non due, covano la rabbia nel vedere «Berlusconi ostaggio della Lega e dei colonnelli! Farà la fine di Mastella», Fu bloccata dall'ira delle donne pidielline la nomina di Anna Maria Bernini come sottosegretario al ministro che non c'è, lo Sviluppo, annunciata da Berlusconi per strapparla ai finiani. Ma dicono che anche Paolo Romani non stia tanto

FARE FUTURO

Il Giornale e Libero attaccano Fini un giorno sì e l'altro pure? «Ah, quante ne avremmo potute scrivere anche noi su Berlusconi...». Così il web magazine di Farefuturo

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

bene, stufo di essere tenuto a bagnomaria davanti alla poltrona di ministro senza poterci salire. Il supplizio di Tantalo...

Gli ex azzurri si fanno due conti: al Nord la Lega farà «cappotto», come si è già visto con le Regionali. Secondo un deputato finiano «Forza Italia al Nord perde trenta collegi, che già sono andati alla Lega, quindi almeno trenta parlamentari in meno che verrebbero eletti con il Carroccio». Un'altra fetta di candidature se la paperebbe La Russa, perché «ha la sua enclave in Lombardia» e quindi assicura i suoi uomini nel territorio. Ma il vero timore è che, dal momento in cui «Berlusconi si deve accollare gli ex colonnelli», prosegue un azzurro, «con meno collegi al Nord ora tutti i capocioni si mettano in lista al Centro e al Sud». Ovvero «Berlusconi, La Russa, Gasparri,...». Gli ex forzisti devono spartirsi i collegi del Sud, dove un as-

Al Nord

Trenta collegi che andranno al Carroccio sottratti al Pdl

La rabbia

Gli ex Fi: «I pezzi da 90 si candideranno al Centro-Sud. E noi?»

se Fini-Udc-Mpa potrebbe sottrarre altri voti al Pdl ormai sgretolato, almeno in Sicilia. Il rischio è forte al Senato, dove si vota su base regionale.

Ecco, gli anonimi e impauriti azzurri, scoloriti nel Pdl, vedono chiudersi gli spazi come cassette di una credenza: i parlamentari piemontesi come l'alessandrino Stradella, i napoletani. Al sicuro le deputate d'onore, le Silvio's girl tacco dodici ospiti al Castello. Non si preoccupa Annagrazia Calabria: «Quando c'è l'impegno non importa che ruolo hai». Giovane e carina, protetta dal cavaliere, il futuro andrà liscio. In Parlamento, o in tv. ♦

Mirabello, Fini sceglie la festa tricolore per battezzare il partito

Nella culla ex missina, il 5 settembre il via a Futuro e Libertà. La contesa col Pdl locale che non voleva cedere la kermesse. E questa volta magari spariranno i cimeli del Duce...

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Poco si sa, polemiche e conseguenze parlamentari a parte, della nuova creatura politica di Gianfranco Fini eppure il battesimo è già fissato ed è tutto un programma. Mirabello, piccolo centro del ferrarese eppure luogo storico dell'Msi-An che fu, del Futuro e Libertà che sarà, e pezzo, stavolta non immobiliare, di quell'eredità che gli ex aennini si contendono forse per la prima volta nella loro storia. Sarà lì, spiegano i finiani, che il loro leader darà il via al nuovo partito, il 5 di settembre. E' stato lì che l'allora leader dell'Msi annunciò la svolta di Fiuggi, sempre lì nel lontano 1987 Almirante designò il giovane Fini suo successore.

L'ex leader di An, del resto, raramente ha disertato quel comizio, nella cittadina che diede i natali a sua madre e dove da 28 anni, imperterrita, si celebra la festa Tricolore. L'anno scorso, vien quasi da ridere, il presidente della Camera da Mirabello si scagliò non solo contro un «Pdl ridotto a una casermetta», ma soprattutto tirò una legnata contro il clima di «killeraggio» che in quei giorni - imperversava il caso Boffo e Berlusconi annunciava querele



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini

per due milioni di euro contro l'Unità - ancora lambiva appena la sua persona: «C'è il rischio di un totale imbarbarimento: se tutto diventa pretesto per una campagna di denigrazione e per una querela, se si tenta di demolire invece che l'idea la persona che ce l'ha, si arriva all'ordalia, agli Orazi e Curiazi», disse. Era un attacco evidente alla strategia berlusconiana e un'autoprofezia di quel che Fini avrebbe visto contro se stesso nei mesi a venire. «Fermiamoci», ripeté più volte e forse

non a caso.

Fu, quella, forse l'ultima occasione per una foto di gruppo di ex aennini. Italo Bocchino e Ignazio La Russa, per dire, si davano di gomito, chiacchieravano con Fini e facevano a gara a chi citava con maggior omaggi i piatti di «mamma Lodi», gran cuoca della festa. Il Secolo d'Italia scriveva «Qui ci si riconosce subito perché a Mirabello non si manca mai». Altra fotografia rotta a metà nelle ultime settimane, quando in perfetto sincrono con gli ultimi passi del divorzio nel Pdl, i vertici locali hanno ingaggiato una battaglia all'ultimo sangue per aggiudicarsi la titolarità della festa. I due organizzatori storici, il senatore e coordinatore provinciale del Pdl Alberto Balboni, e il coordinatore cittadino del Pdl Vittorio Lodi, infatti, sono finiti l'uno con Berlusconi e l'altro con Fini. Di qui, una valanga di polemiche più note alla storia della sinistra che a quella della destra. Con

Un anno fa

Il cofondatore si scagliò contro un Pdl ridotto a «casermetta»

l'uno che lamenta i troppi finiani invitati a parlare e dice no a uno stand di Generazione Italia, trovandolo forse poco consona a un posto dove fino all'anno scorso si trovavano penne di An e miniature del Duce. Con l'altro che minaccia: «Il posto l'ho preso in affitto io e se voglio ne faccio la festa tricolore del secolo d'Italia. I triumviri del Pdl che, addirittura, mandano una lettera nella quale assegnano l'organizzazione tutta in mano a Balboni. «Non ci sono le condizioni politiche per una festa unitaria», ha concluso infine il berlusconiano. Ma Lodi, tignoso, è andato avanti, e con l'aiuto di Enzo Raisi ha messo in piedi la festa. Fini chiuderà dunque la kermesse, come nell'ultimo ventennio: ma chissà se stavolta i cimeli missini si troveranno ancora, negli stand. ♦

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Emi ed Armando Cossutta con i figli e i nipoti partecipano commossi al grande dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE STANTE

Si stringono a Fausta con infinito affetto nel ricordo di decenni di intensa fraterna amicizia e dell'impegno comune per la causa della libertà e della giustizia in difesa dei valori della Reikstenza.

Milano, 7 agosto 2010

Sabato 7 agosto si è spento, tra l'affetto dei suoi cari,

GIUSEPPE PAPA

ex Consigliere della Regione Puglia. Ne dà il triste annuncio la famiglia.

I funerali avverranno lunedì 9 agosto alle ore 10 nella basilica Cattedrale.

Lucera, 7 agosto 2010.

Anniversario

8 agosto 1980 - 8 agosto 2010

La mamma, la sorella M.Giovanna, Pina, il cognato Angelo e i nipoti ricordano con tanto amore

FRANCO PETRONE

Roma, 8 agosto 2010

8/8/2009 **8/8/2010**

ALFREDO MASSUCCI

sei sempre con noi.
La tua famiglia

→ **Il Lider Maximo** di Cuba torna in Parlamento tra gli applausi, dopo quattro anni di silenzio

→ **Avvertimento a Obama:** nelle sue mani la vita di milioni di persone e l'ordine mondiale

Riecco Fidel: chi tocca Iran e Corea scatenerà l'apocalisse

Fidel Castro al Parlamento di Cuba: se gli Usa attaccano l'Iran o la Corea del Nord, il mondo rischia una guerra con milioni di morti. Nessun accenno alle aperture del fratello Raul al dialogo con Obama.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Un discorso di nemmeno quindici minuti, interamente dedicato alla situazione internazionale ed in particolare al rischio di una guerra nucleare mondiale. Quattro anni dopo l'uscita di scena politica per gravi motivi di salute, Fidel Castro si ripresenta per la prima volta in Parlamento all'Avana, e si rivolge a Obama affinché eviti di trascinare il pianeta in un conflitto di proporzioni terrificanti, attaccando l'Iran o la Corea del Nord.

GRANDE ATTESA

Atteso dagli osservatori come una possibile confutazione delle recenti aperture alle riforme economiche, alla tolleranza politica ed al dialogo con Washington da parte del fratello Raul, l'intervento del «lider maximo» non contiene critiche esplicite a quella linea.

Il monito agli Stati Uniti potrebbe significare indirettamente un altolà al negoziato. Ma potrebbe anche indicare più semplicemente la volontà di Fidel di mettersi idealmente sopra il cappello e passare alla storia come colui che sul finire della propria vita riuscì ad avviare la riconciliazione con il nemico di mezzo secolo.

Non ci sono roboanti denunce dell'imperialismo yankee, ma piuttosto un'esortazione appassionata a trattenersi dal compiere passi che avrebbero conseguenze tragiche. «L'ordine attuale del pianeta crollerà immediatamente» se il capo della Casa Bianca scatenerà la guerra contro l'Iran o la Corea del Nord. «Chi darà l'ordine d'attacco, in quell'istante avrà ordinato la morte istantanea di milioni di persone».

Barack Obama è colui che può scongiurare il pericolo di una tale catastrofe: «Un uomo dovrà prendere la decisione da solo. È il presidente degli Stati Uniti ma per le tante cose che ha da fare, lui non se ne è ancora reso conto».

Fidel fa una sorta di apertura di credito a Obama, dicendo che ha un «vantaggio» rispetto a qualcuno dei suoi predecessori: «Non è un cinico», a differenza ad esempio di Richard Nixon. Delineando una sorta di classifica, Castro attribuisce a Reagan la qualifica di «ignorante», mentre «Carter era una persona decente, così come Roosevelt che non avrebbe mai lanciato le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. A lanciarle fu Harry Truman: un ignorante ed un irresponsabile».

Il capo della rivoluzione cubana era solito arringare le folle per ore ed ore. A 84 anni di età, minato da un

Classifica dei presidenti

«Barack non è cinico
Reagan ignorante
Carter persona decente»

morbo che lo ha costretto a farsi da parte ed a cedere il timone al fratello, nessuno si attendeva che ripettesse simili exploit. E tuttavia la voce è parsa più vibrante rispetto a precedenti occasioni in cui era ricomparso in pubblico per interviste televisive o colloqui con militanti comunisti e intellettuali. Il discorso è stato breve, ma ha poi risposto per più di un'ora alle domande dei deputati, che ne avevano accolto l'ingresso in aula con applausi scroscianti. Fidel, che è tuttora segretario del partito pur avendo ceduto a Raul la carica di capo di Stato, vestiva la consueta divisa verde oliva ed ha risposto all'ovazione agitando il braccio in segno di saluto e sorridendo.

Raul, che ieri sedeva al suo fianco, ha categoricamente smentito nel recente passato ogni contrasto con Fidel, soprattutto sulla scelta di liberare decine di dissidenti e avviare alcu-

Foto di Alejandro Ernesto/Ansa-Epa



Il presidente Fidel Castro parla al Parlamento dell'Avana

ni esperimenti di libera iniziativa in un sistema produttivo che rimane in mano allo Stato. Prima che si riunisse il parlamento, il ministro della Cultura Abel Prieto ha escluso che la riapparizione di Fidel indichi la volontà di tornare ad occuparsi degli affari pubblici. «Credo che lui sia sempre stato presente nella vita politica di Cuba, ma non nel governo». «Ha sempre fatto molta attenzione al riguardo -ha aggiunto Prieto-. Il suo campo di iniziativa importante rimangono le questioni internazionali».

MALATTIA INTESTINALE

Fidel fu colpito da una malattia intestinale nel 2006. Nel luglio di quell'anno il potere passò di fatto in mano a Raul, anche se le dimissioni ufficiali dalla presidenza avvennero solo nel febbraio del 2008. In questi anni ha continuato a dire la sua attraverso articoli pubblicati sul quotidiano del partito Granma e negli incontri con alcuni personaggi politici stranieri in visita all'Avana. A partire dal mese scorso gli osservatori hanno notato un'intensificazione della sua attività pubblica. C'è stata prima una visita al Centro nazionale di ricerche scientifiche. Poi la partecipazione ad un programma televisivo chiamato «Tavola rotonda». Qualche giorno fa ha presentato il suo ultimo libro, intitolato «Vittoria strategica». ♦

IL CASO

**«Come Maria Antonietta»
Michelle in Spagna
fa arrabbiare gli Usa**

«Michelle Obama sembra assomigliare di più a una moderna Maria Antonietta che a una normale madre di due figli». Lo scrive Andrea Tantaros sul The New York Daily News e scoppia la polemica. Non sono piaciute le vacanze spagnole della first lady. Non quando la crisi si fa sentire e gli americani devono stringere la cinghia. È sembrato un lusso eccessivo la partenza con ampia corte di amici e security al seguito. Un lusso eccessivo, soprattutto se è a carico del contribuente, come si ritiene e come invece viene smentito dagli interessati.

Dando fiato alla polemica, i media statunitensi si dilungano sui dettagli della vacanza. «Occupare 60, 70 stanze da almeno 500 dollari al giorno nell'hotel Villa Padierna - attacca sempre il Daily News - non vuol dire esattamente tagliare le spese in un momento di crisi». Ma in un forum online della Cnn emerge che a far arrabbiare davvero non sono solo le spese folli, anche se personali, quanto la scelta di Michelle di andare in vacanza all'estero. Poco patriottica.

**Iran, Sakineh accusa
«Alla lapidazione
perché sono donna»**

Processata per adulterio e condannata a morire sotto alle pietre racconta al Guardian: «Per spegnere l'attenzione dei media ora dicono che ho ucciso mio marito. Ma sono stata assolta»

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

È perché sono una donna, è perché in questo paese credono di poter fare qualsiasi cosa ad una donna». Sakineh Mohammad Ashtiani ha 43 anni, due figli e una condanna alla lapidazione che pende su di lei. Riesce a far filtrare le sue parole dal carcere, consegnando al britannico *Guardian* una verità diversa da quella delle autorità giudiziarie iraniane, che sostengono di averla condannata per l'omicidio del marito da quando su di lei si sono accesi i riflettori e una campagna internazionale ha chiesto di sospendere l'esecuzione. «Sono stata condannata per adulterio e assolta dall'accusa di omicidio - dice la donna -. Loro mentono. Sono in imba-

La sentenza

«Il vero assassino non morirà, ma a una donna possono fare di tutto»

L'avvocato

È fuggito per evitare l'arresto. «Mi aiutava. Volevano liberarsi di lui»

razzo per l'attenzione internazionale sul mio caso e stanno disperatamente cercando di confondere i media, così potranno uccidermi in segreto».

Sakineh era stata inizialmente condannata per «relazioni illecite al di fuori del matrimonio». Un crimine grave per una donna, in Iran. Ma di fronte alle pressioni internazionali - il presidente brasiliano Lula ha offerto asilo alla donna, facendo leva sull'amicizia che lega i due paesi - le autorità giudiziarie hanno aggravato

no, senza avercelo intorno a contestarli», dice Sakineh, che ora ha più paura. «Non fosse stato per lui, mi avrebbero già lapidata».

Lapidata in farsi si dice «rajam». Quando ha sentito questa parola nell'aula del tribunale, lei non sapeva neanche che cosa volesse dire. «Mi hanno chiesto di firmare la sentenza e l'ho fatto - racconta la donna -. Quando sono tornata in carcere, le mie compagne di cella mi hanno che sarei stata lapidata. E sono svenuta all'istante». Per lei le pietre, ma non per l'uomo che è stato condannato per l'assassinio di suo marito: il figlio di Sakineh l'ha perdonato, lui non morirà. «Il perché è semplice. È perché sono una donna. È perché per loro l'adulterio è peggiore dell'omicidio - ma non per tutti: un adultero potrebbe anche non finire in prigione, mentre una donna adultera per loro è la fine del mondo. È perché sono in un paese dove le donne non hanno il diritto di divorziare e sono private dei diritti più elementari». ♦

D'Alessandro e Galli PRESENTA

LEONARD COHEN

WORLD TOUR 2010



PIAZZA S. CROCE FIRENZE

MERCOLEDÌ h.21.15
1 SETTEMBRE

INFOLINE 0577391787
www.live-on.it
www.murcianoiniziativa.com

PREVENDITE POSTI NUMERATI
CIRCUITI: www.ticketone.it ticketone.it
www.boxol.it BOXOFFICE

LIVE ON

→ **Oftalmologi** volontari della lam, venivano da Stati Uniti, Inghilterra e Germania

→ **Rivendicano** i talebani e il gruppo Hezb-i-Islami. Freddati anche due accompagnatori afgani

In fila e fucilati. Uccisi in Afghanistan otto medici

Foto di Humayoun Shiab/Ansa-Epa



Kandahar, cure mediche a feriti in un piccolo ospedale locale

Assassinati nel nord dell'Afghanistan otto medici stranieri di nazionalità americana, britannica, tedesca. Fra loro tre donne. Uccisi anche due accompagnatori locali. I talebani: erano spie e facevano proselitismo cristiano.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Assassinati nell'angolo più tranquillo d'Afghanistan, la provincia di Badakhshan. Tanto tranquillo che da qualche tempo vi si avventurano i primi turisti, e almeno due agenzie di viaggio locali organizzano escursioni al corridoio di Wakhan, dove si incontrano catene montuose di vertiginosa bellezza, il Pamir e l'Hindu Kush.

I corpi di otto medici stranieri e due accompagnatori afgani sono stati trovati dalla polizia nel distretto di Kuran wa Munjan. I colleghi a Kabul avevano perso contatto con loro mercoledì sera. Ora che la notizia dell'eccidio si è diffusa, i talebani si attribuiscono il misfatto e lo giustificano come l'esecuzione di individui dediti al proselitismo cristiano ed allo spionaggio. Meno credibile secondo il go-

Il sopravvissuto
«Sono musulmano»
Recita il Corano
e viene risparmiato

verno la rivendicazione di un'altra formazione ribelle, Hezb-i-Islami.

IL RACCONTO DEL SUPERSTITE

Sei delle vittime erano di nazionalità americana, compresa una donna. Della squadra facevano parte anche una cittadina tedesca ed una britannica. Lavoravano per la «International assistance mission», un'organizzazione umanitaria specializzata nella cura delle malattie della vista. Dalla capitale afgana il direttore Dirk Frans ammette il carattere cristiano dell'associazione, ma nega che i membri si occupino di propagandare la religione. E smentisce che il gruppo inviato

nel nord dell'Afghanistan avesse con sé delle bibbie tradotte in lingua dari da distribuire alla gente del luogo, come sostiene invece il portavoce talebano Zabihullah Mujahid rivendicando il massacro.

Un membro della spedizione è sopravvissuto. È un afgano, che a differenza dei due connazionali uccisi assieme agli stranieri, ha ottenuto salva la vita implorando pietà e recitando parti del Corano. «Sono musulmano, non ammazzatemi», ha gridato ai criminali che avevano bloccato il convoglio e dopo essersi impossessati di auto e bagagli, avevano messo in fila i viaggiatori per fucilarli.

UNA ZONA CREDUTA SICURA

Fa impressione apprendere che l'équipe medica aveva terminato una missione sanitaria durata due settimane e mezzo nella provincia confinante di Nuristan, e aveva scelto di rientrare a Kabul attraverso il Badakhshan, perché riteneva fosse l'itinerario più sicuro. Il Badakhshan ha, o meglio aveva sino a ieri, fama di luogo immune alla rivolta integralista, così come in passato rimase impenetrabile all'invasione sovietica. È una zona abitata in prevalenza da tagiki, l'etnia di Shah Massoud, che resistette prima all'Armata rossa prima e poi al regime dei mullah. I talebani sono mal visti dalla popolazione del posto. Il fatto che evidentemente siano ormai attivi anche qua è un preoccupante indizio del grado di deterioramento nelle condizioni di sicurezza in tutto l'Afghanistan.

Forse dovrà rivedere la propria analisi, quell'esperto che, interpellato da aspiranti turisti stranieri, recentemente definì l'area di Wakhan «un'isola salubre in un mare di follia». Nel capoluogo provinciale Faizabad, il direttore dell'agenzia «Wakhan Tourism», Ahmed Ghyasi, vantava allora le molte decine di persone che quest'anno si sono rivolte a lui per organizzare ascensioni in quota. Confidava in centinaia di clienti l'anno prossimo. «A mano a mano che la nostra gente si abitua a trarre guadagno dalle visite degli stranieri,

Russia

In fuga da Mosca, dal fumo e dagli incendi. Che crescono

Fuga da Mosca sotto un sole spettrale, verso dacie e città sicure come San Pietroburgo: si spopola la capitale russa, assediata dagli incendi di foreste e torbiere e invasa da una densa nuvola di fumo acre e nocivo che, secondo la Nasa, ha raggiunto la stratosfera a 12 km di altitudine. «Mosca si è trasformata in un vulcano infernale che vomita tonnellate di sostanze pericolose sulla gente», titola il tabloid Tvoi Dien. Con il pericolo che la nube bianca, estesa per 3.000 km dagli Urali ai confini occidentali del Paese, si diffonda a grande velocità, mentre i focolai d'incendio crescono. Sconsigliati i viaggi non indispensabili. Anche gli aeroporti di Mosca, a parte Sheremietevo, sono in difficoltà, con decine di voli dirottati o ritardati. La più grande capitale europea, con oltre 10 milioni di abitanti, è ormai in ginocchio per l'ondata di caldo e i roghi. Finora sono scesi in campo oltre 150 mila uomini della protezione civile e da oggi 7.000 soldati che hanno posato oltre 40 km di condutture d'acqua nella regione di Mosca e di Nizhni Novgorod: il centro di ricerca nucleare militare di Sarov è stato isolato con un canale lungo 8 km. In azione nella foresta di Samara, anche la missione italiana con due Canadair.

L'ONU SULLA MAVI MARMARA

Il rappresentante di Israele nella commissione Onu, che valuterà il blitz al largo di Gaza che costò 9 morti, è Yosef Ciechanover, consigliere del ministro Barak.

fornendo guide, interpreti, autisti, sempre di meno saranno tollerati fra di noi gli estremisti ed i violenti», ragionava l'imprenditore. La macchina del turismo appena messasi in moto rischia di incepparsi. Del resto lo scorso mese di aprile a Ishkashim era accaduto un episodio che avrebbe potuto mettere in allarme. Alcuni turisti americani si erano rivelati come missionari cristiani e avevano tentato di svolgere un rito religioso nella strada principale della cittadina. Bloccati, fu loro imposto di lasciare il Paese entro dodici ore. Forse quel precedente ha fornito agli assassini di Kuran wa Mujan il pretesto per ammantare di cieco zelo ideologico la rapina e l'omicidio di otto medici generosi. ❖

→ **Allarme rosso** Il meteo annuncia ancora piogge, dighe a rischio
→ **Appello** del premier Gilani: «La comunità internazionale ci aiuti»

Foto di Mk Chaudhry/Ansa-Epa



Punjab, Pakistan. elicotteri distribuiscono cibo alle vittime delle inondazioni

Monzone devasta il Pakistan, migliaia di morti. Alluvioni e frane in Ladakh

Il peggior monzone da 80 anni, il premier pakistano Gilani chiede aiuto alla comunità internazionale. Il meteo annuncia ancora piogge e alluvioni, si teme per le dighe. In India 40 italiani bloccati a Leh da frane e inondazioni.

MA.M.

Mai così da 80 anni. Il monzone che sta devastando il Pakistan e che ha colpito anche il Kashmir indiano, dove una quarantina di italiani sono rimasti isolati dal maltempo, non accenna a diminuire d'intensità. Le previsioni meteo fanno scattare l'allarme rosso per la regione del Sindh, dove il rischio di nuove inondazioni è definito «imminente ed estremo». I morti di questa stagione disastrosa dalle piogge sono or-

mai 1600, un bilancio che è ancora del tutto provvisorio. Cinquecentomila le persone evacuate, 15 milioni quelle comunque colpite da un'incessante valanga d'acqua. Mentre il presidente Zardari prosegue - criticatissimo - il suo tour all'estero, il primo ministro Yousuf Raza Gilani ha lanciato un appello in tv: «Vorrei chiedere alla comunità internazionale di aiutare e sostenere il Pakistan ad alleviare le sofferenze della popolazione colpita dalle alluvioni. I prossimi due giorni saranno molto critici. La nostra priorità massima è salvare le persone».

Nessuna tregua dal cielo e diverse dighe minacciano di cedere. Gli ampi bacini di Tarbela e Mangla sono ormai prossimi al loro livello massimo, mentre c'è già stato un cedimento nel distretto settentrionale di Kashmir: interi villaggi sono

stati allagati, la gente ha trovato rifugio sui tetti e sulle cime degli alberi. Si calcola che le abitazioni distrutte siano 650.000, perduti i raccolti, 10.000 i capi di bestiame annegati, mentre il maltempo persistente tiene a terra anche gli elicotteri dei soccorsi.

L'Onu ha promesso un fondo speciale per la crisi, gli Stati Uniti hanno annunciato aiuti per 35 milioni di dollari, sperando così di riuscire anche a migliorare l'immagine del paese presso la popolazione pakistana. L'emergenza più immediata, oltre a mettere in salvo la vita di centinaia di migliaia di persone, è quella di garantire acqua potabile e assistenza medica.

ITALIANI ISOLATI

Critica anche la situazione nella regione del Ladakh, nel Kashmir indiano. Le violente piogge hanno provocato frane e inondazioni che hanno devastato la città di Leh. I dispersi sono almeno 600, le vittime accertate 135. Molti i villaggi isolati, il governo ha inviato migliaia di militari per soccorrere la popolazione. Nella regione si trovano tra 4-5000 turisti stranieri. La Farnesina si è messa in contatto con gli italiani nella zona - stanno tutti bene - ed ha chiesto di segnalare eventuali altre presenze, sconsigliando i viaggi nella regione. ❖

→ **Il ricorso** depositato in Tribunale dal commissario straordinario. L'udienza attesa a giorni
→ **Mediterranea** ha deciso di andare avanti con l'acquisto. I sindacati: «Una messa in scena»

Tirrenia verso l'insolvenza Si profila il rischio «spezzatino»

Tirrenia verso lo stato di insolvenza. Lo chiede il commissario straordinario. I sindacati accusano il governo: sempre più concreto il rischio «spezzatino». E Mediterranea decide di proseguire nell'acquisto.

FE. M.

ROMA
feliciamasocco@unita.it

La Tirrenia naviga verso l'insolvenza. Il commissario straordinario, Giancarlo D'Andrea nominato giovedì scorso, ha depositato al Tribunale fallimentare di Roma l'istanza per la dichiarazione dello stato di insolvenza. Ora si attende la fissazione dell'udienza mentre si fa sempre più concreto lo scenario dello spezzatino modello Alitalia, «le condizioni ci sono tutte», accusano i sindacati.

IL RISCHIO SPEZZATINO

Solo un paio di giorni la gara per la privatizzazione era saltata perché l'unico pretendente, la newco Mediterranea Holding, non ha presentato l'offerta a Fintecna nei tempi fissati. La procedura per la legge Marzano prevede l'accertamento dello stato passivo e il commissario straordinario avrà sei mesi per preparare una relazione spiegando i motivi dell'insolvenza. E si dovrà

dar da fare per trovare un altro compratore. Ieri si è riunito il cda di Mediterranea che ha deciso di proseguire nell'acquisto, da questo lato dunque non si molla. La gara, nata male, è dunque finita peggio e si riaccende la polemica oltre che i timori «per un'altra Alitalia». Ieri nel porto di Napoli i lavoratori marittimi e gli amministrativi si sono riuniti in assemblea e hanno proclamato lo stato di agitazione. E sono furibondi i sindacati, con il governo innanzitutto. «È il responsabile della gravissima situazione in cui versa Tirrenia», accusa il segretario generale della Filt Cgil, Franco Nasso, e sottolinea «il modo irresponsabile e scriteriato con cui è stata gestita la procedura di privatizzazione ha determinato lo stato attuale». «È necessario - chiede il numero uno della Filt - chiarire le vere ragioni per le quali è stata richiesta l'insolvenza dell'azienda e spiegare ai lavoratori e al Paese che cosa è stato nascosto sino ad oggi». A questo punto è urgente che palazzo Chigi convochi i sindacati e si adoperi per la tutela dell'occupazione «escludendo qualsiasi forma di smembramento delle linee e dei collegamenti». Escludendo, appunto lo spezzatino modello Alitalia. Sulla stessa scia il segretario di Ultrasporti Giuseppe Caronia che parla di una «colossale e premeditata messa in scena quale è stata la finta privatizzazione». ❖



Foto Ansa

Vacanze a casa per 6 italiani su 10

Estate a casa per sei italiani su dieci. A partire per le vacanze sarà il 42%, per lo più nella fascia 18-34 anni (53,6%) e residente al nord (oltre il 50%, il sud si attesta sul 30,8%). Solo un anziano su tre (37%) potrà godersi una vacanza. A tracciare l'identikit del vacanziero è il Censis. Resterà a casa l'82,1% di chi dichiara un reddito basso. Solo il 17,9% di chi ha magri guadagni riuscirà a partire per una località turistica. Il dato sale al 46,1% tra il ceto medio.

Fisco, controlli in calo del 13% nel 2009 È il livello più basso degli ultimi 8 anni

Nel 2009 i controlli contro l'evasione fiscale sono diminuiti del 13,5%, il livello più basso degli ultimi otto anni. L'Agenzia delle Entrate ha ridotto a un quarto le verifiche sui grandi contribuenti e praticamente dimezzato quelle su tutti gli altri. Non è una bella notizia e solo in parte viene compensata dal fatto

che, pur calati drasticamente, i controlli hanno fruttato maggiori somme da riscuotere: si passa da poco meno di 7 miliardi del 2008 a oltre 9,1 miliardi nel 2009 segnando un balzo del 31%. Ci si chiede, a maggior ragione, a quanto sarebbe ammontata la maggiore imposta accertata se i controlli non fossero stati

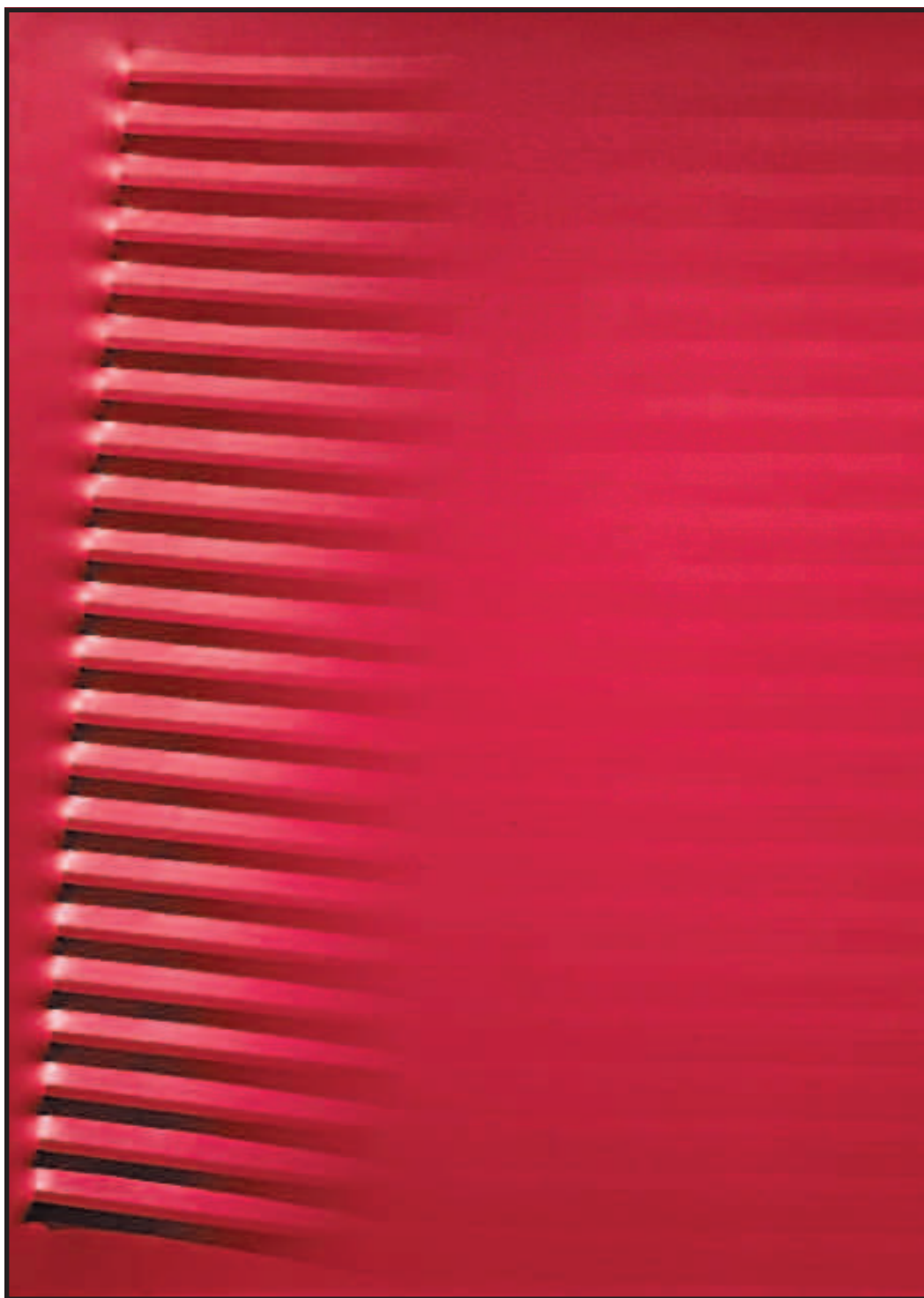
tagliati di netto. I dati arrivano dalla Corte dei Conti che ha registrato meno di 1 milione 600mila verifiche contro il 1 milione e 800mila del 2008. I magistrati contabili riferiscono anche sul capitolo «studi di settore», cioè sulle modalità con cui commercianti, artigiani e piccoli imprenditori calcolano le imposte: il nume-

ro di contribuenti che hanno ricevuto un accertamento è calato di quasi 20mila unità dai 72.956 del 2008 ai 56.437 del 2009. Ma, anche qui, la maggiore imposta evasa che è stata scoperta è salita da una media di 6.673 a 12.802 euro per ogni contestazione. L'impatto concreto sulle casse è però un altro: dei 56.437 contribuenti «contestati» dal fisco sono 24.619 quelli che hanno pagato immediatamente, o senza alcun ricorso o raggiungendo comunque un accordo con il fisco sull'importo dovuto. E l'incasso medio pagato si attesta a 4.410 euro. ❖

Uestate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Da Fontana a Burri: la forma non serve

MOSTRE ■ «Da Fontana a Castellani. Artisti oltre la Forma» è la mostra che si terrà a Cortina d'Ampezzo da lunedì al 29 agosto, a cura della Galleria d'Arte Frediano Farsetti: una panoramica di opere di pittori che superano il problema della forma in maniera originale e a volte rivoluzionaria, a partire dai «Personaggi stilizzati» di Enrico Baj, passando attraverso l'esperienza dell'Informale con i «Concetti spaziali» di Lucio Fontana e le «Combustioni» di Alberto Burri.

Cos'è il contemporaneo? Arte e scrittura a confronto

ALLE PAGINE 32-33

A Sud del blog

La scrittura di fuoco

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

Non so mai se sono nel paese nuovo o in quello vecchio. Il paese della Costa Viola dove ho scontato l'adolescenza, noto per i suoi pescatori di pesc spada e il suo matriarcato. Un paese senza albe, ma con tramonti arancioni e soprannumerari. Il paese vecchio è muto, pietroso, difficile a trovarsi. Persino la torre aragonese adesso è un rudere alla moda, con lastricati e parapetti e faretti che spaventano i gabbiani, ma allora era la tana d'un mostro saraceno piena di cacca d'uccelli, pietre spaccate ed erbacce, sempre sul punto di franarsene sugli scogli avidi del Tirreno.



Eppure, una notte all'anno, il paese vecchio si sostituisce per intero al paese nuovo. Una notte all'anno s'accendono i fuochi in spiaggia, dalla torre alla punta della baia. Le famiglie precipitano in se stesse, e nelle vecchie foto virate seppia. Le donne si coprono il capo e accendono, attente e sacerdotesse, il fuoco al centro del braciere composto coi sassi rotondi: ogni famiglia ha il suo centro, e il suo fuoco, un ombelico incandescente che arde per tutta la notte, mangiandosi ogni genere di legna (ed è l'altro paese che brucia, il paese delle insegne e dei tavolini delle pizzerie). Le famiglie sono a piedi scalzi, sedute nella spontanea gerarchia dell'età e della stirpe, tenute assieme da vincoli d'obbedienza e d'un amore feroce come odio. Le famiglie non parlano, perché nella notte dei fuochi si sente solo il crepitare della legna che risponde al rombo del mare, e gli esseri umani sono tribù accampate al limitare dei misteri opposti e coincidenti del fuoco e dell'acqua. Le famiglie sono unite dall'esserci, e dividere la carne e il sangue, senza bisogno di segni, o di parole.

Solo gli dèi possono leggere, per una notte, quella scrittura di fuoco che s'allinea sulla battigia. ♦

Fumetti: Zio Tibia
ci lascia. Domani il blues
disegnato da Crumb

ALLE PAGINE 30-31

Il libro: le lezioni
sul fascismo
di Palmiro Togliatti

ALLE PAGINE 34-35

Il fumetto EERIE



La raccolta Orrore e sarcasmo dei Sessanta

Frank Frazetta, Alex Toth, Neal Adams, Joe Orlando... Sono tornati, e con loro sono riapparsi lo Zio Tibia e suo disgraziato nipote Astragalo. Si tratta di fumetti dell'orrore rimasti nella memoria dei lettori italiani nella scelta fatta dagli Oscar Mondadori con i mitici volumetti antologici di fine anni Sessanta e inizio Settanta: chi non ricorda «Le spiacevoli notti di Zio Tibia» e «Zio Tibia colpisce ancora»? Questa edizione edita da Comma 22 (Aa Vv, «Eerie» (volume 1), 24 euro, 240 pagine) riporta le storie al loro antico splendore e alle dimensioni originali, restituendo loro un valore di fumetto d'autore che il tempo gli ha riconosciuto. Questo primo volume raccoglie i primi cinque albi dell'edizione originale della Warren, seguendo la ristampa cronologica di Dark Horse.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo fino alla fine di agosto una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», il rock di Joe Sacco, e un Altan degli esordi, ecco il mitico «Zio Tibia».

Horror in b/n «Eerie» è una rivista a fumetti edita nei 60 da Warren Publishing, così come «Creepy», «Mad» e «Vampirella». Dalle storie dell'epoca vi proponiamo due racconti. Domani arriva il grande Robert Crumb.



Gli autori
Toth, il papà
di Vampirella

— Alex Toth (New York, 1928-2006) approda nel settore fumettistico nel 1947 collaborando con la National (la futura DC Comics) a serie come «Atom», «The Flash» e «Green Lantern» e successivamente come assistente di Warren Tufts. Dopo diverse serie a sfondo bellico, passa alla Western Publishing dove disegna le trasposizioni a fumetti di film e telefilm; tra queste è sicuramente da segnalare quella di «Zorro» della Walt Disney Pictures. Nel 1960 diventa direttore artistico della serie d'animazione «Space Angel» e nel 1964 passa a lavorare negli studios di Hanna & Barbera, per poi tornare al fumetto disegnando storie autoconclusive, mentre negli anni Settanta va segnalato il suo contributo a «Vampirella». Nei primi anni Ottanta disegna le prime due storie di «Torpedo» su testi di Enrique Sanchez Abuli, per poi abbandonare la serie che viene affidata a Jordi Bernet. «Jesse Bravo» è il più importante tra i suoi lavori successivi.

Cos'è il contemporaneo? / 1

UKLANSKI

Balliamo sull'orlo
del baratro e ci sembra
un magnifico spettacolo

Stefania Scateni

sscateni@unita.it

C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso, è questa tempesta». La lunga citazione da *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin introduce mirabilmente il tema di questo articolo (che non è altro che un'introduzione a una serie di testi in cui alcuni scrittori italiani si confronteranno con l'arte contemporanea): che cos'è il contemporaneo? E come la affrontano gli scrittori e gli artisti visivi?).

Confesso subito che la tesi di partenza è faziosa: l'arte contemporanea, almeno negli ultimi anni, sembra più disponibile della letteratura, almeno quella italiana, a farsi sfregiare dalla contemporaneità, a calarsi dentro l'epoca in cui viviamo. E a comunicarlo a chi le rivolge lo sguardo. A suscitare lo choc del riconoscimento, che paradossalmente è riconoscere qualcosa che «sapevamo» ma che non riuscivamo a descrivere, non c'erano a disposizione le parole per dirlo. La poesia, quando è poesia, è capace di dare questo choc, di regalarci le parole giuste per dire proprio «quella cosa lì». L'arte non dà parole. Crea

mondi. E il risultato è lo stesso: una felicità mentale, un allargamento della visuale proprio perché ci fa cadere in una delle crepe del nostro tempo e ci invita a sedersi sull'orizzonte degli eventi.

Piotr Uklanski è uno di quegli artisti capaci di regalarci quella comprensione che ha il senso dell'evidenza. Ha il coraggio «di tenere fisso lo sguardo nel buio dell'epoca, ma anche di percepire in quel buio una luce che, diretta verso di noi, si allontana infinitamente da noi», è capace di «essere puntuale a un appuntamento che si può solo mancare». Le citazioni sono di Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, edizioni nottetempo). Uklanski è polacco, nato a Varsavia nel 1968, vive e lavora a New York. Abbastanza giovane ma già considerato uno dei grandi del contemporaneo, è un artista imprevedibile, sorprendente, autocontraddittorio e chocante. Si è fatto conoscere sulla scena artistica internazionale a partire dalla metà degli anni '90 con un'opera emblematica *Untitled (Dance Floor)* - una pista da ballo a scacchiera re-

L'OPERA SI INTITOLA

«DANCING NAZIS»

«PERCHÉ I NAZISTI?», È STATO
CHIESTO ALL'ARTISTA
«PERCHÉ SONO POLACCO»
HA RISPOSTO

Le immagini

Piotr Uklanski, «Untitled (Dancing Nazis)» @
Orch - Orsenigo Chemollo. In alto di Uklanski,
«Untitled (Ioannes Paulus PP.II Karol Wojtyła)»

tro illuminata completa di sound system - e per una serie di ritratti fotografici di attori famosi in abiti nazisti - *Untitled (The Nazis)*. Nell'allestimento curato da Francesco Bonomi per la doppia mostra ospitata a Punta della Dogana e Palazzo Grassi, *Mapping the Studio*, l'artista ha «fuso» le due installazioni in un'unica opera che accoglie i visitatori nell'atrio di Palazzo Grassi: *Untitled (Dancing Nazis)*, giocata sul contrasto tra quello che a prima vista sembra un luogo di intrattenimento e i fotogrammi che mostrano star di Hollywood in costume nazista. L'effetto è quello che dà l'arte nei suoi momenti di grazia: accendere una luce. Come un lampo, un'illuminazione, un *insight* provocato dall'esterno: «È proprio così!». È proprio così questo tempo, questo mondo, il nostro tempo, il nostro mondo. E così l'epoca in cui viviamo!

L'enorme pista da discoteca, di quelle con le mattonelle di plastica trasparente che al ritmo della musica cambiano colore, si illumina di diverse composizioni geometriche. Un amplificatore spara ininterrottamente house anni Novanta a tutto volume. L'unica parete che costeggia la pedana è tappezzata di foto di nazisti hollywoodiani, sono 200, meticolosamente messi in fila uno accanto all'altro: da Marlon Brando a Roger Moore, da Tony Curtis a Tom Cruise, da Klaus Kinski a Liam Neeson, un enorme collage di attori che hanno interpretato al cinema soldati di Hitler. I visitatori li guardano mentre calpestando la pedana luminosa, gli attori li guardano mentre accennano timidamente a passi di ballo. Sono esclusi dalla festa... o, forse, ne sono gli organizzatori. Confesso che ho pensato subito a Berlusconi (e non è una fissazione), al suo regime cabarettistico-televisivo, al suo «nel nostro paese va tutto a meraviglia», ai suoi inviti a «divertirsi», alla sua nevrosi giovanilistica e alle sue maschere. Poi mi sono resa conto che Uklanski non pensava certo all'Italia quando ha realizzato i suoi «nazisti danzanti». Ma, in qualche modo, a come vede il mondo. E in questo mondo rientriamo anche noi, piccola esasperazione delle generazioni occidentali.

Come l'*Angelus Novus* di Klee, *Dancing Nazis* guarda indietro, alla catastrofe del passato, alle rovine rovesciate ai suoi piedi, e contemporaneamente, una «tempesta» lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle. È la tempesta della nostra epoca, dell'eterno presente, dell'effimero, del dominio del denaro, dell'illusione del consumismo. Noi balliamo sull'orlo del baratro, al ritmo della musica che qualcun altro sceglie di suonare, guardando un passato che non abbiamo usato per cambiare il futuro. ♦



In mostra «Dancing Nazis» di Piotr Uklanski è in mostra a Venezia (Palazzo Grassi, fino a gennaio 2020) nell'allestimento che Francesco Bonomi ha realizzato per la Collezione François Pinault «Mapping the studios». A Roma è esposta un'altra sua opera nella collettiva «Vedo cose che non ci sono» (Istituto Polacco, fino

al 10 settembre). È una foto, «Papa Giovanni Paolo II» realizzata nel 2004: il ritratto del Papa è «composto» dai corpi di tremilacinquecento soldati brasiliani. Il lavoro ha funzionato anche come poster, collocato a Varsavia all'incrocio tra le vie Marszalkowska e Swietokrzyska, nel luogo dove deve sorgere l'edificio del nuovo museo.



Storia e politica

TOGLIATTI

Le «Lezioni sul fascismo» ripubblicate a cura di Francesco M. Biscione

Come
non farsi
rimettere
nel sacco

Bruno Gravagnuolo

ROMA

Il linguaggio è legnoso, il tono didascalico, a tratti ravvivato da domande rivolte all'uditorio che fanno trapelare accenni di dialogo tra conferenziere e ascoltatori. Non doveva essere facile far lezione a un pubblico di quel tipo e in un clima del genere. A Mosca, tra il gennaio e l'aprile del 1935. Alla scuola leninista del Comintern e alla vigilia del famoso VII Congresso dell'Internazionale, destinato a mutare la politica dal Comunismo mondiale. Ma se si storicizza il clima - pieno stalinismo - e si prescinde dai riti di quel clima, ci si imbatte in un pensiero vivo, persino scintillante. Una vera bomba teorica, considerati gli anatemi fin lì prevalenti sul tema in ballo. Il tema? Il fascismo, al quale il conferenziere di cui sopra, un certo Palmiro Togliatti, dedica in quei mesi ben 15 lezioni. Ed eccole quelle 15 lezioni del 1935 (*Corso sugli avversari*, pp. 356, Euro 13) ripubblicate da Einaudi per la cura di Francesco M. Biscione, con una perizia e una completezza filologica mai riscontrata nel passato, a cominciare da quando se ne occupò nel 1970 Ernesto Ragionieri. Perché sono importanti quelle lezioni, che scandagliano il fascismo capillarmente, geneticamente, ma soprattutto creativamente per l'epoca? Presto detto. Per la prima volta il regime veniva radiografato come fenomeno moderno, originale e da non «demonizzare». E il tutto da uno dei dirigenti più prestigiosi del Comintern, appunto Togliatti. Non più dunque il fascismo come forma obbligata della reazione borghese, buon piedistallo per l'inevitabile rivoluzione proletaria e suo prodromo. Tutt'altro. Capovolgendo dottrinali convinzioni, Togliatti batte e ribatte su un tasto: il fascismo è un blocco sociale. Attorno a una frazione chiave dei gruppi sociali dominan-



Palmiro Togliatti durante una conferenza a Mosca nel 1935

ti. Innescato da ceti non dominanti - piccola borghesia, intellettuali, ceto medio - e dotato di una sua autonomia politica, in nome della quale quel blocco veniva guidato.

Di più. Quel blocco era tendenzialmente antiopeaio e antipopolare, ma aveva una singolare capacità di presa. Tramite una dialettica tra «movimento e regime» in grado di inglobare anche settori delle classi subalterne, persino di promuover-

ne i rappresentanti a ceto di governo. Insomma, in quelle 15 lezioni Togliatti non solo rovesciava la politica del comunismo mondiale - dal socialfascismo ai fronti antifascisti - ma apriva una linea storiografica innovativa. A torto interamente attribuita in seguito alla famosa «revisione» di Renzo De Felice. Prova ne sia che lo stesso De Felice, quando le lezioni di Togliatti videro la luce, dichiarò che molte delle sue idee avevano avuto un

«Corso sugli avversari. Lezioni sul fascismo» di Palmiro Togliatti (a cura di Francesco M. Biscione, pp. 356, euro 13,00, Einaudi) è un ciclo di conferenze nel quale Togliatti riflette sulle origini italiane del movimento fascista, la crisi liberale, il rapporto tra fascismo e storia d'Italia.

predecessore proprio in Togliatti. E infatti che cosa altro era la tematica togliattiana del «consenso» al fascismo se non l'abbozzo di uno sguardo non moralistico e non demonizzante del ventennio? Se il fascismo aveva vinto, questo uno dei fili in sottofondo delle lezioni, vuol dire che c'era stato un processo molecolare di scomposizione degli schieramenti sociali. Che il movimento operaio si era lasciato mettere nel sacco, dal suo massimalismo e dalle sue disunità. E che Mussolini era stato capace di dare una cultura e una mitologia al nuovo «blocco» post-liberale, arricchendolo di passaggi di campo e «donazioni» prese in prestito dal blocco avversario sconfitto.

Ecco dunque il populismo fascista, il suo linguaggio proletario, il suo anticapitalismo (di facciata). Ed ecco il Corporativismo, che pur sotto l'egida dei monopoli industriali e delle banche al servizio dell'impresa, consentiva uno scorrimento verso l'alto delle tensioni sociali, e una loro ricomposizione autoritaria. Ed ecco ancora il dopolavoro, le organizzazioni di massa, l'avvio di uno stato sociale. E poi il Pnf, strumento di controllo totalitario e promozione dei ceti emergenti. Benché compromissoriamente sbilanciato verso i poteri forti di allora: capitalismo, agrari, Chiesa e

15 CONFERENZE TENUTE A MOSCA NEL 1935

UNA RADIOGRAFIA DEL REGIME COME FENOMENO MODERNO

Corona. Tutti poteri a fronte dei quali però il fascismo rivendicava simbolicamente ruolo proprio e autonomia. Perché è interessante rileggere oggi tutto questo? Per svariati motivi, in un tempo in cui il dibattito sul fascismo - tra revisioni strumentali e falsi diari - non è mai fuori moda. Due in particolare. Prima di tutto rileggere il «Corso» serve a sfatare l'idea bislacca che la cultura del Pci fosse pregiudizialmente rozza e fanatica sul fascismo. Non è vero, come s'è visto. L'antifascismo del Pci, che fu una vera via alla democrazia, era duttile e storicamente saggio. Di lì nasce infatti la stessa revisione di De Felice (criticabile per altri motivi: *in primis* l'idea di un senso progressivo del fascismo benché antiliberal). L'altro motivo per tornare al *Corso sugli avversari* è invece un metodo di analisi. Dinamico e tarato sugli smottamenti del consenso. Metodo utilissimo oggi, quando il regime berlusconiano e il suo blocco privatistico di massa mostra la corda. E il punto resta questo: come non farsi rimettere nel sacco. Dal blocco sociale avversario e dal suo leader. ♦



Uno scorcio dell'allestimento al Museo della Memoria di Ustica, Bologna

Le stelle della memoria brillano per Ustica

Beppe Sebaste

www.beppeSebaste.com

S an Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / arde e cade, perché sì gran pianto / nel concavo cielo sfavilla». Così Giovanni Pascoli, oltre un secolo fa, in una poesia che in tanti hanno letto a scuola, *X agosto*, dedicata al lutto per la morte del padre avvenuta proprio un 10 di agosto, la notte delle stelle che cadono e sfilano spioventi. Una poesia della nostra tradizione che si legge a scuola, e che forse, perché no, avevano nelle orecchie e nella memoria anche i passeggeri piovuti dal cielo quel 27 giugno di trent'anni fa, sul mare di Ustica.

In questa celebre notte sono tanti gli appuntamenti nelle piazze estive d'Italia. Ma ce n'è uno speciale che riporta la pioggia di stelle nell'alveo propriamente della memoria e della poesia, che da sempre ne è la lingua.

È la serata a chiusura di una serie di manifestazioni artistiche e civili di altissimo profilo per il trentennale della tragedia di Ustica (un «atto di guerra in tempo di pace», recita la sentenza), che si svolge a Bologna nel Giardino della Memoria, ovvero il piazzale antistante il Museo per la Memoria di Ustica. Memoria e poesia, si sa, sono inesauribili. Tanto più qui, in un luogo deputato al ricordo, un ricordo palpitante come le luci che si accendono nell'ultimo frammento di vita dei passeggeri di quell'aereo Itavia che precipitò trent'anni fa, come evoca e mostra la magnifica installazione permanente di Christan Boltanski intorno alla carcassa rimontata come un puzzle dell'aereo, mentre tuttora incompleti restano il puzzle della verità su quell'evento, e il bisogno di verità e

di giustizia.

A chiusura quindi dell'intenso cartellone bolognese «Arte. Fiore della Memoria», dopo eventi quali il concerto dell'ultima composizione di Karlheinz Stockhausen e l'installazione di Flavio Favelli, il 10 agosto ci sarà la «Notte di San Lorenzo», serata di poesia e musica di qualità altissima (musicisti e attori di diverse culture e nazionalità), attraverso testi di autori come Mariangela Gualtieri, Gregorio Scalise, Marco Baliani, Emma Dante. La regia della serata è di Cristina Valenti, direttrice artistica della rassegna con Daria Bonfietti e Andrea Benetti dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica: sarà un modo per riguardare il cielo, dicono, drammaticamente evocato dalla memoria della Strage di Ustica, come inesauribile serbatoio di memoria poetica ed eterno riflesso della vicenda umana.

Intrecciati attorno al tema comune della memoria, i brani scelti dagli attori si snoderanno idealmente a partire dai versi di Giovanni Pascoli che ispirano la serata, per evocare memorie diverse, appartenenti alla nostra e ad altre latitudini. «E tu, Cielo, dall'alto dei mondi / sereno, infinito immortale, / oh! d'un pianto di stelle lo inondi...»

Ma lo sappiamo: le stelle più luminose sono le stelle spente. ♦

L'appello

L'Auditorium di Ravello è ancora chiuso, gli intellettuali si schierano

È una storia senza fine quella dell'Auditorium Oscar Niemeyer, a Ravello. Una storia fatta di polemiche, battaglie legali e di intellettuali che intervengono. Lo fecero nel 2003 quando in 160 firmarono un manifesto in difesa della struttura. E lo fanno oggi. Nel 2000 l'architetto consegnò il concept a Domenico De Masi. Da quel giorno prese corpo il progetto, l'iter burocratico. E iniziarono anche i problemi. Tra chi era favorevole e chi contrario. Iniziò una battaglia legale, ricorsi al Tar, accuse contro accuse. Fino ad arrivare al gennaio scorso e al taglio del nastro. Ma dopo l'inaugurazione l'Auditorium è rimasto chiuso. Il contenzioso questa volta è tra il Comune di Ravello e la Fondazione Ravello, su chi lo dovrà gestire. Ecco l'appello di 161 intellettuali (tra cui Accardi, Arbore, Wertmüller, Ughi, Celli) in cui si chiede che la gestione venga affidata alla Fondazione.

Torino

ti regala un giorno
di grande sport



LOWE PIRELLA

Ti aspettiamo.

14 novembre 2010



Dizionario della Costituzione

UGUAGLIANZA

Tutelare i pochi con i principi e le leggi

Ernesto M. Ruffini
 ernesto.ruffini@gmail.com

L'art. 3 della Costituzione, quello che riconosce che le persone sono tutte uguali davanti alla legge, è certamente uno degli articoli più belli ed importanti della nostra Costituzione. Nei resoconti dei diciotto mesi di attività dell'Assemblea Costituente, le parole «uguaglianza» e «uguali» sono ripetute centinaia di volte. Uguali senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Un principio che i Costituenti vollero fermamente affermare «dopo le recenti violazioni per motivi politici e razziali» (Ruini). Un principio che vollero scrivere per i più deboli, per le minoranze, per tutelare i pochi e non i molti, perché «la Costituzione è fatta per le minoranze e non per le maggioranze, per tutelare i pochi e non i molti. I molti non hanno bisogno di Costituzione, hanno la forza» (Lucifero d'Aprigliano). Perché lo Stato non è costituito solamente «dalla maggioranza dei cittadini, ma da tutti i cittadini e non deve essere rappresentante dei più e tollerante dei meno» (Marchesi).

L'uguaglianza dinanzi alla legge è un principio scritto per riconoscere che siamo tutti diversi e per evitare che le nostre differenze possano essere motivo di discriminazione a svantaggio di chi è più debole o di trattamenti privilegiati a favore di chi è più forte. «Uguaglianza giuridica», infatti, «non significa trattamento uguale di problemi disuguali, ma applicazione dei principi di giustizia alle situazioni concrete. «A ciascuno il suo: non a tutti lo stesso», è il principio di giustizia. L'eguaglianza non è parità aritmetica né quantitativa; come la giustizia è proporzione» (Riccio). Un principio scritto per «mettere in luce il carattere dinamico che deve avere lo Stato democratico» (Moro) e per «incanalare lo sviluppo della nostra società verso una maggiore eguaglianza» (Togliatti).

In questa prospettiva, i Costituenti hanno affidato un impegno concreto al «legislatore ordinario, quel-



Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali

Da «Arte Laguna Prize 2009»



Maja Cecuk «Bunny 1» (particolare), 2009

lo di emanare leggi e disposizioni, le quali attuino questa garanzia e la rendano effettiva» (Ravagnan), secondo un principio che avrebbe dovuto guidare il legislatore e che dovrebbe permeare ancora oggi tutto il nostro ordinamento.

Infatti, «dopo aver fatto una solenne affermazione dei principi di libertà e uguaglianza, nella concreta realtà sociale, questi principi possono trovare poi ostacoli di ordine economico e sociale che impediscano il raggiungimento dell'affermata eguaglianza. Pertanto tutta l'opera della legislazione italiana deve tendere ad eliminare questi ostacoli» (Basso). Perché «se vogliamo che la nostra Costituzione abbia un carattere effettivamente moderno, se vogliamo che la democrazia non sia soltanto una democrazia formale, ma che sia effettiva, dobbiamo integrare il riconoscimento dei diritti di libertà con i diritti economici e sociali. Ne viene, come corollario, che non si tratta soltanto del riconoscimento, ma che è

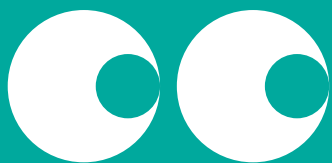
L'ART 3 NON SANCISCE SOLO UN DIRITTO, MA CHIEDE AZIONI LEGISLATIVE CHE LO REALIZZINO

necessaria anche la garanzia» (Ravagnan).

La Costituzione, quindi, chiede alla Repubblica di non rimanere indifferente di fronte alle ingiustizie, ma di combatterle attraverso una concreta politica di riforma della società. Ora come allora, si trattava «di realizzare in fatto, il più possibile, l'eguale dignità di tutti gli uomini». Occorreva non accontentarsi solo di parole, porre invece in essere una moderna «legislazione sociale, che» rendesse «in fatto eguali le condizioni e le possibilità di vita di tutti i cittadini» (Moro).

Prima della Costituzione, invece, le ingiustizie sociali, le condizioni economiche o personali non erano prese in considerazione dalla legislazione e anche per questo le disuguaglianze erano destinate a perpetuarsi, condannando le persone meno fortunate a rimanere tali. È a loro che si rivolge in particolare modo l'art. 3 ed è all'art. 3 che dovremmo guardare noi oggi.

2/continua



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Amuleto

Roberto Bolaño
traduz. Ilide Carmignani
pp. 141, euro 15,00, Adelphi

Siamo nel settembre del 1968: Auxilio Lacouture tenta febbrilmente di ricostruire un atroce delitto politico, il primo anello, si scoprirà, di una catena ininterrotta di crimini.

MICHELE DE MIERI

Chissà se da qualche parte esiste nell'enorme - si dice - lascito di Roberto Bolaño una nota, una lettera all'editore, una qualche spiegazione che motivi la scelta di riprendere, fra le decine e decine di personaggi che nella parte più corposa de *I detective selvaggi* parlano in prima persona, proprio la voce di Auxilio Lacouture per *Amuleto*, il breve romanzo che Bolaño scrisse, nel 1999, l'anno dopo *I detective*, il romanzo che impose definitivamente all'attenzione di lettori e scrittori il nome dello scrittore cileno. *Amuleto* è un assaggio di quel capolavoro, un carotaggio perfetto di temi e linguaggi, un felice reperto di quell'opera folle e definitiva che raccontava un'intera generazione sudamericana e il suo amore estremo per la poesia. Mi viene pure da pensare che *Amuleto* è un'accortissima operazione-bignami di Bolaño per lettori e, soprattutto, critici pigri (in questi giorni su alcune recensioni si poteva vedere bene) per coloro che non avrebbero mai affrontato fino in fondo le oltre 800 pagine del romanzo madre e allora, probabilmente,



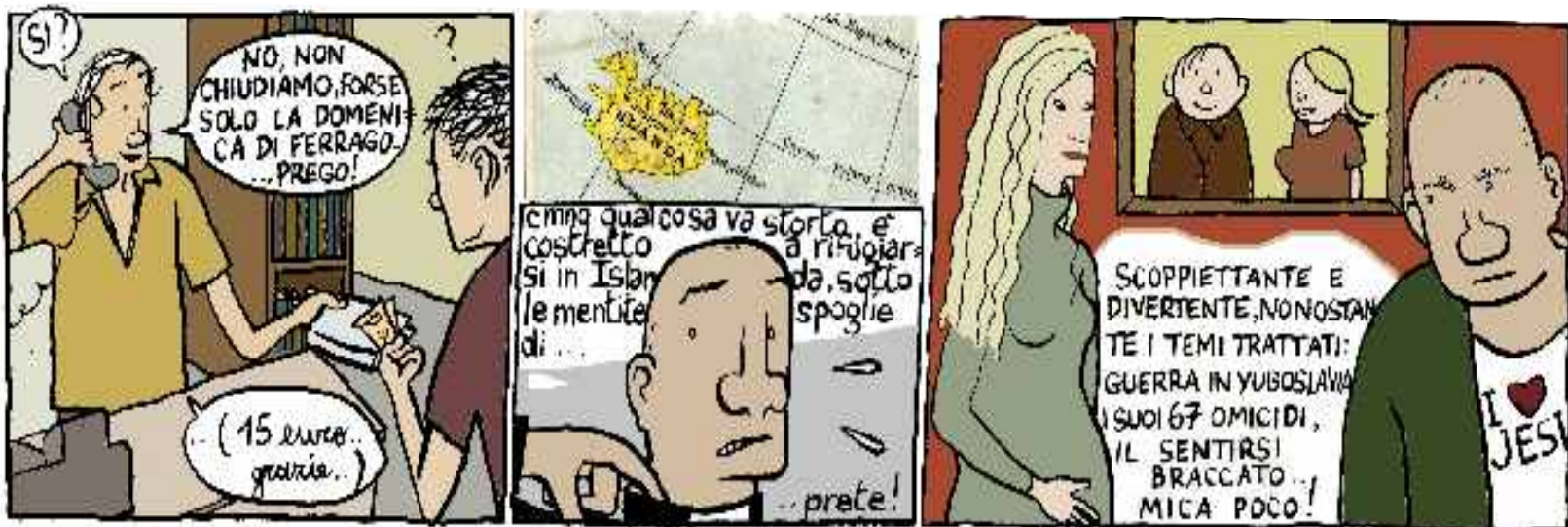
Un disegno di Gabriel Pacheco

AUXILIO MADRE DELLA POESIA

Città del Messico 1968:
l'aspirante poetessa protagonista
di *Amuleto* di Roberto Bolaño

te, la cinica cattiveria che lo contraddistingueva (basta leggere i bellissimi pezzi critici di *Tra parentesi*) ha forse fatto da motore per il monologo di Auxilio: «Io sono la madre della poesia messicana», così si presentava nelle pagine dei *Detective* la poetessa uruguayana alta, bionda, magra: «la versione femminile di Don Chisciotte». Non contento di questa descrizione già sufficientemente picassiana Bolaño decide che per il monologo di *Amuleto* l'aspirante poetessa che protegge e ascolta tutti i giovani poeti del realismo viscerale dovesse perdere pure i suoi denti anteriori, quel ponte con gli altri che pure non ne limiterà la socialità, soprattutto notturna.

Amuleto è un virtuoso flusso di fatti e giudizi raccontati da Auxilio dal bagno del quarto piano della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Città del Messico, mentre i reparti milita-



ri vi fanno irruzione. È il Sessantotto di sangue di quella parte del mondo qui raccontato attraverso la resistenza passiva di Auxilio che per due settimane rimane lì, lei uruguayana a simboleggiare tutti i giovani latinoamericani vittime delle lotte col potere, è il 1968 di quando Bolaño quindicenne arrivò in Messico con la famiglia. Ma *Amuleto* è soprattutto un atto di testimonianza sul potere della poesia, sul suo essere marginale, per i più inesistente, ma che diventa per alcuni tenaci esseri umani la linfa di un'intera esistenza.

FANTASMI

Resiste Auxilio (e poco importa perché non scoperta) da dentro quel ceso dell'università, mentre i carri armati si portano via studenti e professori, con un'unica compagnia delle poesie di un suo adorato poeta, resiste e racconta il terrore di quei giorni, il tempo passato: gli anni del suo arrivo (mai certo) in Messico e gli anni futuri: di Arturo Belano e Ulises Lima, i due giovanissimi poeti al centro dei *Detective*. Non c'è logica temporale nel racconto di Auxilio: è prigioniera, bloccata dall'esercito nell'Università ed è allo stesso tempo già fuori, già avanti negli anni Settanta a raccontare degli anni successivi di poeti e di bar notturni, di livelli di realtà man mano più incerti. È una visione quella che man mano il racconto di Auxilio costruisce per noi, pescando dal suo tempo vissuto senza curarsi troppo di barriere temporali né spaziali, che si popola di fantasmi, di persone incontrate nella fantasia, altre pedinate per le strade di Città del Messico. È bello *Amuleto*, vi lascerà senza parole la voce «esaltata di un uruguayana con una vocazione da greca», come lo ha sinteticamente definito Bolaño nel suo *Autoritratto*, ma poi fate lo sforzo di leggere *I detective selvaggi*. ●

CLASSICI IN VALIGIA

Chesterton
L'arguto Padre Brown



I racconti di padre Brown
Gilbert Keith Chesterton
prefazione di Gian Dauli
pagine 912
euro 28,00
San Paolo

Per molti il suo volto è quello, televisivo, di Renato Rascel, protagonista di una serie dei primi anni '70. Ora vengono raccolti in un volume tutti i racconti di padre Brown. Rascel era perfetto nei panni di questo prete inglese bruttino, ma dotato di straordinario acume investigativo. Inventato dalla penna di Chesterton (1874-1936). **R. CARN.**

Bacchelli
Nel mondo dei pesci



Lo sa il tonno
Riccardo Bacchelli
con uno scritto di Maurizio Cucchi
pagine 270, euro 14,00
Isbn Edizioni

'Favola moderna e filosofica' definì Bacchelli (1891-1985) questo suo romanzo giovanile pubblicato per la prima volta nel 1923. Gioco letterario ironico e divertito, in questo libro lo scrittore racconta le tappe della formazione degli uomini ambientandole nel mondo dei pesci. **R. CARN.**

Zola
Matrimonio e morte



Come ci si sposa e come si muore
Emile Zola
trad. di Paolo Fontana
pagine 96, euro 14,00
manifestolibri

Il matrimonio e la morte come due dei momenti fondamentali dell'esistenza. Su questi aspetti della vita sociale della borghesia francese del secondo '800 si concentra il naturalista Zola (1840-1902) in due racconti tradotti per la prima volta in italiano. Ipocrisie e contraddizioni di un mondo dal quale lo scrittore prende le distanze. **R. CARN.**

Michelangelo
Versi passionali



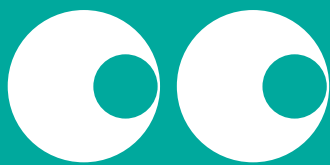
Rime
Michelangelo Buonarroti
a cura di Paolo Zaja
pagine 570
euro 12,00
Rizzoli Bur

C'è lo spirito, l'aspirazione all'assoluto, la nostalgia di Dio e il richiamo della trascendenza. Ma anche passioni molto terrene, come i vari amori più o meno leciti. Questa nuova edizione dei suoi versi, ottimamente curata, consente di conoscere come si deve Michelangelo poeta (1475-1564). **R. CARN.**

Vecchie unioni pronte al 'restauro

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

E un originale romanzo d'esordio il primo libro di Donatella Diamati, *La restauratrice di matrimoni* (Sperling&Kupfer, pp. 300, euro 17,90). La scrittrice, già nota come autrice teatrale, nonché come sceneggiatrice cinematografica e televisiva (ricordiamo, tra i suoi lavori, le serie tv *La squadra* e *Medicina Generale*), racconta qui una storia insieme divertente e capace di far riflettere il lettore sui temi della solitudine, dei sentimenti, della famiglia. Protagonista è una giovane donna di nome Immacolata, la quale viene ingaggiata da una singolare agenzia matrimoniale, che si occupa di «restaurare» le vecchie unioni. Compito di Immacolata sarà quello di diventare l'amante di mariti in crisi coniugale e di comportarsi poi così male da far rimpiangere loro le legittime consorti. Se non che, nel corso di questa impegnativa attività, la ragazza inizia a fare i conti con la propria famiglia di origine e con la mancanza di una propria. Per scoprire che forse varrebbe la pena concentrarsi su se stessa, capendo anche che l'uomo giusto per lei non è poi così lontano. Dotato di una scrittura veloce e accattivante, *La restauratrice di matrimoni* è un libro che si legge molto bene. Per distrarsi e anche per pensare. Come sanno fare i libri migliori. ●



GLI ALTRI DISCHI

Incognito

Smooth jazz d'ascensore



Incognito
Transatlantic RPM
Edel

Mario Biondi (e Chaka Khan) incontrano gli Inglesi Incognito (celebri ai tempi dell'acid jazz di metà anni Novanta) e il cerchio si chiude. Smooth jazz da sala d'attesa o se preferite da ascensori, per carità ottimamente suonato e cantato, ma fatto con lo stampino. Cover non dichiarate (e rallentate) della disco anni Settanta. **S.L.B.O.**

Da Soweto

Il ritmo della township



Aa.Vv.
Next stop Soweto - Soul, funk and organ grooves from the township 1969-1976
Strut Records

Un favoloso campionario della musica africana a cavallo tra '60 e '70 generata nel ghetto di Johannesburg. Jazz, funk, highlife, mbaganga (il genere locale saccheggiato più tardi da Paul Simon) soul e psichedelica in una centrifuga ritmica che non ti molla un secondo. Siamo già alla seconda compilation, ma il pozzo è ancora colmo. **S.L.B.O.**

The Souljazz Orchestra

Fusione gioiosa



The Souljazz Orchestra
Rising sun
Strut

Afro-beat, funky, free jazz e soul fusi gioiosamente con arrangiamenti perfetti: questa è la musica del collettivo canadese che con il terzo lavoro ha realizzato uno dei dischi dell'anno. Ritmi torridi e incalzanti che convivono sapientemente con improvvisi guizzi di trombe e sassofoni in libertà. Qua e là pure echi di space-jazz in stile Sun Ra. **P.S.**



John Coltrane
At Temple University 1966
Free Factory / Distrib. Egea

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Si è letto che in occasione del prossimo tour per assistere alla messa del Papa bisognerà pagare un biglietto, come a un concerto. Evidentemente la convergenza, concorrenza, insofferenza fra musica e religione è una storia infinita. Se non puoi sconfiggere il tuo nemico unisciti ad esso, dice una massima molto in voga non solo fra i nostri politici. In molti ricorderanno i celebri anatemi di Ratzinger contro la musica rock: ma a quanto pare dal rock business c'è molto da imparare, anche per gli infallibili.

Ebbene, quel sentimento religioso così recalcitrante dinanzi al Catholic Showbiz, sgorga invece immediato e spiazzante di fronte alla musica ultima di John Coltrane, musicista fra i più grandi del secolo scorso, che morendo nel lontanissimo 1967 lasciò un vuoto gigantesco e una montagna di enigmi brucianti e irrisolti.

Perché tirare in ballo la religione? Perché questa musica di abbagliante sincerità come nessun'altra trasmette gli spasimi di un'anima tormentata: sofferenza, smarrimento, rabbia disperata e animalesca, desiderio di consolazione. Certo, appiccicare sentimenti alla musica è quasi sempre un fraintendimento, ma qui non riusciamo farne a meno. Perché la bellezza, la passionalità travol-



L'URLO DI DOLORE DI TRANE

Un inedito di John Coltrane registrato l'11 novembre 1966 a Philadelphia pochi mesi prima della sua morte

gente di questa musica e, al tempo stesso, il suo limite, la sua «inascoltabilità» che fece disamorare i jazzmani tradizionalisti, stanno tutte in questa tempesta spirituale prevaricante, marchio di un'interiorità in tumulto, di un'inevitabile ricerca di «qualcos'altro» che la morte ha frustrato.

Questi i pensieri all'ascolto del nuovo inedito di Trane registrato live la sera dell'11 novembre 1966 alla Temple University di Philadelphia. Con lui Alice da poco divenuta sua moglie, Pharoah Sanders, Jimmy Garrison e Rashied Ali. Pensieri e dubbi: quante sono le registrazioni postume di Coltrane? E quante meritavano di essere pubblicate (al di là dell'ovvia risposta dei collezionisti)? Risposte difficili.

Tre i brani: *Naima*, *Crescent* e *Leo*, assemblati con qualche disinvoltato taglia e cuci. Il suono dei sax di Coltrane e Pharoah Sanders è per lo più magnifico, anche se ogni tanto arretra e sprofonda nel quasi indecifrabile sfondo magmatico degli altri strumenti. In quel novembre Trane doveva fare una tournée in Europa. L'annullò perché stava male, non solo fisicamente. Nel booklet, Ravi Shankar oggi novantenne ricorda un suo dialogo con Coltrane avvenuto in quei giorni: «Nella tua musica c'è ancora quell'urlo di un'anima in pena... conoscendoti, pensavo che il tuo amore per la musica indiana potrebbe aiutarti a vincere questa sofferenza». E Trane: «Ma è proprio questo, Ravi, che vorrei imparare da te: quella gran pace che c'è nella tua musica e come trasmetterla a chi ascolta». Morì pochi mesi dopo, e di quella pace che cercava ci resta solo l'annuncio, come in questo album quei momenti sublimi che riescono a placare la tempesta. ●

Lonely Drifter Karen

Voce agrodolce e banjo



Lonely Drifter Karen

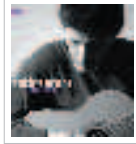
Fall of spring

Crammed

Nato come progetto solista della cantante viennese Tanja Frinta, è ora diventato un trio con l'arrivo del batterista Giorgio Menossi e del tastierista Marc Melià Sobrevias. Voce svagata e agrodolce su delicate melodie elettroacustiche. Cabaret folk e indie pop con banjo come il precedente, questa volta però più strutturato. Il che non guasta. P.S.

Vinicius Cantuaria

Samba 'classica



Vinicius Cantuaria

Samba carioca

Naive

Inizialmente ricercatissimo come chitarrista, da Caetano Veloso a Laurie Anderson, da diversi anni è anche un apprezzato cantautore. Abbandonato ogni tipo di sperimentalismo, l'artista brasiliano si ripresenta con un lavoro che sin dal titolo non lascia dubbi sull'estrema classicità del suo contenuto. Bill Frisell e Arto Lindsay fra gli ospiti. P.S.

TOP 10 degli anni 80

secondo pitchforkmedia
www.pitchforkmedia.com

Sonic Youth Daydream nation

1987



02 Talking Heads Remain in Light (1980)

03 Beastie Boys Paul's Boutique (1989)

04 Pixies Doolittle (1989)

05 R.E.M. Murmur (1983)

06 The Smiths The Queen is Dead (1986)

07 Pixies Surfer Rosa (1988)

08 Tom Waits Rain Dogs (1985)

09 Public Enemy It Takes a Nation... (1988)

10 Joy Division Closer (1980)

Tom Jones tira fuori la sua anima blues

Il cantante si affaccia sulle rive del Mississippi e intona canzoni di preghiera e di colpa: un ottimo disco di cover



Tom Jones

Praise and blame

Island

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Dimenticate il testosterone cantante di *Sex bomb*, questa è un'altra storia. Tom Jones lo scozzese innamorato di Presley si rifà il look reinventandosi completamente, lasciando i capelli incanutiti, ammansendo la sua voce e tirando fuori una sorprendente anima blues. Pare addirittura che all'etichetta che aspettava il demo del nuovo album in un primo momento la cosa non sia andata giù e che un discografico allibito abbia bollato il disco come «un funerale». Niente di più sbagliato. Tra traditional (*Nobody's fault but mine*, che dalla prima incisione di Blind Willy Nelson

vanta centinaia di reinterpretazioni tra cui quella dei Led Zeppelin) e ottime cover (da John Lee Hooker a Bob Dylan) questo *Praise & blame* di Mr Jones è una grande sorpresa. Sulla falsariga del progetto «american recordings» dell'ultimo Johnny Cash, Jones inverte i fattori e anziché alla ricerca di brani rock da reinventare in maniera folk-blues qui è lui ad affacciarsi sulle rive del Mississippi, a cospargersi il capo di cenere e intonare canzoni. A fare di questo album di cover un ottimo disco è innanzitutto la voce, celeberrima, di Jones, ma anche la produzione di Ethan Jones, uno che in passato ha messo le mani sui dischi di Rufus Wainwright o i Kings of Leon. Le canzoni, «di preghiera e colpa» annoverano anche spiritual degli Staple Singers, di Mahalia Jackson o di Rosetta Thorpe, mentre il Dylan, scelto nel suo repertorio piuttosto recente, è quello di *Oh mercy* (il pezzo è *What good Am I?*). Registrato negli studi della Real World di Peter Gabriel, *Praise & blame* è un ritorno alle origini (da piccolo Jones cantava gli spiritual nel coro della chiesa) e uno smacco a coloro i quali lo hanno sempre bollato come artista sessualmente esplosivo sul palco (questo il suo grande cruccio, pare). Ma anche una summa del suo lavoro, che in quasi cinquanta onoratissimi anni di carriera ha collaborato con i più grandi: da Janis Joplin a Jerry Lee Lewis, da Wilson Pickett a Ray Charles. ●

In festival

PAOLO PETAZZI



Trisha Brown balla il Pigmaliione e ammalia Aix-en-Provence

Musica, danza e azione scenica possono incontrarsi in modo originalissimo: lo ha mostrato Trisha Brown nelle rare occasioni in cui si è cimentata con la regia d'opera. Dopo aver messo in scena Monteverdi (*Orfeo*, 1998) e Sciarrino, si è accostata a Rameau e, insieme a William Christie e ai suoi complessi, ha dato vita ad uno degli spettacoli più belli del Festival di Aix-en-Provence, allestendo una scelta calibrata ed essenziale di pagine da *Hyppolite et Aricie* (1733) e il breve «acte de ballet» *Pigmalion* (1748). Qui il mito di Pigmaliione è narrato facendo posto a mirabili sezioni danzate: tormentato dall'ossessione dell'amore impossibile per la bellis-

sima statua che ha scolpito, il protagonista la vede prendere vita grazie all'intervento di Amore, di cui le Grazie completano l'opera insegnando a colei che era di marmo a muoversi danzando. Così il *Pigmalion* di Rameau sembra fatto apposta per Trisha Brown, che nei suoi spettacoli d'opera ha sempre coinvolto danzatori e cantanti, imponendo ai cantanti gesti e atteggiamenti quasi da danzatori, in ogni caso lontanissimi dalla gestualità tradizionale. Anche per Rameau Trisha Brown ha creato regia e coreografia servendosi di un linguaggio astratto, stilizzato, di rara pertinenza dal punto di vista musicale ed espressivo, perché ogni gesto, ogni invenzione appaiono di straordinaria forza poetica ed esaltano la bellezza della musica, integrandosi mirabilmente con scene basate su disegni della stessa Brown, astratte e bellissime. Di William Christie e del suo gruppo Les Arts Florissants basterà dire che con la musica di Rameau hanno una confidenza e una capacità di adesione assolute. Tutti stilisticamente impeccabili gli interpreti vocali.

Oltre a Rameau il Festival, una tra le più interessanti rassegne europee, proponeva una serata Stravinsky molto attraente (*Renart e Le Rossignol* diretti da K.Ono con la regia di Robert Lepage); un *Don Giovanni* dalla regia arbitraria ma molto coinvolgente di Dmitri Tcherniakov, e, come ogni anno, un'opera nuova, questa volta deludente: in *Un retour* dell'argentino Oscar Strasnoy (1970) è affascinante il libretto di Alberto Manguel, che lo ha tratto dal suo romanzo *Un ritorno*, ma la musica appare generica in rapporto alla natura onirico-visionaria del soggetto. ●



IL GOVERNO CHE NON C'È

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Secondo il luogo comune, la Rai è lo specchio del Paese e, come in tutti i luoghi comuni, c'è una parte di verità. Basta guardare come lo sfascio estivo dei palinsesti richiami perfettamente lo sfascio del governo Berlusconi. Il più forte, il più voluto, il più amato dagli italiani, e oggi il più sbracato dei governi possibili. Ed ecco finalmente il miracolo di Berlusconi, l'unico che si è visto e che rimarrà nella storia. Un tempo c'erano i gover-

ni balneari e ora c'è addirittura il governo che non c'è, ma fa danni ugualmente. Un principio di anarchia, che è un po' l'altra faccia del regime che non c'è, sostenuto dal partito che non c'è e dalla Rai che non c'è più. Mentre resistono eroicamente al loro posto i vari Minzolini, che, in attesa degli scatti di carriera promessi, sono disposti a tutto pur di nascondere la frana. Agosto, dignità mia non ti conosco. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

TAGLIACOZZO

Katakò al Festival di mezza estate

Prosegue il Festival di mezza estate a Tagliacozzo (Aq). Stasera sul palco la compagnia Katakò Athletic Dance Theatre con lo spettacolo «Anthology». I danzatori portano in scena il fervore, l'energia che scaturisce da dentro, che esplode e travolge. Il fuoco, la forza inarrestabile di un qualcosa che divelle le proprie barriere...

FONTANONESTATE

Andrea Cosentino Viaggio sulla luna

Stasera al Fontanestate (Roma) Andrea Cosentino in «Primi passi sulla luna». Contro l'ossessione per le storie vere, i fatti di cronaca e i reality show, Cosentino, ci conduce in un viaggio surreale, esilarante e struggente.

VALTOURNENCHE

Si chiude oggi il Cervinocinemountain

Giornata conclusiva per la XIII edizione del Cervino Cinemountain che dopo aver proclamato i vincitori del concorso cinematografico saluta gli appassionati. Alle 14 inizia la proiezione, nella Sala dei



Congressi del Centro Polivalente di Valtournenche, di tutti i film premiati (otto pellicole). Il gran finale alle 21 in piazza della Chiesa con una serie di letture dal titolo «Vachement votre: hommage à la vache d'ici et d'ailleurs» e a seguire la proiezione della pellicola «La vacca e il prigioniero» di Henri Vernuil.

CERVETERI

Etruria jazz festival Ultimo giorno

Si chiude oggi a Cerveteri l'Etruria jazz festival. Completerà la manifestazione, all'interno di palazzo Ruspoli-Orsini, l'associazione culturale Horti Lamiani Bettivò, che presenta un'esposizione di alcuni artisti italiani: opere di Eliana Prospero, Mauro Molle, Francesco Canini, Marcello Di Donato. La mostra è curata da Daniele Arzenta e Domenico Giglio, all'interno degli spazi di palazzo Ru-

spoli-Orsini (Case Grifoni), messi a disposizione dal Comune di Cerveteri.

FONDI

Il jazz incontra la musica brasiliana

Villa dei Principi (Fondi) presenta «Sotto le stelle del Jazz», una mini rassegna, quest'anno in particolare dedicata all'incontro tra jazz e musica brasiliana. Questa sera «Itinerario Brasile» con Stefano Rossini alle percussioni e alla batteria, Gianluca Persichetti alla chitarra e la straordinaria presenza del chitarrista brasiliano Giunga.

MILANO

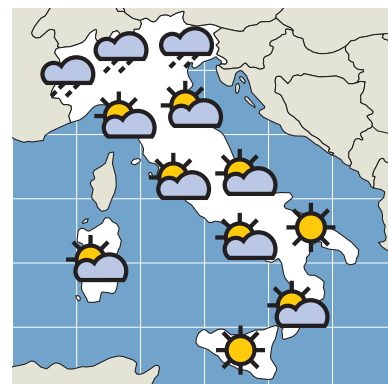
Toquinho stasera in concerto

Toquinho torna in Italia con la sua band storica e con la nota cantante brasiliana Badi Assad. La sua avventura è iniziata una ventina di anni fa, seguendo gli insegnamenti di Morales, dal quale trae ispirazione. Con il suo arpeggio di chitarra acustica e un soffio di voce ispirata Toquinho affonda le sue radici in quella terra fertile di suoni e di ritmi che è il Brasile. Ma il suo stile riesce ad integrare atmosfere quasi pop con un leggero gusto jazz.

ha negato il palco a Morgan che doveva esibirsi da quelle parti. Ora, è abbastanza noto che Verona è stata e probabilmente è tutt'ora uno dei più grandi snodi del mercato delle droghe pesanti d'Europa. Non solo: una parte consistente della ricchezza confluita attorno all'Arena nelle tasche di molti suoi operatori economici è dovuta proprio a questo cruciale ruolo. Tosi, geniale ipocrita, dice che Morgan non può cantare e suonare in

quel territorio perché ha fatto uso di cocaina, lo ha ammesso pubblicamente per giunta. A nome e per conto della Lega quindi vieterebbe concerti ai Beatles - nel caso un paio di loro tornassero in vita - agli Stones, a Dylan, ai Led Zeppelin, a Hendrix, a Janis Joplin, a Coltrane, a Miles Davis, a Charlie Parker e a quasi tutti i padri delle nostre musiche. Metta sul palco il trota e gli faccia fare le bolle. Vallaurà, barbùn. ❖

Il Tempo

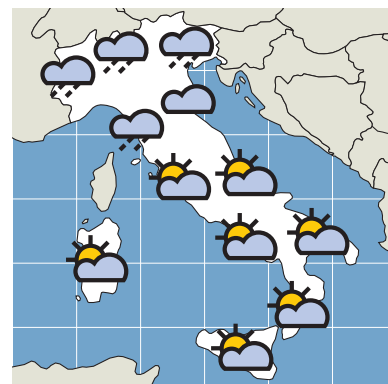


Oggi

NORD ■■■ condizioni di maltempo sui rilievi alpini e su quelli prealpini, sereno o poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ tempo stabile e soleggiato un po' su tutte le regioni.

SUD ■■■ qualche annuvolamento pomeridiano sulla Calabria, bel tempo sulle altre regioni.

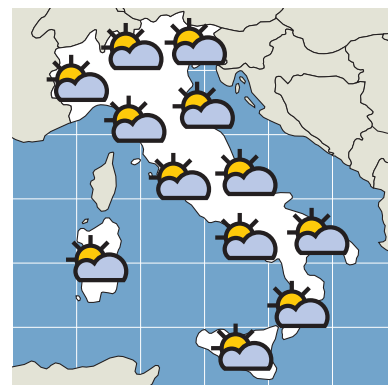


Domani

NORD ■■■ cielo molto nuvoloso o coperto, con possibilità di qualche breve isolato rovescio.

CENTRO ■■■ cielo limpido e terso a parte velature medio-alte, che interessano tutte le regioni.

SUD ■■■ la giornata si manterra' soleggiata un po' ovunque,



Dopodomani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

NANEROTTOLI

Il palco negato

Toni Jop

Tosi passa per essere un gioiello di amministratore pubblico. Governa Verona a nome della Lega, forte di un cervello davvero notevole. Questo capoccone

NUMB3RS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ROB MORROW



**ALLE FALDE DEL
KILIMANGIARO**

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'



**DREAMER - LA STRADA
PER LA VITTORIA**

CANALE 5 - ORE: 21:15 - FILM
CON KURT RUSSELL



**L'IMPERO COLPISCE
ANCORA**

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON HARRISON FORD



Rai1

- 06.00 Quello che. Rubrica.
- 06.20 Da Da Da. Rubrica
- 07.00 14° Distretto. Telefilm.
- 07.45 Lady Cop. Telefilm.
- 08.30 La casa dei guardaboschi. Telefilm.
- 09.10 L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 10.00 Linea verde orizzonti estate. Rubrica
- 10.30 A sua immagine. Rubrica.
- 12.20 Linea Verde Estate. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Grazie a tutti. Rubrica. Conduce Gianni Morandi
- 15.50 Da Da Da. Rubrica.
- 16.30 TGI L.I.S.
- 16.35 Stessa spiaggia stesso mare. Rubrica.
- 17.30 Heartland. Telefilm.
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.35 Calcio - Rai Tg Sport.
- 20.40 Da Da Da. Rubrica

SERA

- 21.20 Il Commissario Manara. Miniserie. Con Guido Caprino, Roberta Giarrusso, Valeria Valeri.
- 23.30 Speciale TG 1
- 00.35 TG 1 - Notte
- 01.00 Applausi speciale - La vita è scena. Rubrica.
- 04.20 Rainotte. Rubrica.

Rai2

- 07.40 Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.00 Tg 2 Mattina
- 08.20 La complicata vita di Christine. Telefilm.
- 09.00 Tg 2 Mattina
- 09.05 Tutti con Phineas and Ferb. Rubrica.
- 10.35 Art Attack. Rubrica
- 11.35 Giostra sul 2. Show
- 12.10 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg2 Motori.
- 13.45 La libreria del mistero - Stelle di Iatta. Film Tv giallo (06). Con K.Martin.
- 15.15 Il dolce brivido dell'inganno. Film Tv dramm. (04). Con Sherilyn Fenn. Regia di R. Gibson
- 16.45 Stracult pillole. Videoframmenti
- 17.15 Abissi. Rubrica.
- 18.00 Tg 2
- 18.10 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 18.50 Unico indizio: bello ed affascinante. Film Tv thriller (Canada / USA, 05). Con P. Michael Glaser. Regia di N. Bailey
- 20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05 Numb3rs. Telefilm. Con Rob Morrow, David Krumholtz, Judd Hirsh
- 22.40 I maestri della fantascienza. Telefilm. Con James Denton, Donny Lucas, John Hurt
- 23.20 La Domenica Sportiva Estate. Rubrica. Conduce Ivana Vaccari
- 00.30 Tg 2

Rai3

- 08.00 E' domenica papà.
- 08.50 Elephant Princess. Telefilm.
- 09.35 Non ti pago!. Film commedia (Italia, 1942). Con Peppino De Filippo. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
- 10.50 Pappagone, in conferenza stampa
- 11.10 Arsenio Lupin. Telefilm.
- 12.00 Tg 3 / Tg 3 Agenda del mondo
- 12.25 TeleCamere Salute. Rubrica.
- 13.00 Correva l'anno.
- 13.50 Verba volant.
- 14.00 Tg Regione / Tg 3
- 14.30 Totò, Peppino ei fuorigiughe. Film commedia (Italia, 1957). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di C. Mastrocincque
- 16.30 Sapore di mare 2 - Un anno dopo. Film commedia (Italia, 1983). Con Eleonora Giorgi. Regia di B. Cortini
- 18.10 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.20 Pronto Elisir. Rubrica.

SERA

- 21.00 Alle falde del Kilimangiaro - Last Minute. Rubrica. Conduce Licia Colò
- 23.10 Tg 3
- 23.20 Tg Regione
- 23.25 Lasciami entrare. Film drammatico (Svezia, 2008). Con Kåre Hedebrant, Lina Leandersson, Per Ragnar. Regia di Tomas Alfredson
- 00.30 Tg 3

Rete 4

- 06.25 Tg4 - Rassegna stampa
- 06.35 Media shopping. Televendita
- 07.05 Sei forte maestro. Miniserie
- 09.20 Artzepi. Show.
- 09.25 Vite dei santi. Documentario.
- 10.00 S. Messa. Religione
- 11.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Melaverde. Rubrica.
- 13.30 Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.57 Donnavventura. Rubrica
- 15.35 I nostri parenti / Allegrì Gemelli. Film comico (USA, 36). Con Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson.
- 17.00 Tarzan e il grande fiume. Film avventura (USA, 1968). Con Mike Henry, Jan Murray.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Commissario Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30 Fantozzi. Film comico (Italia, 1975). Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Liù Bosisio. Regia di Luciano Salce.
- 23.30 Mimi metallurgico ferito nell'onore. Film commedia (Italia, 1972). Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Turi Ferro. Regia di Lina Wertmüller.

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 09.06 Amanda. Film commedia (USA, 1996). Con Kieran Culkin, Dennis Haysbert, Alice Krige. Regia di Bobby Roth.
- 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00 Tg5
- 13.39 Meteo 5. News
- 13.40 L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Manuela Arcuri, Virna Lisi, Giancarlo Giannini.
- 16.00 Piper. Miniserie.
- 18.00 Ritorno alla Laguna blu. Film avventura (USA, 1991). Con Milla Jovovich, Brian Krause, Lisa Pelikan. Regia di William A. Graham
- 20.00 Tg5
- 20.39 Meteo 5. News
- 20.40 Bikini. Rubrica

SERA

- 21.15 Dreamer - La strada per la vittoria. Film drammatico (USA, 2005). Con Kurt Russell, Dakota Fanning, Kris Kristofferson. Regia di J. Gatins.
- 23.30 Torbide relazioni. Film thriller (USA, 2006). Con Nicole de Boer, Brian Krause, Sonya Salomaa.

Italia 1

- 06.00 A casa di Fran. Situation Comedy.
- 06.25 La tata. Situation Comedy.
- 07.00 Ned - Scuola di sopravvivenza. Miniserie.
- 10.50 Malcolm. Miniserie.
- 11.25 Knight rider. Telefilm.
- 12.25 Studio aperto
- 12.58 Meteo. News
- 13.00 Til Death - Per tutta la vita. Telefilm.
- 13.55 Caro zio Joe. Film commedia (USA, 1994). Con Kirk Douglas, Michael J. Fox, Olivia D'Abbo. Regia di Jonathan Lynn
- 16.20 Io e zio Buck. Film commedia (USA, 1989). Con Jean-Louis Kelly, John Candy. Regia di J. Hughes
- 18.30 Studio aperto
- 18.58 Meteo. News
- 19.00 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 19.30 Scuola di polizia 4. Film comico (USA, 1987). Con Steve Guttenberg, Bubba Smith, Michael Winslow. Regia di Jim Drake

SERA

- 21.10 L'impero colpisce ancora. Film fantascienza (USA, 1980). Con Harrison Ford, Mark Hamill, Carrie Fisher. Regia di Irvin Kershner
- 23.50 Eli stone. Telefilm. Con Jonny Lee Miller, Victor Garber, Natasha Henstridge
- 00.40 Journeyman. Telefilm.

La7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 L'arte di arrangiarsi. Film commedia (Italia, 1954). Con Alberto Sordi. Regia di L. Zampa
- 09.20 La7 Doc.
- 09.55 Movie Flash. Rubrica
- 10.00 La settimana. Rubrica
- 10.15 Movie Flash.
- 10.20 Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 13.55 Movie Flash. Rubrica
- 14.00 Il terzo uomo. Film (GB, 1949). Con Orson Welles. Regia di Carol Reed
- 16.00 Rko 281 - La vera storia di "Quarto potere". Film (USA, 1999). Con Liev Schreiber. Regia di B. Ross
- 18.00 Pallavolo - Volley - Gran Prix. Italia - Brasile
- 20.00 Tg La7
- 20.30 Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30 Missione Natura. Rubrica. Conduce Mario Venuto
- 23.50 Cold Squad. Telefilm.
- 00.35 Tg La7
- 00.55 Movie Flash. Rubrica
- 01.00 Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.
- 02.00 L'altra faccia del vento. DocuFiction

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Lazarus Project - Un piano misterioso. Film drammatico (USA, 2008). Con P. Walker P. Perabo. Regia di J. Glenn
- 22.45 Generazione 1000 euro. Film commedia (ITA, 2009). Con A. Tiberi V. Lodovini. Regia di M. Venier

Sky Cinema Family

- 21.00 Air Bud 4. Film commedia (USA, 2002). Con K. Zegers C. Wachs. Regia di R. Vince
- 22.40 Earth - La nostra Terra. Film documentario (GER/GBR/USA, 2007). Regia di A. Fothergill, M. Linfield

Sky Cinema Mania

- 21.00 Ho sposato un fantasma. Film commedia (USA, 1984). Con S. Martin L. Tomlin. Regia di C. Reiner
- 22.50 Two Lovers. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Phoenix G. Paltrow. Regia di J. Gray

Cartoon Network

- 19.55 Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.20 Leone il cane fifone.
- 20.45 Mucca e Pollo.
- 21.15 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.40 Shin Chan.
- 22.05 Chowder, scuola di cucina.

Discovery Channel HD

- 18.00 Destroyed in Seconds. Documentario.
- 19.00 Top Gear. Documentario.
- 20.00 Come è fatto. Documentario.
- 21.00 Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.

Deejay TV

- 15.55 Deejay TG
- 16.00 Summer Days. Musicale
- 18.55 Deejay TG
- 19.00 Deejay Music Club. Musicale
- 20.00 The Club. Musicale
- 21.00 Deejay Music Club. Musicale
- 22.00 The life & times of Tim. Situation Comedy

MTV

- 18.00 MTV news. News
- 18.05 Mtv The Summer Song. Musica
- 19.00 MTV news. News
- 19.05 Mtv World Stage. Musica
- 20.00 The City. Telefilm
- 21.00 MTV news. News
- 21.05 Made in Sud. Show
- 22.30 Blue Mountain State. Telefilm
- 23.30 I Soliti Idiotti. Show

→ **La Nazionale in cerca del guardiano** con lo juventino ai box: ipoteca per il futuro numero 1
 → **Per il test con la Costa d'Avorio** si riparte da Marchetti. La scuola italiana è ai minimi storici

In che mani dopo Buffon Tre portieri per Prandelli

Maurizio Degli Innocenti/Ansa



Gianluigi Buffon è stato operato di ernia al disco: tornerà in campo a fine anno

Buffon è fermo per infortunio e comunque ha valicato il punto della maturità: tra i primi nodi che Prandelli deve sciogliere c'è anche il prossimo portiere della Nazionale, dopo gli anni della sicurezza. Tre candidati in lizza.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Il viso modello-Shining di Federico Marchetti dopo il gol di Kopunek nella feroce e spaventosa partita mondiale contro la Slovacchia è l'ultima immagine che il Sudafrica ha impresso nella retina dei tifosi italiani. Uno sguardo atterrito, depresso, allucinato da tanta modestia attorno. Incolpevole, quasi sempre, Marchetti è stato di certo il meno responsabile in un gruppo raffazzonato e triste come non mai. Da Marchetti riparte Prandelli per l'amichevole contro la Costa d'Avorio a Craven Cottage, mercoledì prossimo. In attesa del rientro di Buffon, e in attesa di sapere per quanto andrà avanti e con che qualità e spirito il portierone della Juventus, Marchetti sarà il numero uno azzurro. Un portiere di 27 anni, reattivo tra i pali, meno bravo in uscita, comunque forte, e comunque l'unico in Italia con la classe e l'esperienza per sostituire Buffon. Uno arrivato tardi, in A a 25 anni dopo un'infinita gavetta tra Piemonte, Calabria e Lombardia, arriva-

40 anni dopo Albertosi
Dopo quasi mezzo secolo tra i pali azzurri l'estremo del Cagliari

to al Cagliari e ora, probabilmente, dal Cagliari in fuga dopo lo scontro con Cellino e la sua immediata collocazione sul mercato in uscita. Piace un po' dovunque Marchetti, soprattutto in Inghilterra dove Arsenal, Fulham e West Ham hanno avanzato richieste e il Cagliari è alla finestra, irrimovibile nella sua intenzione di privarsi dei suoi guantoni titolari. 40 anni dopo Albertosi, Marchetti era stato il secondo portiere del Cagliari titolare in un Mondiale. Ora, con quella tragicomica esperienza alle spalle, riparte. Se Marchetti ha buone referenze anche verso l'estero, Salvatore Sirigu sarà invece nuovo di zecca sul palcoscenico internazionale. Prandelli l'ha chiamato per fare da secondo a Marchetti. Per Lippi era il quarto, dietro anche a De Sanctis. Un sardo, in porta. Walterino, come lo chiamò Guidolin all'epoca dei suoi esordi pa-

lermitani in onore di Walter Zenga. Cui somiglia, nella personalità, nella presenza scenica, nel colpo di reni. Sirigu è cresciuto a dismisura in un anno. Partito riserva dietro Rubinho 12 mesi fa, seppe guadagnarsi grazie proprio a Zenga la porta rosanero. Dopo anni di promesse e di grandi incertezze tra Cremona e Ancona - in B, nel 2008-2009 appena 15 presenze prima di essere soppiantato da Da Costa -, Sirigu ha trovato paradossalmente in A la sua dimensione. Con grandi parate e con una presenza costante, senza errori, ha accompagnato il Palermo nel folle volo verso la Champions, persa solo in volata da una grande Sampdoria. In nazionale ha da scalare posizioni, ma pare l'unico, al momento, ad assicurare continuità e futuro.

GIGANTE SU DI GIRI

Il terzo del terzetto degli eredi possibili di Buffon è Emanuele Viviano, 25enne numero uno del Bologna, una stagione, la prima da titolare in A, in chiaroscuro ma notevoli margini di miglioramento. In proprietà con l'Inter, che lo tiene ancora d'occhio, Viviano è il classico portiere molto forte fisicamente, prestante, altissimo - 195 cm -, di temperamento focoso, come dimostra anche l'incredibile espulsione rimediata nei quarti del torneo olimpico di Pechino 2008 contro il Belgio. Partita disgraziata, persa dagli azzurrini di Casiraghi per 3-2. Viviano ha zero presenze in Nazionale A, ma un curriculum nelle nazionali giovanili da brividi, sempre titolare dalla Under 15 alla 21, sempre lì ad occupare con la sua mole la porta. Portato al grande calcio dal Brescia, appena 12 mesi fa ha esordito con la maglia del Bologna nel massimo campionato, proprio contro la sua Fiorentina (è nato a Fiesole). In quell'occasione disse: «Vorrei vincere 4-0 contro di loro», lui da sempre tifoso viola. Per dire della forza. Senza Buffon, le mani saranno queste, tre ragazzi con zero presenze internazionali, titolari in tre squadre di seconda, o anche terza, fascia, esponenti di un ruolo tradizionalmente molto in auge nel calcio italiano. Sono l'evoluzione di una specie sempre più in via d'estinzione, inseriti in un campionato in cui Julio Sergio, brasiliano sconosciuto anche ai brasiliani, diventa titolare all'improvviso e quasi vince lo scudetto con la Roma. In cui la scuola, come una volta disse Dino Zoff, «è in crisi nera», e allora ecco i tre *homini novi* della porta italiana, sperando di vedere un Marchetti più sereno, alla fine dei prossimi 90' azzurri. ♦

Una porta per tre
Alti, istintivi, poco pedigree
si giocano il posto tra i pali



FEDERICO MARCHETTI
27 ANNI
CAGLIARI

Nato a Bassano del Grappa 27 anni fa. Alto 188 cm, molto istintivo, è cresciuto, grazie a Sandro Mazzola, nelle giovanili del Torino. Poi Pro Vercelli, Biellese e Albinoleffe, prima del salto in rossoblu. 68 presenze nella massima serie. Su di lui ci sono tre club inglesi.



SALVATORE SIRIGU
23 ANNI
PALERMO

Nato a Nuoro, è il numero uno del Palermo. 1,92 cm, è stato lanciato in prima squadra da Zenga. In carriera ha indossato, senza troppa fortuna, anche le maglie di Cremonese e Ancona, in C e in B. Lippi gli ha preferito De Sanctis come terzo a Sudafrica 2010.



EMILIANO VIVIANO
24 ANNI
BOLOGNA

25 anni di Fiesole, 1,95 cm per 88 kg di forza esplosiva, è nato nelle giovanili della Fiorentina prima di passare al Brescia. Alcune brevi apparizioni nel Cesena, poi 126 partite in B con le Rondinelle, prima di arrivare, via Inter, al Bologna. Titolare in A, 34 partite e 45 gol subito nello scorso campionato.

UNA VITA IN FUORIGIOCO

Foto da www.eziovendrame.it



Carriera al contrario
Bartleby Vendrame
campione obiettore

La figura dell'ex giocatore: talento immenso mai sbocciato per le scelte «contro» in campo e fuori. La scelta di scrivere «Non sono mai stato un calciatore, giocavo per divertirmi»

Il ritratto

VALERIO ROSA
sport@unita.it

Gesualdo Bufalino amava raccontare di quando un giornalista gli domandò perché mai in un racconto avesse usato l'insolita locuzione «alienato del villaggio» per definire un più banale scemo del paese. Lo sprovveduto collega dovette prendere atto che la forma passiva «alienato» sottintendeva la cecità, la meschinità e l'ignoranza di un gregge che non sa e non vuole riconoscere un'anima non riducibile alle sue grette consuetudini. Così il mondo del calcio, conformista come pochi, ha trattato Ezio Vendrame, uno che per avere tutto il mondo tra le braccia ha rischiato di trovarvi anche la morte. Ripugnanza che Vendrame ha sentitamente ricambiato, in una reciproca, perfetta, geometrica corrispondenza: «Non sono mai stato un calciatore. I calciatori hanno soltanto due gambe. Io ne ho sempre avute molte di più. Giocavo a calcio per divertirmi, non per vincere». E se in un mondo di arrivisti, ammoniva ancora Bufalino, buona rego-

la è non partire, Vendrame ha affrontato il viaggio in direzione ostinata e contraria, da una prospettiva anarchica e laterale, costringendo i talebani della tattica e i poveri di spirito della vittoria a tutti i costi a sbattere il muso con una voglia insopprimibile, e ovviamente incompresa, di verità, di poesia, di autenticità. E con il rifiuto degli atteggiamenti burocratizzati, standardizzati, irregimentati, che per molti saranno anche - non a torto - dettati da responsabilità e buon senso, ma che per uno come Vendrame sono soltanto la via più sicura per vivere da morti. Ecco perché si è potuto permettere bravate leggendarie, che a metterle in fila compongono un'unica canzone disperata. Come quando scartò mezza squadra avversaria ma, dopo avere dribblato anche il portiere, pensò che segnare

GERMANIA, BAYERN FA TRIS

Il Bayern Monaco ha vinto la Supercoppa (dopo Bundesliga e Coppa di Germania) battendo 2-0 lo Schalke 94 ad Augsburg. Gol di Thomas Mueller al 75' e di Miroslav Klose all'81'.

Dribbling senza gol
Scartò tutta la difesa, portiere compreso, poi tornò indietro

Amico in tribuna
Durante la partita, uscì dal campo a salutare Piero Ciampi

senza dargli almeno un'altra possibilità sarebbe stato da vigliacchi. Così tornò indietro per ricominciare l'azione. O come quando, trovatosi senza compagni da servire, saltò a piè pari sul pallone scrutando ironicamente l'orizzonte, prima di esibirsi in un lancio smarcante d'esterno da quaranta metri. Una volta, giocava nel Padova, un dirigente dell'Udinese, la sua vecchia squadra che lottava per non retrocedere, gli offrì 7 milioni di lire in cambio di una prestazione scadente. Inizialmente acconsentì, salvo poi pentirsi ai fischi dei tifosi friulani, a cui reagì segnando due reti, la seconda direttamente su calcio d'angolo, non prima di essersi soffiato il naso sulla bandierina del corner. Sentite anche questa: «Giocavo nel Padova, contro la Cremonese. In campo avevano deciso la 'torta', che a me proprio non andava giù. Non potevo certo prendermela con gli avversari e puntare verso la loro rete. Così, dal centro del campo, feci dietro front e puntai verso la nostra area. Qualche compagno, ripresosi dallo spavento, mi si fece incontro ma io lo dribblai, fino a trovarmi a tu per tu con il nostro portiere. Solo a quel punto, e dopo aver finto il tiro, stoppai invece il pallone con la pianta del piede. Ricordo il sospiro come di sollievo di tutto lo stadio... Solo a fine partita seppi del dramma: un tifoso si era spaventato a tal punto da morire di infarto».

Un'altra volta, nel bel mezzo di una partita, uscì dal campo per salire in tribuna ad abbracciare Piero Ciampi, amico fraterno e spirito affine. Annotava l'episodio come il gol più bello della sua carriera, la carriera di uno che, ha detto Gianni Mura, poteva diventare campione e non ha voluto. Un vero Bartleby del pallone. Ora insegna il calcio ai ragazzini, che lo adorano. Il gioco del calcio, per la precisione, e tante altre cose che nessuna scuola mai insegnerà. E scrive poesie, sull'attesa dell'amore e su quelli come lui, troppo veri per essere capitì.

→ **La settima medaglia italiana** agli Europei di Budapest: nei 25 km bis del romano dopo Ostia
→ **Il nuotatore di Palestrina** si conferma re del fondo, quarto podio tra il Canada e l'Ungheria

Cleri, c'è un mostro nel lago Oro da padrone sul Balaton

L'Italia ha un superman del nuoto di resistenza. Valerio Cleri fa il bis con l'oro ai mondiali canadesi e con quello a Ostia un anno fa. Punta di diamante dello squadrone azzurro che ha dominato sul lago ungherese.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Sette medaglie, ogni giorno un italiano sul podio, ma anche due, persino tre come nella giornata storica del triplete Ferretti-Ercoli-Ruffini nella 5 km, ogni giorno l'idea di una superiorità inattaccabile degli squali azzurri e la scoperta, nemmeno troppo sorprendente, di un incredibile bacino d'estrazione di metallo per lo sport italiano inimmaginabile fino a 6, 7 anni fa. Ed eccola, la squadra perfetta, quella che ieri, nel torbido e caldissimo lago Balaton, ha messo a segno il settimo sigillo con Valerio Cleri nella 25 km, nella Roubaix dell'acqua, più che della maratona. Perché gli sbalzi delle onde, perché i colpi improvvisi d'acqua, e poi le gomitate, le pedate, la lotta e la ricerca della rotta giusta, dello spazio dove passare, ricordano la Regina delle classiche, quel senso di oppressione, di mancanza d'aria, la fatica bestiale, la gioia immensa del poi, l'uscita dall'acqua, le docce della Roubaix.

Valerio Cleri è probabilmente il più grande fondista di sempre. Di certo in Italia, nel mondo con pochi dubbi. La sua superiorità nella 25 km è stata netta, imbarazzante, come netta e imbarazzante fu 13 mesi fa nelle tempestose acque di Ostia, al Mondiale romano, in mezzo a meduse grandi come tonni. Sul Balaton la musica è diversa, ovviamente è un valzer, il ritmo è più lento, l'acqua si muove appena, Cleri è sempre lui, la lotta vera è per il secondo posto, strappato dal francese Valeri a 16". Terzo l'altro transalpino Hédél, a più di due minuti. Gara tattica e lunghissima, oltre 5 ore di immane fatica, uno sforzo che si può solo immaginare. Cleri tiene la compa-



Foto Zsolt Szigetvay/Epa

Valerio Cleri è nato a Palestrina 29 anni fa: ha vinto quattro ori tra mondiali ed europei (due in acque libere)

Il programma

**Da domani gare in piscina
La Pellegrini sabato 14**

Oggi la 25 km femminile chiude il programma del nuoto di fondo. L'Europeo di Budapest prosegue da domani con il nuoto di corsia, ci si sposta in piscina per le gare più attese del programma. Il 14 agosto, sabato, la finale più attesa, i 200 stile libero femminile con Federica Pellegrini. Nel settore maschile da testare la nuova generazione, capitanata da Orsi nello stile libero. Il programma dei tuffi inizia giovedì 12 con i 3 metri sincro uomini. Le carte migliori ce le giochiamo nel femminile, con Tania Cagnotto nei 3 metri e in coppia con Noemi Batki nel sincro 3 metri.

gnia del francese Venturi fino ai 21 km. Ai meno 4, che nel ciclismo sarebbero 10 minuti scarsi e qui sono quasi un'ora di gara, decide che è il momento di salutare tutti e spezzare le onde in solitudine. Parte, che può fare senno? Bracciate che sono vangate, colpi di ferraglia, spostano muri d'acqua, la dividono e fanno spazio all'uomo di Palestrina, 29 anni, campione di tutto e anche, adesso, d'Europa. E Cleri, colossale, non nasconde orgoglio e muscoli: «In tre settimane ho fatto 70 km di gare, vincendo quattro medaglie, 2 ori e 2 argenti». Tra Roberval, Mondiali, metà luglio, e Budapest, Cleri le ha date di santa ragione all'acqua, agli avversari, ai suoi compagni che gli portano lo strascico, Edoardo Stochino quarto e Adrea Bondanini settimo, entrambi a oltre 3', ma giovanissimi - 22 e 26 anni -, quindi già abbona-

ti a un futuro che in questo sport arriva prestissimo, in pratica ogni anno, con Mondiali, Europei e Olimpiadi. Ma cosa è successo nei laghi e nei mari italiani? Da dove nasce questa nidia di squali? Il dominio nasce da un progetto nato dopo i Mondiali di Napoli 2006.

La Federazione tentò allora l'allargamento della base, provò poi a mutare i metodi di allenamento con l'utilizzo sempre maggiore del cardiofrequenzimetro e con ausili tecnici per migliorare la tecnica. Infine collegiali in altura, e l'introduzione di 3000 e 5000 metri in piscina nelle categorie giovanili per monitorare gli atleti più interessanti. Prestissimo la base si è allargata, la squadra - squadretta con grandi individualità come Baldini e Viola Valli un tempo - ora è diventato un gruppo compatto in cui



SINCRONIZZATO

Le azzurre deluse restano senza podio L'Ucraina è terza

BUDAPEST Sfuma la medaglia di bronzo e cresce la delusione del team azzurro. Nella finale dell'esercizio di squadra di sincronizzato l'Italia è quarta con 91.800, dietro all'Ucraina che sale l'ultimo gradino del podio con 92.800 punti. All'Italia i giudici hanno riconosciuto ben poco: 45.900 di impressione artistica e 45.900 di merito tecnico; all'Ucraina rispettivamente 46.600 e 46.200. «Peccato - dice il tecnico Roberta Farinelli - perchè le ragazze hanno nuotato molto bene. Per la Coppa del mondo cambieremo qualcosa, cercheremo nuove soluzioni, proveremo a nuotare più velocemente in vasca». Titolo e medaglia d'oro, la seconda consecutiva nel sincronizzato, alla Russia che ha stravinto con 99.000. Argento per la Spagna, che anche se non ha un bel costume si muove molte bene, con 96.900. Oggi le ultime due finali: alle 10.00 quella del duo con Giulia Lapi e Manila Flamini (Perrupato riserva) e alle 18.00 quella del libero combinato. ♦

Dalla polvere alle stelle Dai tempi di Baldini e Viola Valli, una generazione di talenti

non ci sono solisti, ma un progetto e infinite possibilità di medaglia. Ironicamente qualcuno suggeriva, sul lungolago del nero Balaton, di «organizzarvi da soli i prossimi campionati italiani» al ct Giuliani, che incassa, sorride, si gode il momento che rischia di essere un'era. Le medaglie sono sette. A Dubrovnik, nel 2009, erano state sei. Siamo forti, «la squadra più forte di sempre» dice Giuliani, e come non credere ai numeri e agli sguardi che prima del via Cleri riceve dagli avversari, gente forte, dalle spalle larghe eppure intimorita dalla superbia fisica e dalla testa accesa del romano, che va via quando vuole, decide lui perché, se, dove. Uno adatto alla lotta, uno che non si nasconde dietro il cronometro, ma che nelle risse, tra i calci e le unghiate ci dà dentro, uno che picchia come un fabbro e non toglie la gamba, si direbbe nel calcio. Godiamoci questo campione assoluto. Siamo primi nel mondo in questo sport di nera, spietata fatica. ♦

IL LINK

I CAMPIONI AZZURRI E LE GARE IN UNGHERIA
www.federnuoto.it

Quelli che ritornano Da Baggio a Zidane la moda del «guru»

Dopo la scelta Figc con l'ex Codino, in Francia la federazione ingaggia vecchie glorie per trasmettere lo spirito dei blues Come Schumi e Tomba, il modello da campioni-ambasciatori

Il caso

LORENZO LONGHI
sport@unita.it

Baggio, Sacchi e Rivera per l'Italia. Zinedine Zidane per la Francia: miti delle rispettive nazionali chiamati al capezzale di due grandi del calcio europeo reduci da clamorosi flop sul campo conditi da atteggiamenti che hanno creato il disamore del pubblico. C'era da trovare una cura e le due federazioni hanno ragionato allo stesso modo, affidando l'operazione rinascita - ma anche operazione simpatia - ad alcuni dei loro miti più amati.

E così, se la Figc ha deciso di nominare nei ranghi federali una nuova troika ad alta intensità azzurra per la rivoluzione post-Mondiale, la Francia ha scelto di demandare al suo campione più rappresentativo degli ultimi vent'anni il compito di spiegare ai futuri nazionali cosa significhi vestire la maglia Bleus. A settembre, infatti, Zidane sarà il primo grande ex che il nuovo ct Blanc ha voluto per svolgere questo compito, durante il ritiro in vista delle sfide di qualificazione a Euro 2012 contro Bielorussia e Bosnia: Zizou terrà un discorso ai selezionati, vivrà con loro e parteciperà a qualche allenamento. Dopo Zidane, per le gare successive, toccherà ad altri miti del calcio francese. Un modo per rimuovere l'alone di antipatia e disaffezione creato da Domenech e sfociato addirittura nella reprimenda del governo. Zidane come Baggio, Sacchi e Rivera: numi tutelari da sfruttare per le loro competenze e la conoscenza dell'ambiente, ma soprattutto come uomini simbolo. Perché piacciono alla gente e hanno storie evocative.

Scelte del genere, nel calcio, si ripropongono spesso in tempi di crisi di immagine. In Nazionale, ad esempio, Gigi Riva - goleador record dell'Italia - è accompagnatore, team manager e custode dei segreti azzurri dal 1990. I club non sono da meno

e spesso si attaccano alle vecchie glorie quando le cose non funzionano. Nel 1994, la Juventus chiamò come dirigenti Giraud (tifoso dichiarato del Torino) e Moggi, ma a loro affiancò lo juventinissimo Bettiga. Al quale il club si è affidato anche lo scorso dicembre, nell'anno più buio per i bianconeri, per calmare una piazza in fermento e usarlo come parafulmine. Appena rilevò l'Inter, Massimo Moratti richiamò in nerazzurro Giacinto Facchetti, figura operativa ma principalmente uomo di rappresentanza venerato dai tifosi anche nei tanti anni di magra. All'estero, il (vincente) Barcellona ha da poco conferito la presidenza onoraria a Johann Crujff ma, più in generale, sono numerosissimi gli esempi di questo tipo.

Perché i numi tutelari, le icone, piacciono ai fedeli del calcio e di tutti gli sport. Pensate alla Formula 1 dove Michael Schumacher, pochi mesi dopo il ritiro avvenuto nell'otto-

GP CAMAIORE, VINCE KRISTIJAN

Lo sloveno Koren Kristijan della Liquigas ha vinto, in 4h26'31, la 61ª edizione del Gp Città di Camaiore di ciclismo. Kristijan ha preceduto, in volata, Visconti e Ginanni della Isd.

bre 2006, si ripresentò al muretto delle Rosse con una qualifica imprecisata e per un paio di anni fu un superconsulente di cui si ignoravano le reali mansioni. Un po' assistente di Jean Todt, un po' «addeetto allo sviluppo della vettura». Ma era, più che altro, un adorato ambasciatore ferrista nel mondo, e proprio per questo i tifosi non gli hanno perdonato il «tradimento» con la Mercedes. Alberto Tomba, dopo le smanie cinematografiche, venne rispolverato come testimonial principe per le Olimpiadi invernali di Torino 2006 e la sua presenza servì eccome al comitato promotore. Uno di quelli che a volte ritornano, a grande richiesta. ♦

Brevi

CALCIO

Camoranesi e Poulsen ormai sono in Inghilterra

Mauro Camoranesi e Cristian Poulsen sono vicini all'accordo rispettivamente con Birmingham e Liverpool. Sarà probabilmente domani la giornata decisiva per i due trasferimenti, che all'leggerirebbero di quasi 7 milioni il monte stipendi del club torinese, oltre a fargli arrivare contanti freschi, complessivamente una decina di milioni. Fumata nera invece per Tiago: la Juventus ha trovato l'accordo con l'Atletico (4,5 milioni), ma è il giocatore a opporsi a una riduzione di ingaggio, da 3,3 milioni a 2,7.

BASKET

Stasera Italia-Finlandia l'ultima chance azzurra

Dopo le sconfitte con Israele e Lettonia, l'Italbasket del ct Simone Pianigiani ritrova la Finlandia, stasera alle 20,30 a Bari (diretta Rai Sport 1). Quella con gli scandinavi è la terza gara del girone di qualificazione all'Eurobasket 2011 e viene per l'Italia dopo i due stop con Israele (sempre a Bari) e in Lettonia, mentre la Finlandia, una partita in meno, ha perso nella gara d'esordio con il Montenegro in casa.

GOLF

Woods sempre peggio Una figuraccia in Ohio

Travolto dagli scandali sessuali la stella di Tiger Woods si è appannata se non addirittura spenta. L'ancora numero 1 del mondo del golf ha fatto una nuova figuraccia al World Golf Championships Bridgestone Invitational ad Akron in Ohio. E se oggi Woods finirà in 44ª posizione sarà costretto a cedere lo scettro a Phil Mickelson, l'attuale numero due. Woods, 34 anni, non ha più vinto un torneo dalla rottura con la moglie, Elin Nordgreen il 26 novembre scorso, quando le confessò le numerose scappatelle.

CALCIO

Lazio, 4.000 tifosi per la «prima» a Fuggi

Quattromila tifosi in delirio per la prima uscita della Lazio nel ritiro di Fuggi. Stadio pieno per il triangolare con Sora e Latina. Cresce l'entusiasmo intorno alla squadra di Edy Reja e lo scetticismo dei giorni scorsi è superato. Erano previsti 1500 spettatori, ne sono arrivati due volte tanto.

